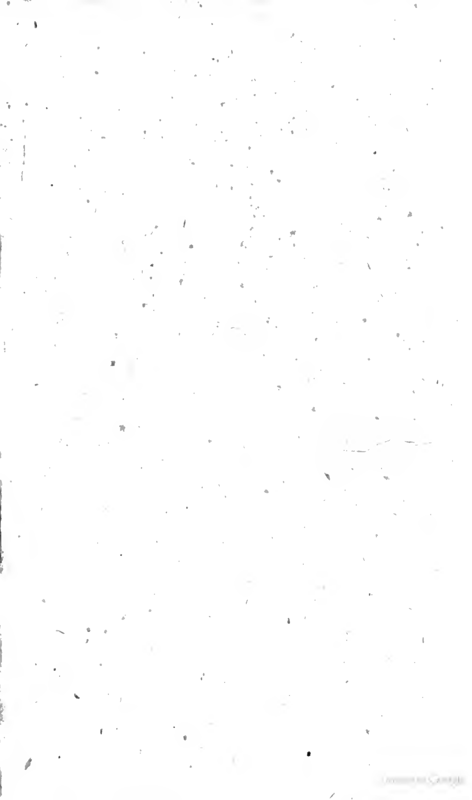




SAGGIO
SOPRA LA CONFORMITA'
DELLA MEDICINA
DEGLI ANTICHI, E DE' MODERNI,
OVVERO
PARAGONE
TRA LA PRATICA

D'IPPOCRATE,	DI SYDENHAM
	E
DI GALENO,	DI BOERHAAVE

In riguardo al trattamento de' mali acuti.

OPERA DI

GIOVANNI BARKER
Dottore in Medicina, e Membro del Collegio Reale de' Medici di Londra ec. ec.

TRADUZIONE DALL' INGLESE.

EDIZIONE SECONDA.



IN NAPOLI MDCCLXXIX.

A SPESE DI GAETANO CASTELLANO,

E dal medesimo si vende nella sua Libreria a S. Biagio de' Libraj vicino al Palazzo dell' Eccellentiss. Signore Principe della Riccia per grana 25.

Con Licenza de' Superiori.

AL . RARO . MERITO . INCOMPARABILE
DEL . DOTTISSIMO . SAPIENTISSIMO
CELEBRE , MEDICO , E . FILOSOFO

D. GIUSEPPE . VAIRO

REGIO , PROFESSORE . DI . CHIMICA

NELLA , VNIVERSITA' . DI . NAPOLI

ACCADEMICO . DELLA . NVOVA . REALE

ACCADEMIA , DELLE . SCIENZE

E. BELLE . LETTERE

DELLA . STESSA . CITTA'

SOCIO . DELL'. ACCADEMIA . DI . BOLOGNA

E . DELLA . NVOVA . REGIA . ACCADEMIA

DI . BERLINO

DECORO . ED . ORNAMENTO

DELLA . LETTERATVRA . ITALIANA

QVESTA . OPERICCIVOLA . DI *BARKER*

GAETANO . CASTELLANO

OFFRE . DEDICA . DONA

RIVERENTEMENTE

E . CONSAGRA.

AVVERTIMENTO
DEL TRADUTTORE.



GL'Ingleſi, Uomini penſatori originalmente e ſagaci meditativi, di già iſtrutti nel vero metodo di perfezionare le Arti e le Scienze tutte dagli inſegnamenti ammirabili dell' eſimio *Bacone di Verulamio*, hanno eſſi, in queſto ſecolo principalmente, aſſaiſſimo contribuito a' progreſſi della ſperimentale Filoſofia e della clinica Medicina, ed hanno, in relazione a cotali argomenti, pubblicate delle Opere le più riſchiaratrici e proficue. L'oſſervazione più attenta ſopra qualunque fenomeno della Natura, la diligente maniera, onde ne rintraccian l'origine, il raziocinio più caſtigato, rapporto alla deduzione de' corollarj, ſono il maggiore ornamento de' loro Scritti, e rendono pubblica teſtimonianza della ſommeſſion religioſa della fantasìa propria a tutto quel genere di ſapere,

il quale vero saper non può essere, quando non derivi dal *fatto* e dall'*evidenza*.

De' Medici singolarmente è noto, che la sola osservazion giudiziosa, illuminata dalle incontrastabili verità delle asserzioni d'*Ippocrate*, è l'unica guida nella loro Pratica; e che, in conseguenza di ciò, qualunque solenne ipotesi e qualunque cerebrosa speziosità non si rinvengono sì di leggieri ne' classici Autori, che abbiamo di quell'acuta Nazione: anzi può dirsi eziandio, che gli Scrittori di vera Pratica, i quali di là ci pervengono, possono quasi tutti considerarsi o come solidi *Commentatori*, o come semplici *Espositori* delle *dottrine Ippocratiche*, e della *Medicina più naturale e più vera*.

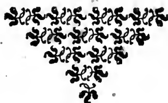
Il Signor *Barker*, degno ed illustre Discepolo dell'immortale *Boerhaave*, tratto da nazional genio, e da generosa dilezione verso la Società, non ignorando punto quali controversie fra gli stessi Medici non di rado insorgano, riguardo al metodo, con cui trattare le malattie, e ben distinguendo a quali spezie d'insulti soggiaccia l'Arte del medicare, a motivo delle prefate discrepanze di opinioni, e d'idee, si accinse ad esporre il vero e preciso *spirito della Medicina*, in quello però, che soltanto alla pratica ne' mali acuti appartiene, onde far vedere a chiunque ha buon senno e discernimento, che hanno i Medici *una soda e costante regola*, a cui si deggiono per necessità conformare.

Persin dall'anno 1741., in cui descris'egli una singolare epidemica costituzione di partico-
lari

lari febbri maligne, diede un qualche abbozzo della presente Opera, considerando il trattamento, che generalmente doveva usarsi all' occasione di quelle febbri medesime: ma, perciocchè affine di ridurre al suo vero termine una sì bella intrapresa, ci convenivano alcune comparazioni e disamine, ch' eseguire non si poteron da lui nell' opericciuola testè accennata; così a lavorar questo *Saggio* dipoi si accinse, nel quale perfettamente si riconoscono e l' uniformità, e l' uguaglianza, di metodo nel pratico esercizio de' quattro maggiori Medici, che abbiano illustrata giammai un'Arte cotanto nobile e vantaggiosa, senza punto scostarsi da ciocchè precisamente richiedesi dalla *Natura*.

Ciò posto adunque, io mi lusingo, che debba quest' Opera tornare di notabil vantaggio in Italia presso que' tali, che o non intendono l' Inglese idioma, ovvero vogliono leggere i libri stranieri, ma trasportati nel loro volgar linguaggio; e quanto alla presente versione, altro non aggiungerò, fuorchè non essere la medesima dell' ordine delle gregarie, dozzinali e comuni. E' obbligo di un Traduttore il trasportare le idee dell' Originale in un modo, che nella version fatta si ecciti perfettamente la stessa e precisa somma di percezioni, che si sono volute eccitar dall' Autore; e se taluno la briga dar si volesse di confrontar questo libro col libro Inglese, io mi dò a credere, ch' ei francamente deciderebbe, che l' uno e l' altro degli esemplari contengono i medesimi sentimenti, e che l' uno e l' altro sono ugualissimi nella espo-

esposizione delle dottrine. La forbitezza dello stile, e che forse del tutto non sarà grata al palato di chi si riporta perpetuamente alla Crusca ed agli Scrittori inutilmente parolaj del sedicesimo secolo, e tale, qual si conviene ad una produzion filosofica e seria: il che sarà sufficiente à contentare i Letterati di buon gusto, i quali non aman di perdersi in bagattelle.



PRE-

PREFAZIONE.



IL *Saggio* seguente, cui alcune dispute Mediche ultimamente sostenute, inutili a qui rammemorarsi, vi hanno data occasione, si è il frutto di molte ore d'ozio.

Ella è assai antica osservazione, spessissimo dalla sperienza verificata, che nulla più obbrobriosa suol render l'*Arte* delle differenze, che talvolta insorgono fra coloro, da' quali si esercita; e che da ciò poi chicchessia ne conchiude subitamente, che i *Medici* non hanno *metodi* o *regole* certe e determinate, onde nell'esercizio dirigersi dell'Arte loro, e che la *guarigion* de' Malati è solo effetto dell'*azzardo*, e del *caso*.

Lo scopo primario di questo Trattato si è il togliere un tale rimprovero all'*Arte*, dimostrando esservi *una regola di pratica bastevolmente sicura*, almeno ne' mali acuti, la quale fu sempre uniformemente abbracciata e seguita da'

da' *Medici* di tutt'i secoli, rapporto alla maniera di trattare i prefati morbi.

Sarebbe poi stato un vero allontanarmi dal mio proposito, quando vi avessi voluto inserire le controversie, che da pochi anni a questa parte si sono agitate. Se vi è qualche cosa su questo, ella vi è soltanto come ad effetto di rilevare fino a qual punto in qualche singolar caso *la flebotomia*, *la purgagione ec.* s'accordino colla *regola* summentovata, da *Ippocrate* di già prescritta, e religiosamente osservata fino a' dì nostri da' più eccellenti di lui Successori.

S'inganna però chi crede di trovare in quest' Opera delle *riflessioni individuali* su qualche particolar soggetto; poichè da una di quelle gran *massime* in ogni età da tutti gli Uomini rispettate ho imparato, *esser dovere del Medico il fare delle nuove scoperte nell'Arte sua, ovvero perfezionar le già fatte, invece di gittar male il suo tempo in censurare l'altrui condotta, e renderla perciò dispregevole* (*).

Riguardo all'accoglienza, che farà per avere il mio Libro dal Pubblico, io punto non mi dò pena; poichè non son debole a segno di lusingarmi, che un'*Apologia della Medicina* debba saper buon grado al palato di ognuno, mentre conosco essere facil cosa incontrare l'altrui disprezzo; Forse che taluni eziandio della medesima *Facoltà* non si tratterranno di alzar la voce con *Ecuba*.

Non

(*) *Hippocr. de Arte.*

Non tali auxilio, nec defensoribus istis
Tempus eget:

Ma lo sia pure; che io con tutto questo avrò il compiacimento di pensare, che se non sono riuscito nel mio primario disegno, non avrò peraltro affatto perduta la mia fatica, se dimostrando *cosa è veramente la* Medicina, e *quali debbono essere i Medici propriamente tali*, vieto ad *alcuni* di lasciarsi imporre dagli *Empirici*, e dagli altri *Ignoranti*, che pur troppo arditissimi esercitan, com'essi dicono, la *Medicina*.

Se forse mi si volesse da qualcheduno rimproverare non esservi cosa di nuovo in questo mio *Saggio*, io risponderei di non aver mai preteso di dare istruzione a quelli, che di già sono *Medici* a tenore del preciso, e genuino significato di questo termine; ma che volli solamente a coloro, che portano un cotal nome, alcune cose insegnare da loro per l'innanzi ignorate, le quali, se ben anche sapevanle, mai le avranno a dover ponderate, ovvero non avranno giammai veduto raccolta in poche pagine la *sostanza* di quanto l'*Antichità* ci ha lasciato, nè la *Storia del trattamento de' mali acuti*.

Per la qual cosa, valendomi delle parole del dotto *Freind*: *cos'altro mai fecero quegli Uomini, io dico, i quali tra i* Greci *e gli* Arabi *furono i Ristauratori della Medicina? quale mai scopo a' loro studj proposero, oltre a quello di seguire e d'imitar la* Natura, *in modo però* da corregger-

la, e moderarla, e spronarla ancora; *ogni qual volta* convenisse di farlo, ed esigesserlo le circostanze (*)?

Ed un tal *metodo* appunto si è il soggetto di questo mio Libro, in cui quanto ad esso può appartenere, con diligenza e precisione si spiega.

SAG-

(*) *Freind de Purgantib. pag.* 134.



SAGGIO
SOPRA LA CONFORMITA' DELLA MEDICINA DEGLI ANTICHI, E DE' MODERNI.

CAPO PRIMO.



LA *Medicina*, ficcome avvertillo già *Ippocrate*, *si è la più nobile fra tutte l' Arti*: Ma questo stesso grand' Uomo, che in sissatta guisa la esalta, ci ammonisce però che l' ignoranza di alcuni *Artefici*, e la leggerezza del Popolo approvatore d' ogni opinione, ed incapace di conoscere *un vero Medico* da chi *non ne porta se non il nome*, aveano in modo avvilita quest' *Arte divina*, che venia risguardata come la più vile di tutte (*a*).

Io qui non pretendo di tessere un paragone tra lo stato, in cui trovavasi la *Medicina* in que' secoli sì rimoti, e quello in cui vedesi a' tempi nostri così col-

(a) *Hippocrat. Lex.*

ti, ed illuminati; ma, comechè troppo evidente cosa si è, che il credito, e la riputazione dell' *Arte* vanno in decadenza invece di andar crescendo, e che la *Ciarlataneria* ogni giorno vieppiù si rispetta, e si estima, giustissimamente paventar deesi, non si avvilisca una volta la *Medicina* a segno d' esser guardata per la più dispreggevole fra tutte l'*Arti*, nè passi alfine, siccome fin dal suo tempo si lamentava *Galeno*, tra le mani de' più ignoranti *Empirici*, e de' più goffi *Artigiani*, in luogo di coltivarsi da Uomini, che insieme posseggano il genio, e l' educazion, la dottrina, che vi abbisognano per esercitarla a dovere.

Pur troppo egli è manifesto, che l' ignoranza di alcuni *Pratici* è una delle cagioni, le quali moltissimo hanno sempre contribuito all' obbrobrio dell'*Arte*; ma poichè non si negherà giammai da veruno, che il nostro secolo un ben copioso numero di *Medici* saggi, e dotti non abbia prodotto, e più di quello le passate età se ne possin vantare; e che il numero degli accennati *Pratici* o sian pretesi *Maestri*, de' quali *Ippocrate* fa parola, non è poi sì grande; così dovrà sempre esser cosa difficile il persuadersi, che soltanto essi soli colpevoli siano della poca estimazione, in cui si vede al dì d' oggi la *Medicina*. Bisogna dunque, che quest' effetto da qualche altra causa derivi; ed è ciò appunto che qui s' intraprende a considerare: imperciocchè la preaccennata incapacità nell'*Artefice*, che *Ippocrate* descrive come l' origine della nessuna distinzione, con cui *il vero ed il falso Medico* vengon trattati, è come l' origine dell' abbiezione, in cui osservasi la *Medicina*, non è bastevole a generar tanti guai. Al più, fra tali circostanze, quando il popolo si ravvisasse ingannato nella sua aspettazione, attribuirebbe, come più naturale, il falso dell'*Artefice* all' *Arte* medesima.

Tra i molti rimproveri, che fannosi alla *Medicina* ogni giorno, il più ovvio, ed il più fondato eziandio suol' essere la differenza che non rare volte s' incontra, nel modo, onde ciascun *Medico* esercita l' *Arte* medesima.

sima. Il volgo, che subito di una tal differenza si formalizza, immantinenti conchiude, che o i *Medici* non hanno *metodi certi* nè *regole pratiche* da seguire, ovvero che non sono tra loro stessi d'accordo rapporto all'applicazione delle medesime *regole* ne' varj casi individuali. Quest' obbiezione l'avea già fatta alla *Medicina* l'illustre Cancellier *Bacone*; e mille altri dopo di lui non cessano mai di ripeterla. Ella è però molto più antica; poichè io la leggo in *Ippocrate* (a): ,, Quando i *Medici*, dic' egli, fra di loro quistionano ,, riguardo al metodo, con cui trattare le malattie ,, acute, e che gli uni approvano quello ch' altri con- ,, dannano, ed in tal modo garriscono l'un contra ,, l'altro, l'*Arte* diventa per inevitabile necessità il ,, soggetto di disprezzo nel Volgo, il quale poi fa ,, questa conclusione: *che i Medici non hanno veruna* ,, *regola certa, e stabile da seguitare, e ch' è falso,* ,, *che la Medicina sia un' Arte*.

Per incontrare un' obbiezion di tal fatta, basterà dire collo stesso *Ippocrate*, che una division sì notabile di opinioni fra i *Medici*, dimostra invincibilmente la esistenza reale dell'*Arte*; imperciocchè, se l'*Arte* non esistesse, se non vi fosser *Sistemi*, non *Precetti*, non *regole di pratica*, secondo le quali potersi diriger l'*Artefice*, non vi sarebbero neppure *buoni o cattivi Medici*, come vi sono. In tal caso, ognuno sarebbe del pari inetto, ignorante, cattivo; e la guarigion degl' Infermi dipenderebbe unicamente dal caso. Di qui adunque è manifestissimo, che la *Medicina* si è un'*Arte* vera ed esistente; poichè se tale non fosse, non isforzerebbonsi giammai gli *Artefici* a sollevarsi l'un sovra l'altro, tanto in ciocchè alla *Pratica*, quanto in ciocchè alla *Teoria* si appartiene: *tum manu, tum & mente* (b).

Pur tuttavia, affine di dare una più soddisfacente risposta all' obbietto qui sopra esposto, io mi accingo a pro-

(a) *Hippocrat. de Rat. Vict. in morb. acut.*
(b) *Hippocrat. de veter. Medic.*

a provare, primo che vi ha formalmente, ed essenzialmente *una regola*, *ed un metodo* invariabile, cui conformare si debbono i *Medici* nella lor *Pratica*, ovvero, per dirlo in una sola parola, e meglio, *che la* Medicina *è un'* Arte *reale*. Secondo, Che i più gran Maestri dell' *Arte* furono in ogni secolo perfettamente d' accordo sulla maniera di spiegare e di applicar questa *regola*, almeno ne' più importanti Punti ed Articoli della *Medicina*; cioè riguardo al trattamento de' *mali acuti*: ch' è quello, per cui si giustifica a mio giudizio la *Medicina* intorno al rimprovero, che le vien fatto. E veramente, quando siasi dimostrato ciò, siccome io lo rilevo possibile, e confermatelo cogli esempj de' migliori *Medici*, quali sono *Ippocrate*, *Galeno*, *Syndenhamio*, e *Boerhaavio*, la speziosa obbiezione vomitata contra la povera *Medicina* caderà poi da se sola: ed allora sarà chiaro altresì, che le differenze, le quali fra i *Medici* insorgono, non provengon punto dall' imperfezione dell' *Arte*, ma provengon bensì dalla loro propria ignoranza, ovvero da qualch' altra causa maligna ed estrinseca. Ora dunque, non sarà egli irragionevole affatto condannar l' *Arte* per motivo de' falli commessi da coloro, che la professano?

Parerà forse strano a taluno, che qui si parli *di un metodo*, *e di una regola di pratica* invariabile, intorno alla quale siano i *Medici* di tutte le età convenuti; ma cesserà ella ben subito questa sorpresa, quando riflettasi essere questa *regola*: *che un Medico altro non dev' essere fuorchè il Ministro della Natura*: perciocchè io mi credo non avervi *Medico* alcuno, il quale con ogni facilità non confessi esser questo un *Principio* di verità, e di certezza, di cui non si è mai dubitato; e che tanto alle *malattie* tutte conviene, quanto alle infinitamente varie circostanze, che le accompagnano.

Si potrà dir forse, che sebbene accordino tutt' i *Medici* questa *regola* generale, dissentono però fra di loro interpretandola ne' casi pratici, e che tutti sepa-

separatamente, professando d'esser seguaci della *Natura*, differiscono al maggior segno nelle loro opinioni, e nella lor *Pratica*. Bisogna dunque stabilir quì il vero scopo di questa *regola*, e far vedere in qual senso ella sia stata da' più eccellenti *Medici* intesa. Quindi fa d'uopo

Primo, esaminare ciocchè intender debbasi per questa voce *Natura*, ed in qual modo essa agisca.

Secondo, stabilire i confini delle Provincie rispettive all' *Arte* ed alla *Natura* medesima.

Non avvi cosa più necessaria ad un *Medico* della cognizione, ch'ei dee acquistarsi rapporto all' efficacia della *Natura* nella guarigione de' mali, e rapporto alle vie, che dall' *Arte* calcar si debbono per intraprenderne il trattamento. Il difetto di questa cognizione, rende l' *Arte*, precaria ed incerta spezialmente riguardo al presagio; e questo difetto medesimo è stato sempre la sorgente di funesti errori nati fra i *Medici* in varj tempi. Basta leggere *la Storia della Medicina* per accertarsi di quanto io dico; poichè si vedranno in turba alcuni farsi, per così dire, un idolo della *Natura*, attribuirle una possanza del tutto divina, dichiararsene ciecamente seguaci, e stabilirsi per legge inviolabile di mai ardir di resistere a qualunque di lei movimento. Altri se ne vedranno al contrario negare alla *Natura* anche quell' onor medesimo che gli si dee; e, quasichè ogni di lei conato si fosse dilettoso o maligno, vorrebbero darci ad intendere, che mai osservar debbansi i di lei movimenti, e che il dovere di un *Medico* sia piuttosto di governarla, che non dirigersi colle di lei tracce.

Da ciò ne segue naturalmente, che i primi, sotto il vano pretesto di seguitare e di assistere la *Natura*, spesso l'hanno affogata, avvalorando il di lei più feroce inimico, ch'è il male; e che i secondi, veruna attenzion mai facendo nè alla *Natura*, nè a' *modi*, ond'essa tenta di allontanare il mal, che l'aggrava, cadettero in un estremo contrario al preaccen-

nato, e si regolarono in quella guisa, che avrebbero dovuto, se l'*Arte* sola fosse capace di vincere tutte le *malattie*.

Noi siam debitori a' primi dell' uso de' *Cordiali*, e de' *Medicamenti Alessifarmaci* nel principio de' *mali acuti*, e singolarmente di quelli, che sono della classe degli *esantematici*, coll' intenzione di far pullulare più facilmente le pustole e distruggere la malignità del veleno esistente nel sangue. Agli altri poi dobbiamo il metodo istancabile di vincere la *causa morbosa* a forza di reiterare indistintamente l'evacuazioni di tutte le spezie alla comparsa di qualunque febbre, e di qualunque fenomeno, che da essa febbre dipende. Il primo metodo, seguito dagli Scolari di *Van-Helmonzio*, era il solo, di cui valevasi in questi nostri Paesi sino al tempo di *Sidenhamio*; ed era l'altro da color coltivato, che si vantavano *Ristoratori della Pratica degli Antichi*. Vedrassi però fra poco quanto e gli uni e gli altri malamente si conducessero, i quali a giudizio di *Orazio*,

Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt:

Ed infatti, usando taluni una *dietetica* nelle febbri *riscaldativa*, era lo stesso che versar l'olio sul fuoco; e taluni al contrario cadendo nell'opposto estremo, si opponevano agli stessi conati della *Natura*. Quindi, in vece di assisterla, o del tutto estinguevano il *calor vitale*, ed inutili onninamente rendevano i suoi movimenti; ovvero in tal guisa la indebolivano, che diventata poi inabile alle funzioni proprie, che doveva mettere in opera, affine di liberarsi dalla materia morbosa, che la oltraggiava.

Io però molto non voglio dilungarmi su questo punto; e perciò, ritornandomi al mio primo proposito senza traviar di vantaggio, dimostrerò *cosa intendere da noi si debba per questa voce* Natura, *e quale sia la maniera, ond' ella operi*.

Se intraprendiamo ad esaminare le varie definizioni, che i *Medici*, ed i *Filosofi* a questa voce *Natura* hanno dato, non ci parrà agevole formarne

una

una esatta idea; poichè ciascuno di loro differentemente si esprime, e sempre a tenore del modo, col quale concepisce la cosa.

Raccogliamo qui un picciol numero di siffatte definizioni. *La Natura* (dicon taluni) *è il principio intrinseco di tutt' i moti del corpo*. Alcuni altri chiamano *la stessa Natura il meccanismo*; ed altri finalmente riconoscono *per Natura l' Anima stessa*.

Se attentamente riflettasi sopra di ciò, si riconoscerà, che l' apparente disparità d' opinioni non dee la sua sorgente fuorchè all' uso vario, che suol venir fatto dalla voce *Natura*, la quale ora prendesi in un senso *passivo*, ora in un senso *attivo*; oppure alla consuetudine universale, per cui, quando parlasi della *Natura*, s' intende alle volte come un *Essere attivo*, alle volte come un *passivo*; e quindi lo stesso *Ippocrate*, parlando degli *Elementi*, dà loro il nome di *Natura*, perchè frammischiati assieme nella composizione de' corpi. In questo luogo però egli la nomina in un senso *passivo*, come volendo significare una cosa meramente *passiva*. Lo stesso *Galeno* se ne serve nel medesimo significato, allorchè colla voce *Natura* intende *quella costituzione particolare del composto* Animale, *che risulta dall' unione promiscua del caldo, del freddo, dell' umido, e del secco, ovvero dalla miscela degli* Elementi *primi degli Esseri* (a). Lo stesso parimente si dee intendere in un senso *passivo*, quando da' moderni *Filosofi* si ode asserire, *che la Natura non è altro, fuorchè il meccanismo del corpo*.

Da un' altra parte ogni qual volta dicono alcuni *Filosofi*, che *la Natura è la Facoltà governatrice degli Animali* (b), *la potenza motrice*, che produce la formazione, l' incremento, e la perfezione dell' *Animale* medesimo; (c) oppure quando si chiama

(a) *Vid. Hippocrat. de Nat. Homin. & Galen. Lib.* 2. *in Aphor. Hipp. num.* 34.

(b) *Galen. de Temperament. Lib. III.*

(c) *Id. Definition. Medic.*

fuoco innato o sia *spirito animatore*, *e perservatore del corpo*, si debbon prendere tali espressioni in un senso *attivo*, il quale significhi l' intrinseco principio del moto ne' corpi. Gli *Storici* chiamavano in questo senso medesimo la *Natura* un *fuoco artificiale* (a). Così prendendo in questo senso *attivo* la voce *Natura*, i termini di *Natura*, e di *Arte* si risguardano come sinonimi, venendo la *Natura* ugualmente, che l' *Arte* considerata; ed a ragione, poichè in questo senso potrebbe la medesima definirsi *una Causa afficiente, la quale compisca una qualche incominciata opera, o in virtù d' influenza, ovvero in virtù d' una reale efficacia*. Relativamente a ciò, *Platone* chiama la *Natura* un' *Arte divina*, o sia il *principio generico dell' Arte* (b); e *Galeno* la definisce la *principale fra le Arti tutte, che amministrano la Sanità* (c).

Ogni qual volta favellano i *Medici* della operazioni della *Natura*, nel corpo umano, si dee stare in attenzione, che i termini vengano sempre enunciati in un senso *attivo*, e ch' esprimino il principio d' azione nell' *Animale*. Ora dunque, dopo aver così esposto chechè s' intenda per *Natura*, bisogna esaminare ciocchè ella faccia, e quali siano le di lei operazioni nel corpo umano.

Egli è adunque nella *Medicina* un *Assioma* antico del pari, che l' *Arte* medesima, cioè a dire, *che la Natura guarisce le malattie* Νούσων φύσιες ἰητροί (d). Quindi *Galeno* ci avverte, essere uffizio dell' *Arte* stessa produrre una cosa, conservarla quand' è prodotta, e ripararla dalle vicende, che possono scompaginarla, e però, avendo la *Natura* formato il corpo nella di lui origine, appartiene, come è dovere, alla medesima ristabilirlo in salute ogni qualvolta si renda mor-

(a) *Galen. Definition. Medic.*

(b) *Galen. Definition. Medic.*

(c) *Galen. Comment.* 5. *in Lib. VI. Epidem.*

(d) *Hippocrat. de morb. vulgar., sive Epidem. Lib. VI. Section. V.*

morboso (a). Chechè ne sia, la continua sperienza, ch'è la sola più fida condottiera, ci rende convinti, aver la *Natura* il primiero luogo nella cura di parecchi mali, e singolarmente degli *acuti* di qualunque spezie; sendochè la *Crisi*, vera sterminatrice di siffattì mali, non è che sola opera della Natura. Qui però è di mestieri il riflettere, che allora quando diciamo, *che la Natura guarisce*, facciamo uso di questo termine nel senso *attivo*: ed in questo medesimo senso può asserirsi eziandio, ch'ella non solamente guarisce; ma che produce altresì codesti effetti morbosi: e per verità, siccome essa è il solo agente nel corpo animale, così ancora divien l'autrice di tutte le operazioni, e di tutte le mutazioni o buone, o cattive, che sopravvengono al corpo umano.

E quindi è, che sebbene rivocar non possasi in dubbio la verità dell'ora stabilita *dottrina*, serve dessa nondimeno a sostegno di due ugualmente false opinioni. La prima, che la *Natura* è sufficiente da per se sola nella guarigione de' mali; e la seconda, che operando la prefata guarigione, ella opera con un intrinseco discernimento, con riflessione ad un dato fine.

Conseguentemente alla prima delle due opinioni, vedevansi taluni riputare per un'*Arte* del tutto inutile la *Medicina*. Affine però di confutare costoro, fa dì mestieri rivocarsi a memoria, che la *Natura*, considerata siccome un principio *attivo* o sia una *causa efficiente*, non è che un'*Arte* di un genere superiore, la quale del pari, che tutte l'altre, non è capace di agire senza l'ajuto degli stromenti opportuni. Ed infatti ella si è manifesta cosa, che la *Natura* non può cangiamento veruno produrre nel corpo, quando non sia soccorsa dall'*Aria*, dall'*Esercizio*, dagli *Alimenti*, da' *Rimedj* ec. Ora dunque, se la Natura è una *causa efficiente* della sanità, si può dire altresì, che l'*Arte* le somministrerà i materiali dalla stessa impiegati, che questa è una seconda causa, e che il *Medico* ne è la terza. Que-

(a) *Galen. in Hippocr. loc. cit.*

Questa subordinazione di cause, concernenti tutte ad uno stesso fine, spiegasi da *Galeno* perfettamente nel suo *Commentario* sul celebre passo d'*Ippocrate* qui sopra citato.

Egli (dopo avere osservato, che *Ippocrate* con ragione asseriva *guarirsi dalla* Natura *le malattie*, così aggiunge (*a*): „ Crederà forse taluno, che questo sen„ timento rigetti da un canto la *Medicina*, e facciala „ un'*Arte* superflua ed inutile. Le parole però d'*Ip*„ *pocrate* rinchiudono un senso nascosto, ed abbiso„ gnano di una spiegazione più ampia: e, giacchè „ non si è per noi fino ad ora toccata questa mate„ ria, m'accingo ad isvilupparla presentemente.

„ Se alcuno adunque dicesse, che può fugarsi la „ malattia col mezzo degli *Alimenti* salutari dati in „ tempo, ed in proporzione opportuni, col mezzo „ delle *fomentazioni*, de' *Clisteri*, delle *Flebotomie*, „ o d'altri consimili mezzi, non sarebbe poi questo „ un dir la menzogna: anzi ciò sarebbe il medesimo, „ che il dire, che i *Medici* risanano e che la *Medi*„ *cina* contribuisce al ristabilimento della salute. Ma, „ comechè può dirsi con verità, che i *Medici*, cu„ rano i mali, così egli è certo ugualmente, che „ dalla *Natura* qualche cosa si somministra per la „ conservazione dell'Animale, e ch'ella singolarmen„ te è il mezzo, per cui si guarisce, allora quando „ si libera con qualche *critica evacuazione* degli umo„ ri peccanti, come per esempio col mezzo dell'*ori*„ *na*, de' *sudori* ec. Ed in tal guisa, siccome la *Na*„ *tura*, il *Medico*, e la *Medicina* possono dirsi ugual„ mente gli stromenti della *Cura* de' mali, così la „ sola quistione si è di sapere a chi di loro dar deb„ basi il primo luogo, chi debba mettersi nel secon„ do ordine, quale nel terzo; e ciò spezialmente, „ perchè molt'altre cose concorrendo alla guarigione, „ non si saprà di leggieri assegnare il posto, che a „ cia-

(a) *Galen. in Hipprocrat. Epidem. Lib. VI. Comment. V.*

„ ciascheduno de' tre prefati agenti compete naturalmente.

„ Così adunque la *Natura* guarisce, propriamente „ parlando, da se medesima i mali; ma si può altresì „ dire con ugual proprietà, che la *Medicina*, il *Medico*, e gli *Stromenti* anch'essi, de' quali si fa uso, „ guariscon del pari. Si può aggiungere ancora, che „ il *Cuoco* somministratore degli *Alimenti*, che l'*Artefice* fabbricatore degli *Stromenti*, e che lo *Speziale* preparator delle *droghe*, tutti qualche cosa contribuiscano a quest'effetto; avvegnachè d'essi *Artefici* nella *preparazione*, e nell'*esecuzion de' rimedj* „ ci vagliamo. Contuttociò, quando dicesi, ch'essi „ preparano i *rimedj*, non è un esprimersi con aggiustatezza e precisione il dire, che preparano i *materiali*, de' quali sono fatti i *rimedj* medesimi; „ poichè non avvi cosa veruna, la quale *rimedio* veramente divenir possa, se non sia in opportune circostanze applicata. Quindi il *vino*, somministrato, „ opportunamente, diventa *rimedio*; laddove fatto „ bere all'Infermo male a proposito, può farsi *causa occasionale* della *frenitide*, del *delirio* ec., e quindi „ più il nome non merita di *rimedio*, ma dee considerarsi siccome *causa morbosa*. Cosa si è ella mai „ adunque ciocchè puossi dir propriamente la *cagione*, „ per cui il *vino* agisce come *rimedio*? Non è forse „ dessa colui, che trova il metodo di farlo prendere „ nelle convenienti combinazioni? Ma chi mai può „ esser quest'Uomo, se non il *Medico*? E di qui appunto si è, che si dee acquistare la notizia indispensabile riguardo alla subordinazione delle *cause* „ concorrenti o a mantenere, o a ristabilire la *sanità*; imperciocchè molto più alla salute dell'Infermo è necessario il *Medico*, che non lo è il *vino* „ stesso, ch'egli prescrive, non essendo, nè potendo „ essere *rimedio* il *vino*, se non venga dato nel tempo, in cui sia dalle moltiplici circostanze indicato, „ e nella quantità, che lo esigano le circostanze medesime.

„ Dal

„ Dal solo *Medico* però si conoscono il tempo ed
„ il modo di valersi de' *Medicamenti*, non già per
„ esser egli *un' Animale dotato della ragione*; ma ben-
„ sì per avere imparata l' *Arte*, onde ciocchè è salu-
„ bre da ciocchè non lo è punto, distinguere. E
„ diffatti, quando egli questa cognizion non avesse se
„ non per essere *un Animal ragionevole*, certa cosa è,
„ che sarebbero *Medici* gli Uomini tutti.

„ Da ciò pertanto ne segue, che l' *Arte* della *Me-*
„ *dicina* pel suo carattere e per la sua dignità è su-
„ periore al *Medico*, essendo questi dal solo soccorso
„ dell' *Arte* messo in istato di vincere le malattie. Co-
„ mechè poi gli *Stromenti* da esso adoperati servono
„ a lui ed all' *Arte* sua; così la *Medicina* ed il *Me-*
„ *dico* servono alla *Natura*, la quale dispone, go-
„ verna ed ordina tutte le operazioni del corpo
„ umano.

„ E di qui è manifesto quanto al dissopra di tutte
„ le *Arti* sia la *Natura*, sebbene contribuiscano esse
„ in un qualche modo alla conservazione, ed al rista-
„ bilimento della salute; posciachè l'ufizio loro si è
„ unicamente di somministrare ad essa i *materiali* da
„ mettersi in opera; in quella stessa maniera, onde
„ le altre *Arti* subordinate somministrano i *materiali*
„ alla *Medicina*, ed al *Medico*.

E così, quantunque dicasi ottimamente, che la *Natura* si è la principale fralle *Arti* tutte contribuenti alla *sanità*, ovvero con altri termini, la *prima causa efficiente* della *sanità* stessa; nientemeno la *Medicina*, il *Medico*, ed i *Medicamenti* medesimi, onde si fa uso, possino risguardarsi come altrettante *cause seconde* e ordinate, concorrenti alla produzione di quest' effetto; e siccome se in quest' incatenatura di *cause* una ve ne mancasse, le altre non lo produrrebbero in verun patto, così non può essere se non se manifestissimo, *che la Medicina non è un' Arte o superflua, o inutile*.

Il secondo errore, che, siccome osservai poco sopra, era fondato sull' Assioma, *che la Natura guarisca le ma-*

malattie, si è il presente; e vale a dire, *ch' ella non agisce per una meccanica necessità, ma bensì con un intimo conoscimento, e con riflessione ad un dato fine*.

Siffatta idea, che dee probabilmente la sua nascita al senso erroneo, in cui si prendono alcune espressioni d'*Ippocrate* (*a*), tanto profonde per qualche tempo gittò le radici, ch' era divenuta la *dottrina* dominante fra tutt' i *Medici*. Relativamente a tale opinione, *Elmonzio* ed alcuni altri s' immaginarono, che la *Natura* si fosse una spezie di *Agente volontario*, il quale addossar si potesse l' intera e perfetta incombenza di salvare il corpo da qualunque ingiuria, e di tornarlo in salute, ogni qual volta sopraffatto venisse da malattie.

Per dare a siffatta obbiezione risposta, si può notare, che siccome ella è cosa evidente, essere la *Natura* la cagione de' mali, ciocchè confessano gli *Elmonziani* stessi; così sembra una contraddizione manifestissima il supporre, ch' essa nel tempo medesimo sia la conservatrice della *salute*. Affine però di risolvere un simil punto, essi pretendono, che la *Natura*, dando alla malattia occasione, non abbia verun cattivo fine; ma che anzi abbia soltanto la buona intenzione di cacciar fuori del corpo qualche materia nocevole, e ristabilire in tal guisa la *sanità* già perduta.

Assai però agevolmente si può dimostrare quanto male stabilita sia questa *ipotesi* sopra de' suoi fondamen-

(a) *Ippocrate* non dice questo; anzi procura di non essere inteso così da qualcheduno: ed è appunto per tal motivo, che dopo aver detto *guarirsi dalla Natura le malattie*, aggiunge subito, che sebbene trovi essa i mezzi, onde agire, agisce tuttavia sempre senza intelligenza e cognizione, facendo però quanto è necessario, senza punto saperlo. Sarebbe stato lo stesso, che *Ippocrate* avesse detto, che la *Natura* opera come un *Automa*, ovvero come *un Agente necessario*. Vedete *Claud. Galen.* in lib. VI. Epid. *Hippocrat.* Commentar. 5.

menti ; e questo può farsi *a priori* , o colla *Storia* delle malattie.

Egli è dunque fuor d'ogni dubbio, che la *Natura*, sì nell'Uomo come nell'Universo, agisce necessariamente, ovvero a tenore di quell' eterne immutabili *Leggi*, che l'Autore della di lei esistenza le ha stabilite. Ciò si potrebbe agevolmente provare con una infinità d'argomenti: ma io però suppongo che si possa interamente restar persuasi di questa verità, ogni qual volta si faccia un pò di riflesso sulla costanza, ed uniformità delle operazioni della Natura ; poichè siccome la varietà è il risultato della scelta, così tutti gli atti uniformi e durevoli sono il *prodotto* d'una perpetua, e costante regola.

Stabilito una volta questo principio, ne siegue, che la *Natura* non abbia nè volizione, nè scelta ; ma ch'è invece in uno stato d'indifferenza perfetta, riguardo agli eventi delle sue proprie operazioni ; ch'ella non si propone nè il bene, nè il male dell' *Animale* ; e che in conseguenza le sue azioni sono o salutari, o nocevoli, a misura de' *materiali*, che ha per agire, ed a misura delle *disposizioni*, nelle quali trovasi il corpo al tempo della di lei attività e diffetti, sintantochè durano i *fluidi* in una *crasi* salubre, e che i *vasi* conservano il loro *tonico movimento*, e la loro *configurazione*, la *Natura* agisce in una maniera uniforme, cambiando gli *Alimenti* in *chilo* ed in *sangue*, facendo le necessarie *separazioni*, e distribuendo il *nodrimento* a qualunque parte del corpo : ma se appena siffatte dose per alcun poco si mutino dall'ordine lor consueto, le *funzioni naturali* disordinansi immantinenti ; e sebben la *Natura*, considerata in astratto come il principio del moto, continui ad agire colla medesima uniformità che per l'innanzi differiscono ciò nullostante assaissimo gli effetti delle di lei azioni sopra del corpo. Per esempio, mentrechè sono pervj tutt'i *vasi*, il *sangue* fluisce regolarmente ; ma appena si genera una qualche ostruzione in uno de' grandi rami d'una qualunque *arteria*, la *Natura* produce sul

fat-

fatto ſteſſo in quella parte un *tumore* accompagnato da *dolore* e da *flogoſi*, che non curata opportunamente, finiſce colla *ſuppurazione* ovvero colla *gangrena*. In queſto caſo la malattia ſi è l'opera della *Natura*, che agiſce ſulla macchina mal diſpoſta; ed in un'opera di tal genere la *Natura* agiſce, non già come un *Agente volontario*, ma bensì come una *cauſa indiſpenſabile*.

Io convengo, che dicanſi per ordinario *cambiamenti contra Natura quelli*, *che* prodotti vengono nel corpo da una malattia, ed in queſto ſenſo è coſa veriſſima, ch'eſſi ſono gli effetti d'una diſpoſizione del corpo, oppoſta al conſueto corſo della *Natura*; ma non dobbiamo per queſto intendere, che la produzion loro ſia alla *Natura* ſteſſa contraria. Infatti gli sforzi, ch'eſſa intraprende, conſiderati in un ſenſo aſtratto, ſono, ſe m'è permeſſo di parlar così, tanto *eſattamente regolari e naturali* durante la malattia, quanto lo ſono nello ſtato medeſimo di ſalute.

Quindi *a priori* è chiaro, che la *Natura* non agiſce con riflesſione e ſcelta, riguardo alla produzione de' mali; ed io mi aſſumo di dimoſtrare ſiffatta *Ipoteſi* come contraria alla ſperienza medeſima: coſa, la quale potrebbeſi anche agevolmente eſeguire col mezzo di eſempj ben numeroſi, de' quali però non voglio riferirne, che un ſolo.

Suppongaſi, che un Uomo abbia deglutita una qualche acre e corroſiva ſoſtanza, la quale, paſſata negli inteſtini, ſiaſi ivi fermata. Sintantochè ſtaſſene per entro a' medeſimi, irrita, pizzica e lacera la interna nervoſa tonaca; e la *Natura*, che ſecondo gli *Elmonziani*, ſtà ſempre in difeſa, ſi eſacerba ſul fatto, ed eccita la *febbre* con intenzione di eſpellere tutto ciò, ch'è nocivo. Come però fa ella codeſt'ufizio? Sulle prime, contrae e raggrinza in modo gl'inteſtini, che più veruna coſa non può traſmetterſi per la lor carità: indi produce una *febbre acuta*, accompagnata da *dolor* violento, e da *infiammazione*: fa poſcia, che il malato vomiti quanto ſa prendere; ed abbandonata,

ta, che sia a se sola, cagiona un *ascesso*, e fors'anche l'intera mortificazion della parte.

Vi avrà egli pertanto alcuno, che ardisca dire avervi contrassegni di sapienza in procedure di questa razza? avere la *Natura* buone intenzioni nell'eccitare la *febbre*? Non avrebb'ella operato con assai più di cautela, se invece di costringere gl'intestini, avesse cacciata al basso *la nocevol materia*? Finalmente, chiunque sostener voglia, ch'essa opera con una cognizione intrinseca, e con riflessione, fa torto al proprio discernimento; posciachè appena potrà rinvenirsi un qualche sciocco ignorante, che sia capace di agire in un caso consimile con tanto poca ragionevolezza, quanto si è quella, con cui si opera dalla *Natura*.

Io ardisco dunque di affermare, che quando la *Natura* guarisce le malattie, non le guarisce a disegno; eppure da tutto ciò che si è detto bisogna conchiudere, che il *meccanismo* del corpo umano è tanto saggiamente e perfettamente disposto, che quegli stessi moti cagionati dalla *Natura* posta in disordine, sono spessissimo, benchè senz'averne punto intenzione, i veri mezzi da rimediare al male già nato.

Una tal verità si manifesta nelle *crisi* delle malattie *acute*. Una *crisi* altro non è, se non l'effetto di un movimento accresciuto nel *sangue*; pur nonostante la *Natura*, coll'aumentazione di questo moto, agisce come una *causa necessaria*, senz'aver punto in veduta la produzione di un tanto effetto.

Dal fin qui detto, riguardo alla *Natura*, è chiaro, ch'ella opera sempre del pari che l'*Arte* stessa col mezzo di alcuni *stromenti*. Di questi *stromenti* però, alcuni ne ha essa sempre in suo potere, come sono gli *organi* del corpo, ed i suoi differenti *umori*; ed altri, siccome il *nodrimento*, e i *rimedj*, debbono venirle apprestati. Tra questi ultimi, parte ne ottiene dal *caso*, parte poi dall'*Arte* medesima. Quando l'*Arte* somministra essa i rimedj, suol dirsi, che l'*Arte* eseguisce la cura; ma se questi provengono *naturalmente* ovvero *accidentalmente*, suol dirsi, che la guarigio-

rigione si è l'opera della *Natura*, o del *caso*. In tutte queste occasioni, la *Natura* agisce in conformità degli *stromenti*, che le vengono somministrati, e stà l'unica differenza in questo, che nel primo caso la guarigione si è l'opera della *sola Natura*, laddove negli altri diventa effetto della *Natura* ajutata dall' *Arte*, o dall' *accidente*.

Abbiam veduto ciocchè sia di mestieri intendere per *Natura*, com' ella agisca, e quali siano le *cause* cooperanti colla medesima al ristabilimento della *salute*.

Egli è omai tempo di esaminare *fin dove* s' estenda il potere della *Natura*, e dove incominciar debbano le funzioni dell' *Arte*, e come stabilir debbansi eziandio i confini dell' *Arte* e della *Natura* summentovate. Quest' è una materia dilicatissima e meritevole della maggiore attenzione; imperciocchè un Uomo, per quanto nelle regole della sua *Arte* sia istrutto, non potrà mai esser *buon Medico* quando non conosca perfettamente la vera estesa ed i veri limiti della sua *Professione*, e quando non sappia esattamente quali siano le circostanze, nelle quali dee operare, e quelle nelle quali dee starsene inerte.

Egli è indubitabile, che la *Natura* è la prima e la maggiore delle tre *cause*, delle quali abbiamo parlato, e che tutte e tre s' impiegano nella cura de' mali; ma le due ultime non agiscono se non regolate dalla *Natura*, e siccome ci avverte *Celso* (a) senza farcene alcuna eccezione, *che non vi ha malattia, nella quale il caso attribuir possasi qualche cosa più dell' Arte, nè l' Arte più della Natura: poichè se la Natura ripugna alle operazioni, la Medicina si rende inutile.*

Dalle prefate cose apparisce, che tutte le malattie debbono esser guarite o dalla *Natura sola*, ovvero dalla *medesima* congiunta alla *Medicina*, o al *caso*. Siccome però le malattie guarite dal *caso* non sono d' onore al *Medico*, così io le tacerò, non facendo

(a) *Celsus de Medicin. Lib. III. Cap. I.*

se non di quelle parola, che primo, *o vengono dalla* sola Natura *guarite*, ovvero, secondo che *dall' Arte si curano alla* Natura *congiunta*. Sotto di un tale aspetto la Scienza tutta della *Medicina* consiste in sapere quando a se medesima abbandonar debbasi la *Natura*, e quando abbia essa dell' *Arte* bisogno; oppure, per parlare con più precisione, in quali casi ci dobbiamo affidare al puro *reggime*, lasciando ogni altra cosa alla direzione della *Natura*, e quando sia di mestieri ricorrere a ciò che propriamente *Rimedj* si chiama; perciocchè mai abbandonar tanto deesi la *Natura* a se sola, che si trascuri quanto dal *reggime* si può ricavare di ajuto.

Non sarà forse cosa possibile determinare confini esatti, o precisamente segnare il luogo, dove ha il suo termine la possanza della *Natura*, e dove incomincia l' azione dell' *Arte*; ma si può non ostante stabilire come un principio generale, *che l' Arte ha minore azione ne' mali acuti di quello sia ne' cronici*; *e che quanto più acuta si è una malattia, tanto più picciolo si è anche il potere dell' Arte*; *e viceversa*. La ragione è evidente. I mali assai *acuti* sono di sì poca durata, che non lasciano a' *rimedj* un tempo bastevole per agire; e quindi, o la *Natura* libera l' Infermo con una *Crisi* pronta, ovvero, sopraffatto dalla violenza del male

- - - - - - - - - - - - - *Horæ*
Momento cita mors venit, aut victoria læta.

La forza dell' *Arte* è adunque più manifesta nelle *croniche* infermità; poichè in questo genere tali ve ne hanno alle quali la *Natura* non avvalorata non può punto giovare, mentre dall' *Arte* possono guarirsi del tutto. Così hannovi alcuni *veleni*, che tutti gli sforzi della *Natura* non posson vincere, quando gli *Antidoti* ne abbassan subito la ferocia. La *pietra* nella *vessica*, la *gangrena* nelle membra, sono mali del tutto incurabili, quando abbandonansi alla *sola Natura*: cedono però i medesimi al potere dell' *Arte Medica*.

La

La *Natura* priva di ajuti non ha punto di attività in questa, o in altre simili malattie; e ve ne sono dell'altre, dov'essa opera solamente dentro ad assai stretti limiti: e ciò, perchè il corpo, esempi grazia, non tende alla sua guarigione in un *Idrope*, nell'*Itterizia*, nella *Lebbra*, nelle *Scrofole*, nella *Paralisia*, nella *Gotta*, o nell'*Epilessia*; anzi in casi di questa fatta sono d'ordinario cattivi tutti gli sforzi della *Natura*: in una parola, il potere della medesima è assai limitato, ogni qualvolta si tratti di rimediare ad un qualche disordine *cronico*, di qualunque classe si voglia. L'*Arte* adunque in tal caso mostrar dee la propria efficacia; ed alcuni di siffatti morbi si trovano, i quali, al dir d'*Oribasio*, dove delle *idropi* tratta, *non posson giammai curarsi da chi primo arrivi, perchè l'assistenza esigono di un Artefice ben istrutto e perito*. Difatti, l'opinion generale di coloro, che ignoran del tutto ciocchè sia *Medicina*, e ciocchè di sapere, e destrezza richiedasi nel *Medico*, rapporto al trattamento de' mali *acuti*, e che francamente decidono, volervi in questi mali assolutamente la più gran scienza, è falsa al maggior segno, quantunque sia questo errore universale tanto, e comune. Il sapere necessario pel trattamento de' mali acuti, consiste finalmente più nell'*osservazione*, di quello sia nell'*azione*; ch'è quanto dire nell'osservare i progressi della *Natura* piuttosto, che nel far qualche cosa: laddove nelle *croniche* malattie, l'andamento più semplice diretto alla *guarigione* dev' esser l'opera dell'*Arte*; e la gloria del buon effetto al *Medico* singolarmente appartiene. Cosa però ella si è affatto impossibile il togliere al volgo i suoi pregiudizj, il quale, sebbene dia spesso l'onore al *Medico* della cura di un morbo *acuto*, ch'è l'opera d'ordinario della *sola Natura*, gli ruba però assai di frequente la giusta commendazione, che merita ne' mali *cronici*, ripetendo la lor guarigione dal *caso* ovvero dalla *Natura*, e non mai da' *Rimedj* opportunamente prescritti.

Ma andiamo innanzi. Siccome vi hanno delle malattie, nelle quali è la *Natura* incapace di far cosa alcuna; così delle altre se ne incontrano, nelle quali il risanamento da lei sola si può ripetere: ed in tali casi non si dee interromper mai il movimento da essa incominciato, nè mai opporvisi. Vediamo frattanto quali siano codesti casi.

Se con attenzione riflettasi a' progressi della *Natura abbandonata a se stessa ne' mali acuti*, senz' aver l'animo da verun *sistema* preoccupato, forza ci è d' osservare, che rendesi indispensabile *un certo grado di febbre, ed un certo spazio di tempo affine di preparar la materia febbrile* ad essere espulsa; e che dopo d'essere convenevolmente *preparata*, ovvero, per parlar cogli *Antichi*, dopo che *la concozione è perfetta*, questa *materia* viene ordinariamente cacciata fuori del corpo da qualche *critica* evacuazione, come il *secesso*, l'*orina*, il *sudore* ec. Ora, una siffatta azione di *preparare* o di concuocere la *materia*, e d'espellerla dopo la *preparazione*, è mera opera della *Natura*, quantunque o avvalorare, o indebolire si possa co' mezzi dell' *Arte*. Ma, siccome il risanamento de' mali *acuti* dipende singolarmente dalla prefata *concozione*, e dalla *evacuazione*, ed è proprio l'opera della *sola Natura*; così ne segue ad evidenza, che mai interromper deesi la *Natura* nelle sue azioni, quando la tendenza alla *concozione*, ed alla *evacuazione* si effettuano a dovere; nè l' *Arte* può giammai far niente, quando non sia manifesto, che la *Natura* esiga freno, ed ajuto.

Noi conosciamo quando la *concozion* degli umori si avvanza a dovere, colla ispezion dell' *orina*, coll' esame del *polso* ec., ma sovra tutto coll' attenzione al grado di *febbre* dell' Ammalato. Con questo mezzo, se la *febbre* è moderata, i *Medici* giudican conveniente il non prescrivere veruna *evacuazione*, nè verun *rimedio* efficace, lasciando, che la *Natura* operi da se medesima. Per esempio nel *Vajuolo*, se la *febbre* non è più grave di quello esser debbalo per l' *eru-*

l'*eruzion delle pustole*, lasciano essi d'ordinario la *Natura* a se sola; anzi come un ignorante si risguarderebbe il *Medico*, ovvero come troppo scioccamente affaccendato, quando tentasse di accelerare *l'eruzione, e la maturazion delle pustole* col mezzo *di rimedj caldi*, o di ritardarla al di là del tempo necessario col mezzo *delle missioni di sangue*. Risguarderebbesi per mentecatto altresì colui, che in una *febbre continua*, coll'uso precipitoso delle *evacuazioni* e de' *cordiali*, interrompesse l'opera della *concozione*, allorchè nè troppo violenti, nè troppo languidi si ravvisassero i movimenti *febbrili*.

Sin qui i *Medici* generalmente sono assai consentanei fra loro: ma non lo sono però così riguardo alle *critiche evacuazioni*, onde la *Natura* si vale per isgravare il corpo di ciò che l'oltraggia. Vi sono taluni, che non ammettono la dottrina delle *crisi*, e de' *giorni critici*, di cui tanto caso facevan gli Antichi; anzi pretendono, ch'ella verun fondamento non abbia nella *Natura* delle cose, ovvero almeno, che non possa verificarsi in un Clima dalla *Grecia* diverso e più variabile, com'è il nostro. Ma quando si esamini questa materia a dovere, si rileverà, che la costoro non credenza riguardo ad un tale Articolo non ha punto l'origine sua da verun altro principio fuorchè dal non avere con altrettanta esattezza, con quanta solevan gli Antichi, osservato i progressi della *Natura* nell'andamento de' mali: *poichè le nostre febbri tutte*, siccome assai ben vi riflette il Cavaliere *Giovanni Floyer*, *hanno i sintomi descritti da Ippocrate, e si guariscono colle medesime evacuazioni*; per la qual cosa non è ragionevole il credere, che la diversità del Clima possa in oggi ne' loro segni produrre una maggior differenza di quello, che si vedeva al tempo d'*Ippocrate*. Infatti egli stesso ci avverte, che le sue osservazioni convenivan del pari alla *Libia*, ed alla *Scizia* (*a*), ch'è quanto a dire a Climi im-

(a) *Hippocr. Libr. Pronotion.*

pareggiabilmente più diversi che non lo sono la *Grecia* e l'*Inghilterra*. Inoltre si può osservare, che *Taso* dov'egli ha fatte alcune delle osservazioni registrate ne' Libri degli *Epidemj*, è un'*Isola*, la di cui aria è fredda per motivo de' venti, e della sua situazione vicina alla *Tracia*, e che i suoi abitanti erano gran bevitori di Vino: ciocchè tutto all'*Inghilterra* uniformemente conviene.

Non si ha dunque verun fondamento per disapprovare le osservazioni d'*Ippocrate* riguardo alla diversità del Clima; e riguardo al *temperamento* de' Popoli, questo sembra essere a un di presso stato sempre il medesimo in tutt' i tempi, giacchè dagli stessi *Rimedj* adoperati in allora gli stessi effetti ne risultavano, che al giorno d'oggi osserviamo. Quale adunque sarà la cagione, per cui diversificheranno alla nostra età e nel paese nostro le *Febbri*, mentr' erano per l'innanzi uniformi sempre e costante nelle loro apparenze? Non sarebb'egli forse molto più verisimile, ch'errino invece i *Medici*, che ciò credono? e che, se non disturbisi la *Natura* coll' uso inopportuno e mal giudizioso de' *Rimedj* impiegati, eseguirà ella le sue funzioni coll'ordine medesimo, onde anticamente eseguivale?

Chiunque vorrà incaricarsi di leggere con qualche attenzione gli *Epidemj* del grande *Ippocrate*, vi troverà senza dubbio, che le *Febbri* terminavan precisamente nello stesso modo, sebbene quasi mai nello stesso spazio di tempo, come pure anche a' dì nostri osserviamo. Vedrà, che le *Pleuritidi*, e le *Polmonie* finivano collo *sputo*, ovvero con sedimento *critico* nelle *orine*; che le *Febbri ardenti*, e le *Frenitidi*, terminavano con una *emorragia* dal naso; che le *intermittenti*, avean per fine i *sudori* caldi abbondanti e fetidi; che le *Febbri Remittenti*, e le altre tutte, nelle quali la sede morbosa esiste nelle *prime vie*, come quelle, che il *Baglivi*, nominò *Febbri mesenteriche* (a), finivano col *secesso*, e del *vomito*; e che tut-

(a) *Baglivi Opera omnia in 4. pag. 12.*

tutte le *Febbri Reumatiche*, e le *flussioni*, davan luogo colle *orine* cariche o sedimentose, ovvero col *secesso*, o col *sudore* copioso. Non finiscono esse forse al dì d'oggi le *Febbri*, colle medesime evacuazioni? Io non credo, che alcuno abbia mai veduto a svanire interamente un *Reumatismo*, innanzi che la materia viscosa, da cui deriva, siasi ben fusa, ed evacuata con qualche scarico *critico*. Non è forse la cosa medesima nelle *Peripneumonie*? Se nel principio loro, non si prevenga l'*infiammazione* colle abbondanti flebotomie, veggonsi a terminar collo *sputo*, nell'undecimo, o nel quattordicesimo giorno, quantunque tardino qualche volta sino al vigesimo. Quanto alle *Febbri intermittenti*, sebben credasi, ch' esse guariscano senza *Crisi* coll'uso della *China*, nientemeno quelli, che hanno osservato il lor corso, ed il loro progresso con più d'esattezza, c'insegnano, che la *China*, non guarisce giammai veruna di tali *Febbri*, quando non succeda una qualche *critica* evacuazione: e questa si è ormai una osservazione assai trita e volgare; poichè non giudicasi mai tolta una tal *Febbre*, se non allora, che almeno si vegga nelle *orine* un sedimento laterizio nel tempo, in cui si adopera esso *rimedio*. E quindi mi persuado essere di già evidentissimo, che tutte le *Febbri* finiscano anche al presente colle *critiche* separazioni, siccome avveniva per il passato; ed anzi, per valermi delle parole dell' eccellente Scrittore poco fa citato (a) ci bisogna confessare, *che i differenti umori nelle febbri hanno anche qui fra noi la medesima maturità, e la stessissima concozion purulenta, che ne' più caldi Climi; ma perchè il Clima nostro è più freddo, più vischiosi sono gli alimenti nostri, ed i nostri umori, le segrezioni si effettuano più tardamente, e per conseguenza le critiche evacuazioni, che in que' Paesi succederebbero nel giorno settimo, qui non accadono se non nel nono, nell' undecimo, nel quattordicesimo; e quelle, che là si fa-*

(a) *Baglivi loc. cit.*

si farebbero nel quattordicesimo, ovvero nel decimosettimo, fra noi non si veggono ad apparire se non nel ventesimo, o nel ventesimo primo.

Se i nostri *Medici* tanta destrezza, e sapere non possèggono quanta ne avèvan gli *Antichi*, rapporto alla dottrina delle *Crisi*, ed alle mutazioni, che accadono nel corso de' mali *acuti*, non debbono però lagnarsene colla *Natura*, mentre ben debbono querelarsi della loro propria disattenzione nell'osservare, poichè ogni qual volta con accuratezza si esamini, vedremo del pari, che facevan gli *Antichi*, i segni delle *critiche*, separazioni ed evacuazioni; anzi potremo dall'esame del *polso* e da' contrassegni, che osservansi nelle *orine* (a), presagire i *sudori critici* (b): che se poi a tanto non siamo idonei per la predizione dell'*Emorragia* o d'altre consimili *critiche* separazioni, quanto in ciò furon prodi que' vecchi *Medici*, e quanto lo sono per comune opinione gli *Spagnuoli* (c), dovremo piuttosto confessare sinceramente l'ignoranza nostra, di quello che negare la possibiltà di possedere quest' *Arte*.

Ma per tornarsene in via, le *Crisi* sono una prova ben manifesta del potere della *Natura*. Di fatti, esse sono la di lei opera, siccome il vedemmo; e da ciò è cosa facile venire in cognizione di quanto ella superi l'*Arte* medesima. È per verità, in parecchie circostanze fa la *Natura* pervenire a' suoi fini senza punto venir dall'*Artè* assistita; e l'*Arte* non può mai far cosa alcuna, quando il soccorso non abbia della *Natura* per farli efficaci, *utpote cum*, *repugnante* Natura, *nihil* Medicina *proficiat*.

Abbiamo fin qui veduto quali siano in generale le forze della *Natura*; ed abbiamo altresì dimostrato, che ne' *mali acuti* dee l'*Arte* spessissimo starsene mera

(a) *Glass. Comment. de Febrib. Comm. X.*

(b) *Glass. ibid.*

(c) *Niell. Nuove osservaz. sulla predizion delle Crisi col mezzo del polso.*

ra benevola osservatrice, e lasciar che travagli la Natura medesima da per se sola: ma per temenza di cadere nell' estremo da noi biasimato negli altri, cioè di deificar la *Natura* stessa, attribuendole le più eccellenti qualità da essa realmente non possedute, consideriamola sotto altro aspetto, esaminiamo le di lei imperfezioni, e difetti, ugualmente che l' abbiam fatto riguardo alle di lei perfezioni, ed ottime prerogative; poichè la sperienza ci addottrina, che nelle malattie dello stesso genere *acuto*, dov' è più certa la di lei efficacia, molte ve ne sono, nelle quali un *Medico* troppo affidato nella potenza, e negli ajuti della medesima, esporrebbe alle derisioni ed a' più amari rimbrotti non solamente la riputazione dell' *Arte* sua; ma arricchirebbe eziandio la salute e la vita de' proprj Infermi.

Di ciò possiamo convincerci, quando si osservi quanto poco operò la *Natura* abbandonata a se stessa nelle Storie rapportate dal sommo *Ippocrate* ne' suoi *Epidemj*. Da questi apparisce, che non si prescrissero se non pochi *Rimedj* o nessuno; e per conseguenza si può legittimamente dedurre quale sia stata la forza della *Natura* non ajutata dall' *Arte*. Di *quarantadue* casi, che registra l' Autor citato, *venticinque* se ne leggono terminati con la *morte* (a).

Ed ecco una prova per mio giudizio bastevolissima a dimostrare, che troppo affidare non deesi alla sola *Natura* dal trattamento delle malattie veloci. Si legge fra gli scritti di un *Medico*, che fece un Trattato sulle malattie, delle quali parla *Ippocrate*, che esse potevano esser guarite, benchè non lo siano state, (b) e pare molto verisimile, che parecchie di siffatte malattie avesser potuto cedere alla forza de' *Rimedj*, se ne fossero stati adoperati di convenienti. A me per altro non tocca esaminar la quistione, perchè

(a) *Freind de Febribus Comment. I.*

(b) *Bartholin. Epistol. ad Cæcil. Fol. Epistol. Medic. num. 61. Cent. I.*

chè non furono posti in uso, bastandomi asserire in giustificazione d' *Ippocrate*, non avervi apparenza, che tali casi siano accaduti fra gli altri da lui stesso osservati. Probabilmente Egli non è altro che il Collettor de' medesimi; e chechè ne sia della collezion fatta, sembra, che lo scopo della stessa ad altro non tenda, fuorchè *ad istruire i Medici intorno a' progressi della Natura, quando assistita non venga dall' Arte; e quindi loro insegnare a presagire la maggior parte delle Crisi, le mutazioni, e la durata delle febbri*, e fors' anche ad inculcare a' medesimi tanto la necessità, quanto il vero uso della *Medicina*. Infatti, par cosa irragionevole, siccome l' abbian veduto, credere che molti Malati, de' quali ne leggiamo le Storie ne' prefati Libri, non l' avessero potuto scappare, quando trattati si fossero a tenore delle *regole d' Arte*, perchè ben m' accorgo, che al giorno d' oggi come un ignorante si risguarderebbe quel tale *Artefice*, il quale di *quarantadue* persone attaccate da consimili morbi, *venticinque* ne lasciasse morire. Adunque è chiaro, che la *Natura* non è sempre bastevole nemmen per la cura de' *mali acuti*; il che ci guida dirittamente alla cognizion dell' uso dell' *Arte*; perciocchè l' impiego proprio della *Medicina* si è di supplire a' difetti della *Natura*, siccome dover proprio del *Medico* si è lo scoprire le parti, nelle quali dessa è mancante. Per ben distinguere quando la *Natura* di assistenza abbisogni, convien disaminare qual sia lo scopo a cui tendono i di lei sforzi, ed un *Medico* per conseguenza dovrebbe considerare le malattie sotto di quest' aspetto. Gli Scrittori di *Medicina* sogliono distribuire le *febbri* in diverse classi, affine di sviluparne la loro indole con più accuratezza. In questa distribuzione però hanno essi per ordinario troppo in considerazione ciò che se ne giudica per *causa*; e poco si fa di riflesso alla maniera, onde suole operar la *Natura* per liberarsene. Che se osservassimo, siccome *Ippocrate* lo faceva, in qual modo finisca ciascuna spezie di *febbri*, acquisteremmo più chiare nozioni-

zioni di quelle, che sogliamo avere rapporto al *metodo*; che debbesi seguitare. E per verità, il *Medico*, siccome si è detto, ha da imitar la *Natura*; e quindi si vede esser cosa di maggiore importanza il sapere com' essa nelle *febbri* proceda, di quello sia il perdersi troppo nella indagazione delle lor *cause*, quand' anche fossimo capaci di poterle scoprire (a). Se, per esempio, mi sarà noto, che il corso *naturale* di una data spezie di *febbri* è di finir col *sudore* in un dato periodo di tempo, cioè nel settimo o nel quattordicesimo giorno; che altre coll' *orina* terminano, altre col *secesso*, altre collo *sputo*, ed altre con *molte* di tali evacuazioni nello stesso tempo (b); questa cognizione mi gioverà molto più nel loro trattamento, che non mi potrà giovare sapendo, se vengono elleno stesse eccitate *da una nocevole fermentazione de' sali o de' zolfi nel sangue*; perciocchè siccome la prima scienza m' indica propriamente il vero *metodo* di trattarle, così d' altro non mi serve quest altra se non di materia per sostenere una disputa.

Il fine, che nelle *febbri* proponesi la *Natura*, egli è, se così m' è lecito dire, di concuocere primieramente *la materia febbrile*, *poi di liberarsene con una qualche critica evacuazione*. Tale fu sempre la dottrina di tanti secoli; e se m' obbiettasse taluno, *esser possibil cosa*, *che una febbre si generi senza veruna materia peccante*, io gli risponderei solamente, che quando sarà dimostrato *accendersi senza fuoco la polvere d' archibugio*, *e fermentar senza lievito la cervogia*, forse allora potrà provarsi, che possa nel corpo nascer la *febbre* anche *senza cagioni*, che la produca. Ora frattanto, finchè ciò mi sia dimostrato, io chiedo la libertà di supporre, che nelle *febbri* abbiavi *una material causa*, e che *la cura* di esse naturalmente col mezzo della *concozion* si eseguisca, e quindi col

(a) *Camerarius System. Cautel.* IV.
(b) *Hippocrate de vict. rat. in morb. acut.*

col mezzo dell' *espulsione*, o sia *scarico* di siffatta *materia febbrile*.

Tale si è lo scopo, cui tende la *Natura*; ma i di lei conati per arrivarne a capo, talvolta sono *salubri*, e talvolta no, ed ecco per conseguenza il dovere del *Medico*, riguardo a seguire ed avvalorar quelli della prima spezie, quando convenga farlo, e riguardo a frenare e sopprimere gli altri.

Se gli sforzi della *Natura* si riconoscano pericolosi, lo sono o perchè si effettuano con troppo impeto e con troppa violenza, ovvero perchè vengon mal regolati, cioè a dire perchè non tendono al vero fine, ed in tali circostanze l' *Arte* può e dee operare.

In primo luogo, *se gli sforzi della* Natura *sono troppo violenti*, è ispezione dell' *Arte* moderarli e reprimerli. Così nel principio d' un *morbo acuto*, se la *Natura* eccitasse *troppo calore*, ovvero producesse un *dolor* violento, o l' *infiammazion* della parte, oppure un' *Emorragia*, una *frenitide* o qualch' altro consimil male, i di lei sforzi debbon essere raffrenati ed impediti.

La pratica nelle *febbri infiammatorie* si stabilisce singolarmente su tal principio; di fatti per qual motivo si determina un *Medico* a far cavar sangue nelle *Pleuritidi*, *Peripneumonie*, nelle *Angine*, negli attacchi di *Reumatismo*? Non è ciò forse in grazia di minorare la quantità, e di raffrenare l' agitazione del *sangue*, non è ciò forse, per parlare con altri termini, in grazia di arrestare i troppo impetuosi conati della *Natura*, che abbandonata a se sola, farebbe suppurare la *flogosi*, ovvero *gangrenerebbe* la parte affetta? il *Medico* non pretende già in un tal caso, che la *flebotomia* distrugga la *causa* del male, o sforzi ad evacuarsi la *materia*, da cui la *pleura*, i *polmoni* o i *muscoli* vengono ostrutti. Questo l' eseguirà la *Natura* o colla *risoluzione* della *materia* ostruente, o col *concuocerla*, o col *trasferirla* dalla parte affetta in un' altra, o finalmente colla produzion di un *ascesso*; ma intanto opera il *Medico*, in quanto è evi-

è evidentissimo, che qualunque *infiammazione*, quando si vogli affatto distruggere, bisogna trattarla, ogni qual volta, sicuri, che la *Natura* troppo aggravata, ed irritata non abbia a soccombere sotto a' suoi medesimi sforzi.

Ed infatti, se richieggasi ad un *Medico*, la di cui *pratica* fosse soltanto *empirica*, per qual motivo faccia egli cacciar sangue in una *Pleuritide* ovvero in un *febbrile Reumatismo*, ci risponderà forse per aver conosciuto, che la missione di Sangue in siffatti casi è giovevole. E bisogna accordare, che questa sia una ragion sufficiente; ma la sperienza sola però del vantaggio, che generalmente ricavasi dalla flebotomia, non gli additerà mai quando, e come, e quante volte si debba ripetere in ciascheduno caso individuale. Una malattia, un temperamento, abbisogneranno di una evacuazione particolare, ed è perciò appunto, che la sanguigna può diventare più o meno necessaria in una *stagione* ed in un *Clima*, di quello siasi in altre circostanze. Quindi ottimamente *Celio Aureliano* (a) ci avverte, che quelli, i quali nelle *Pleuritidi* si eran trattati colle missioni di Sangue in *Roma*, ed in *Atene*, peggioravano, quando trattati nella stessa guisa sotto gli stessi mali in *Paro*, e nell' *Ellesponto*, si sollevavano; e *Lancisi* (b) osserva, che in una *Pleuritide Epidemica*, che molto desolava *Roma*, nel 1709. era utile il Salasso in un tempo, e pernicioso in un altro. Adunque per far uso della flebotomia fa d'uopo regolarsi in qualunque caso colla più seria disamina intorno alla temperie dell' anno, alle forze dell' Ammalato, e singolarmente alla violenza del male; poichè sempre convien ricordarsi non essere la medesima fuorchè un *Rimedio palliativo* destinato alla moderazion de' *sintomi*, per poi valersi d' altri *ajuti* opportuni, con questo però, che dalla *Natura* principalmente si dee attendere la guarigione.

I co-

(a) *Cæl. Aurel. Acutor. Morbor. Lib. II. Cap. XXII.*
(b) *Lancis. Histor. Roman. Epidem. Cap. VI.*

I conati in secondo luogo della *Natura*, sono talvolta nocevoli ancora e maligni da per se stessi. Il volgo accorda, che i movimenti della *Natura* medesima, quando s' accinge a trasportar la *materia morbosa* da una parte meno nobile ad una che lo sia molto più, come allorchè fa salir la *materia gottosa* da' piedi allo stomaco, ovvero alla testa; allorchè nelle *Peripneumonie*, nelle *Pleuritidi* la *materia febbrile* portasi nel cervello, e vi cagiona un *Delirio*; ovvero allorchè produce un' *Emorragia*: oppure che cagiona un *Ascesso* dove non sia conveniente, esempi grazia ne' polmoni; in simil caso i movimenti della *Natura* tendono ad un fine assai infelice: e quindi è dovere del *Medico* procurare una *Rivulsione* della *materia febbrile*, e dirigerla per altra strada, facendole lasciare il luogo, verso del quale tendeva: e questo appunto si ottien d' ordinario colla flebotomia, col secesso, co' bagni caldi, colle fomente, colle coppette, co' vescicatorj, e con altri *Rimedj* di questa fatta.

Finalmente, siccome l'abbiamo già qui sopra osservato, dee un *Medico* non solo reprimere gli sforzi della *Natura*, quando si ravvisino troppo violenti, e dirigerla ogni qual volta travia; ma dee ancora promovere ed avvalorare i suoi moti quando siano essi salubri, ma senza verun effetto; perchè troppo languidi e poco alla gravezza del male proporzionati. Esaminiamo dunque adesso quali si siano codesti moti.

Secondo tutt' i *Medici*, *salutari* chiamar si possono que' moti della *Natura*, che tendono o a conservar sano il corpo, o a liberarlo dalle malattie, che l' affliggono. Io non parlo che di quest' ultima spezie.

Fra gli sforzi, che fa la *Natura*, per estinguere i già nati mali, quelli soltanto riputar debbonsi *salutari*, che hanno per fine l' avvanzamento della *concozione*, e l' *evacuazione* della *materia febbrile*. E nell' uno, e nell'altro appunto di questi casi può il sollievo dall' *Arte* sola ottenersi.

Quanto al primo caso, cioè alla *concozione* o sia *digestione* degli umori, la *Natura* può essérvi ajutata, pri-

primo col mezzo de' *Rimedj*, che vagliano a moderare la *febbre*, quand' ella sia troppo grave, oppure sostituendo dell' *evacuazioni artifiziali*, colla flebotomia, col secesso, col vomito. Il secesso è fra gli altri scarichi il più conveniente nell' ingruenza di una malattia *acuta*; e lo dimostreremo in appresso, quando ci toccherà far parola intorno alla *pratica* de' *Medici* di miglior nome.

L' avvanzamento poi della *Crisi* o sia l' *Evacuazione critica* della *materia febbrile*, si è la prima cosa, in cui alla *Natura* dee l' *Arte* impartire i proprj soccorsi. Quest' assistenza e questi soccorsi ponno diventar necessarj in due occasioni; cioè primo, allorchè la *Crisi*, ritarda al di là del tempo opportuno a motivo o dello spossamento nelle *facoltà naturali*, ovvero a motivo della *malignità* nella *materia peccante*. Secondo, quando sia imperfetta la *Crisi*, e tutta affatto non dileguisi la malattia. E per ciò appunto, se un *Medico*, si avvede, che la *Natura* tenti una *Crisi* per orina, per sudore ec. e conosca esser quest' opera superiore alle forze della *Natura* medesima, diventa in tal caso suo proprio debito l' ajutare i di lei sforzi col mezzo de' *Cordiali*, de' *Rimedj incitanti*, o col mezzo di quelli, che atti si riconoscono ad accelerare l' *evacuazione*, che la *Natura* intraprende: e se vede essere imperfetta la *Crisi*, ovvero non idonea a distruggere affatto la malattia, può egli ricorrere a' *Purgativi*, a' *sudoriferi*, a' *corroboranti*, e ad altri mezzi, che le regole della sua *Arte* gli additano, affine di allontanare una recidiva coll' espulsione della *peccante materia* rimasta peranche entro al corpo.

Fin qui si è dimostrato il piano delle provincie rispettive all' *Arte*, ed alla *Natura*, per ciò che appartiene alla guarigione de' mali; e quindi, da ciocchè si è detto, io credo manifestissimo

Primieramente, che la *Natura* sia l' Agente precipuo nella cura de' morbi; e che dir possasi, che il *Medico* li guarisce soltanto come *causa seconda*, o come *stromento*, posto fralle mani della *Natura*.

Se-

Secondariamente, che il dovere di qualunque *Medico*, nell'esercizio dell'*Arte* sua è *di seguire la via, che la* Natura *gli addita*, *ovvero di agire in conformità* delle di lei prescrizioni.

E finalmente, io mi lusingo di avere in tal modo provata la verità della mia prima proposizione, cioè che vi ha realmente *una regola*, *ed un metodo invariabile*, *sopra cui i* Medici *debbon dirigere la loro pratica*, ch'è lo stesso, che la *Medicina*, si è un *Arte* reale ed efficace.

Se i *Medici* poi non vanno fra di loro uniformi in consentimento su questa regola, questo si è un loro proprio difetto, non un difetto dell'*Arte*, la quale veracemente si è un' Arte reale ed efficace. Accade (e chi nol sa?) alla medesima, siccome alle altre *Arti* eziandio, che parecchi tra quelli, che la professano, non sono *Artefici*. Ella si è infatti per giudizio d'*Ippocrate la più eccellente fra tutte l'Arti*; ma pochi sono peraltro coloro, che o vi si applichino con animo sincero d'esercitarla a dovere, oppure siano sufficienti per comprenderne il fondo: e quindi è appunto, che sì grande (*a*) è il numero de' *Medici così detti*, mentre sì pochi son quelli, che *realmente* si possino chiamare *con questo titolo*.

Non ci maraviglierà però punto siffatta cosa, quando considerar vogliasi la quantità delle condizioni, che si richieggono per formare *un vero Medico*. Per delineare un semplice abbozzo di un sì bel ritratto, io so di certo, che un Uomo, per esser buon *Medico*, non dee solo perfettamente conoscere lo stato del corpo umano *in sanità*, e le qualità de' *Rimedi*; ma conviene altresì, ch'egli perfettamente sappia la storia, ed i progressi delle malattie, innanzi di potere senza pericolo intraprendere l'esercizio *pratico* dell'*Arte* sua. Non è ciò adunque nè una cognizione *all'ingrosso* (*κατα συνδρομὴν*) de' mali come quella degli *Empirici*, nè il possedimento di un numero stermina-

to

(a) *Hippocrat. Lex.*

to di *Formole*, per quanto ben ragionate si siano; non è ciò nemmen quella scienza che dicesi *Filosofia*; non l' idoneità a raziocinare sul *meccanismo* delle cagioni morbose; non finalmente la lettura di un qualche nuovo sistema di *Medicina*, che facciano di un Uomo un *buon Medico*. Per formarne alla fine in poche parole il ritratto, si può dire, che un *vero Medico* è un Uomo, che sa a perfezione le rispettive forze dell' *Arte*, e della *Natura*, e che sa quando abbia a far uso della sua *Arte*, e quando non farne: ch' egli è un Uomo, il quale non trae *le sue prove*, o *le sue indicazioni*, nè da verun immaginario sistema, nè da veruna causa fantastica delle malattie; ma dalla sola *Natura*: ch' egli è un Uomo, che non pretende guarire ogni spezie di *morbo acuto* con una sola specie di *evacuazioni*, siccome gli *Elmonziani* pretendevano, che far si dovesse *col mezzo de' sudori*; che abborrisce l' uso indifferente, e confuso d' ogni classe di *evacuanti*, come la flebotomia, il *secesso*, il *vomito*, il *sudore*, i *vescicatorj* ec. praticato senza alcun metodo, senza veruna regola, senza veruna condotta; ma bensì che se ne vale in tempi differenti, ed in differenti occasioni, a misura sempre delle necessità, che la *Natura* gli addita. Finalmente, *un vero Medico* è quello, che punto non si accheta nel trattamento delle *Febbri*, sugli *Specifici*, e sugli *Alessifarmaci* per corregger nel *sangue* un qualche *supposto vizio*, per frenare l' *Archeo* furibondo, o per cacciare dal corpo un qualche *immaginato veleno*; ma *che prende la* Natura *per sola sua guida ad ogni suo passo*, e che mette ogni sua applicazione in dirigere, raffrenare, ed accrescere i di lei conati, ed a perfezionare la *concozione*, e l' *espulsione* della *materia febbrile* per quella strada, che la *Natura* gli insegna.

Ora, se questo si è il dovere di un *Medico*, siccome lo è ad evidenza; sarà altresì un dovere per essolui inevitabile l' istruirsi a fondo sulla dottrina delle *Crisi*, e de' *giorni critici*, come ancora de' segni

dimostranti la *crudità*, e la *concozion* degli umori; e converrà eziandio, che si addestri a conoscere se la *concozion* degli umori facciasi come abbisogna o no; quale sia il tempo in cui attender si debba la *Crisi*, e di quale spezie sia dessa per essere; e finalmente se la medesima distruggerà, o no tutto il male. Queste per mio giudizio sono cose, la scienza delle quali è indispensabile al *Medico*; nè può egli stesso impararle se non col mezzo delle accurate osservazioni sulle palesi opere della *Natura*, e col mezzo di una lettura assidua degli scritti degli *Antichi Medici*.

Io so bensì, che vi ha più di qualcheduno, il quale vuol farsi credere come disprezzatore, e derisore dell'antica dottrina delle *Crisi* e de' *giorni critici*; ma non abbiam forse veduto a' tempi nostri gli Uomini più giudiziosi ed illuminati difenderla non solamente e valersene, ma farne anche conoscere la ragionevolezza e la verità? Basti nominare fra i tanti altri il sommo ristorare dell' *Ippocratica Medicina* *Boerhaavio* (*a*), il Celebre *Hoffmanno* (*b*), il dotto *Mead* (*c*), per niente aggiungere di ciò che l' acuto ed ingegnoso *Sidenhamio* pensava, la di cui autorità basterebbe sola a sostentare, e difendere questa dottrina, quando altre non ve ne fossero; sendo noi più che certi, essersi le di lui osservazioni fatte unicamente sulla *Natura*, e non mai sopra *Ipotesi*. Ma per distruggere qualunque dubbio sopra di tal materia, un valente Scrittore ha ormai con buon numero di osservazioni, fatte e ripetute in varie parti d' *Europa* sulle *Periodicazioni* e sulle *Crisi* delle malattie, dimostrato (*d*), che uguali sono esse a' dì nostri a quelle, che

(a) *Wan-Svieten Comm. in Aph. Boerh. Tom.* 2. *sect.* 587.

(b) *Frid. Hoffmann. Med. Rat. Syst. Tom. III. sect. I. Cap. XII.*

(c) *Mead. de Imp. Sol. & Luna.*

(d) *Martines Essays &c.*

che dagli Antichi si solevano osservare. E difatti, come ciò potrebb' egli mai diversamente avvenire? Poichè, siccome io leggo in un altro *Trattato* particolare, (a) „ ogni qual volta una qualche eteroge-„ nea materia si è colla massa de' fluidi meschiata, „ ed è incapace di potervisi *assimilare*, e convenga „ espellerla, affine di ridonare all' Infermo la *sanità*; „ o questo con una qualche sensibile *evacuazione* si „ o no si eseguisca, ovvero ciò avvenga o non av-„ venga *in un giorno critico ordinario*; sempre però „ dee la *Natura avere un tempo sufficiente* per pre-„ parare questa materia all' *evacuazione*, " ch' è quanto a dire per *concuocerla* primieramente, indi poi per cacciarla fuori del corpo, ch' è quello appunto, che dagli Antichi colla loro dottrina sopra le *Crisi* soleva intendersi.

Dunque è vero, che i mali hanno anche al dì d' oggi le loro *Periodicazioni* e la loro *Crisi*, siccome le avevano già in altra età. Dunque resta solamente a sapersi, se terminino anche oggi, o no in uno spazio di tempo uguale. Che s' essi percorrono gli stessi *periodi*, ed a qual fine vorremo noi l' antica Dottrina negligere, che ce ne ammaestra? e se non li percorrono, per qual motivo non vorremo noi il loro corso osservare ed istabilirlo, per presagire poi l' esito con alcune regole al nostro proprio clima ed alla nostra foggia di vivere accomodate, come facevan di già gli Antichi?

Trovasi, che taluno fra gli Antichi medesimi, siccome da molti fra i Nostri Moderni si usa, affettava di negligere questa dottrina; ed un *Medico*, che presagire volesse *un sudor critico*, ovvero *un' emorragia*, veniva motteggiato coll' ingiurioso nome *d' incantatore*, e di *mago*, secondo che ce ne avvisa *Galeno* (b). Con tutto ciò, quest' Autore punto non si cu-

(a) *Observations on the present epidemic Fevers of years* 1740. *and* 1741. *London*.
(b) *Galen. de Præcognition.*

curava di disprezzatori cotanto sciocchi: anzi, quanto maggiore facevasi la loro baldanzosa ignoranza, tanto più egli medesimo colle sue celebri predizioni si segnalava nelle malattie violente; imperciocchè è noto, ch' esso non prediceva già solamente dal primo accesso se *quartana* esser dovesse una *febbre*; ma prediceva per fino il giorno, in cui cesserebbe (*a*). Profetizzava le recidive de' mali *acuti* col modo, in cui terminar dovesse la medesima recidiva; ma ciò non basta; poichè la più gran prova della di lui sagacità sopra di un tal proposito si vide in occasione di una violenta *febbre*, dove predisse, che nel quinto giorno del male succederebbe un' *emorragia* dalle narici (*b*). La Storia è assai particolare; anzi ben meritevole, che il presente Capitolo abbia il suo compimento colla esposizione della medesima. Io adunque riferirò questa Storia, per quanto mi sarà possibile, cogli stessi suoi termini (*c*). Un giovine Romano si trovò a mal partito per febbre continua da ben cinque giorni; e quantunque il tempo per il Salasso opportuno fosse di già oltrepassato, poichè si avrebbe dovuto eseguirlo nel secondo, o nel terzo, ovvero al più nel quarto giorno, ciò non ostante, come che nè la stagione dell' Anno, nè l' età, nè la debolezza dell' Infermo, nè la di lui costituzione sembravano vietarlo, anzi tutte le circostanze pareva, che l' indicassero, conchiusero i Medici, ch' era di mestieri aprirgli la vena. Ma „ dopo avere accuratamente ponderato, dice il nostro Autore, dentro a me stesso i „ segni, che *Ippocrate* ci ha tramandati per presagire un' *emorragia*, io risposi loro, che avevan bensì „ ragione volendo, che gli si aprisse la vena; ma „ che se aspettassero soltanto alcun poco, la *Natura* „ eseguirebbe da se medesima siffatto ufizio, scaricandosi delle materie, che la teneva sì oppressa. „ Ma-

(a) *Galen. lib. de Praecognit.*
(b) *Galen. l. c.*
(c) *Galen. l. c.*

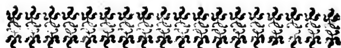
„ Maravigliaronsi gli altri *Medici* a siffatta proposizione; ma s'alzò nel medesimo tempo con furia il malato, come se avesse voluto uscir fuori del letto; e chiestolo del perchè, rispose, che temeva d'una *biscia rossa*, che vedea serpere sulla volta della sua camera sopra lo stesso suo letto, la quale parevagli essere per cadere addosso, e perciò lo sforzava a partirsi di là. Molto non badavano gli altri *Medici*, che questo *sintoma* presagir dovesse un'*emorragia*: riguardo per altro a me, dopo di avere gli altri segni disaminati, e la *rossezza* in ispezie, che tanto era considerabile alla parte destra del naso, estendentesi per buon tratto sopra la guancia, di già fattasi molto più vivace, ho concepito, un evidentissimo indizio esser questo di uno sgorgo di sangue, che doveva dalla *narice destra* scaturire. Quindi io avvisai nell'orecchia quello fra i domestici, che più all'infermo assisteva, acciò preparasse un qualche vaso, in cui raccogliere il sangue, procurando però di nasconderlo nell'entrare in camera, affinchè nessuno se ne accorgesse. Indi, rivolgendomi a' *Medici*, dissi loro con più alta voce per esser capito da ognuno, che quando un qualche pò di tempo volessero consumare in quella camera, vedrebbero dalla *narice destra* dell'ammalato sgorgare il sangue. Si posero dessi a ridere, sentendomi a nominare singolarmente la *destra narice*: ma io soggiunsi però, che o tutto avverrebbe conforme alla mia predizione, ovvero niente succederebbe; poichè secondo le regole d'*Arte* doveva non solo un flusso di sangue sopravvenire; ma doveva altresì nascere nella *destra narice*. Tosto poi diedi ordine al domestico, che seco avea il vaso, di badare all'infermo per ricevere il sangue alla sua prima comparsa; ed appena ebbi io terminato questo discorso, che l'infermo si cacciò un dito nella *destra narice*, da cui lo estrasse ben subito in faccia di tutti noi coperto affatto di sangue. Accorse quindi il domestico col

„ vaso già preparato; ogni persona, che lì s' attro-
„ vava, scoppiò in voci di ammirazione, e l' un do-
„ po l' altro si congedarono i *Medici* alla meglio,
„ che hanno potuto farlo. *In tal maniera trionfò*
„ *l' Arte dell' ignoranza*, e l' infermo ha perdute quat-
„ tro libbre e mezza di sangue (*a*).



SAG-

(a) *Galen. de Praecognition.*



SAGGIO
SOPRA LA CONFORMITA'
DELLA MEDICINA
DEGLI ANTICHI, E DE' MODERNI.

CAPO SECONDO.



NEL precedente Capo io m' ingegnai di mostrare, che la *Medicina* osserva un invariabile *metodo*, dal quale non può giammai dipartirsi un *Medico* nel trattamento de' mali *acuti*, e che questo *metodo* è quello *di costituirsi la Natura per guida*; indi passai ad ispiegare il vero senso e la genuina intenzione di siffatto metodo: ed ora finalmente mi accingo a provare la da me stabilita proposizione, cioè, *che i migliori fra i* Medici *di tutt' i secoli sonosi nella loro* pratica *al prefato* metodo *uniformati*.

Per far conoscere del tutto vera la mia proposizione, converrà per poco riflettere allo stato della *Medicina* in alcuno di que' più fiorenti periodi, che per essa dal tempo d' Ippocrate tratto tratto brillarono fino a' dì nostri; imperciocchè riflession di tal fatta, sarà non solo capace di convincere pienamente avere in ogni secolo tutt' i più celebri *Medici* osservato il preaccennato *metodo*; ma sarà manifesto altresì, che sonosi dessi ancora riputati come più o meno istrutti nell' *Arte* lor propria a misura, che più o meno dallo stesso *metodo* si dipartivano.

La sempre ugual fama, che si è il *Padre dell'* Arte *nostra* mantenuto, sembra essere in lui derivata dalla diligenza, e dalla esattezza, ond'egli studiò ed imitò la *Natura*: cosa mai fatta innanzi al suo tempo. E se quel *nostro* Ippocrate *Inglese*, il giudizioso *Sidenhamio* è poi divenuto rivale della gloria del primo, ciò solo è frutto dell' aver egli la sola strada costantemente battuto, che innanzi a lui aveva di già *Ippocrate* camminata. Difatti tale si è la simiglianza della lor *pratica*, che potrebbesi persino sospettare averla l' *Inglese Scrittore* dall' *Autor Greco* presa ad imprestito: ma s' egli non ha ciò fatto, come può credersi a motivo dalle di lui proprie espressioni, e della confessione di ognuno, chiara cosa è, aver dessi amendue ottenute le istruzioni dalla Maestra medesima, voglio dire dalla *Natura*. Ciò poi, che molto accresce il valore del *metodo*, egli è il sapere, che non ha l' *ultimo* niente desunto dal *primo*; ma che tutti e due le cose stesse rinvennero coll' assiduo loro studio della *Natura*.

Lo stesso *Sidenhamio* ci attesta, che il *metodo*, di cui si è valuto nella sua *pratica*, era il medesimo da me accennato. Ecco le sue parole: *ella è probabilissima cosa, che chiunque osserverà i naturali fenomeni delle infermità con accuratezza e criterio, sarà per essere uno de' più valenti nella scoperta delle vere e legittime indicazioni per ben curarle*; e che quanto a sestesso, *egli tutto affatto in quest' affare si approfondava, ben certo, che facendosi scorta della Natura medesima*,

—— etiam ——
Avia terrarum peragrans loca, nullius ante
Trita solo,

mai punto la vera strada fallerebbe, per cui dee il Medico guidare i suoi passi. (a)

Sembra però, che un pò troppo lungi siasi *Sidenhamio* portato, quando, come suol fare, ci assicura, chè

(a) Sydehnam. *Oper. omn. Epist. Nuncupator.*

che l'*osservazione* e la *pratica* sonò i mezzi più idonei per apprendere la *Medicina* (a). In qualunque *Arte* supponesi, che un Uomo ne sappia le regole innanzi di esercitarla; nè so, che minor bisogno vi sia nell'esercizio della *Medicina* riguardo a queste. Sarebbe invero una somma infelicità per l' infermo non imparar l'*Arte* se non a spese di esso; e quindi ci convien credere, che altro significar *Sidenhamio* non voglia fuorchè questo, che dopo gittate a dovere le fondamenta, la sola *pratica* dell' *Arte* si è il mezzo più efficace a perfezionare un buon *Medico*, ma non il solo per divenirvi: e di fatti egli è fuor d'ogni dubbio che mai la *pratica* insegnerà l'*Arte* ad alcuno, poichè moltissimi sono gli esempj di *Pratici* consumati nell'esercizio, che sono ricolmi di que' pregiudizj medesimi, che avevano nella lor prima età, mai saputi abbandonar poi per deficienza di principj buoni. Ma questo sia detto solamente per incidenza.

Veniamo a *Boerhaavio*, quel *Medico* tanto meritevole della riputazione, in cui trovasi. La sua *pratica* non è punto dissimile da quella d'*Ippocrate* e di *Sidenhamio*. Si prefiss'egli per iscorta questi due *Autori*, insieme colla *Natura*; ripose in maggior lume le loro osservazioni, che confermò colle proprie, e con iscoperte nuove nella *Notomia*, e nella *Filosofia naturale*. Lavorando e perfezionando un tal piano, già disegnato da questi *Autori*, egli pervenne a quell' alto grado di stima, di cui godè per tutto il tempo della sua vita, e meriteran le sue Opere sintantochè la *Medicina* continuerà ad essere un'*Arte*.

Dopo gli esempj d'*Ippocrate*, di *Sidenhamio*, e di *Boerhaavio*, sarebbe fuor di proposito citarne d' altri inferiori, che stabilita abbiano la loro *pratica* sul piano stesso: ma non potrei per altro con equità lasciar da parte un altro de' nostri *Compatriotti*, (b) il quale, piuttosto per una *pratica* estesa e fortunata, che

(a) Sydenham. *Ibid.*
(b) *Il Dottore* Radcliff.

che per la sua *scienza*, fu sempre riputato come uno de' *Medici* più eccellenti; egli non arrivò, siccome ce ne rende testimonianza il *Freind*, (a) all'alto grado di eccellenza, in cui era, *se non per avere in ogni suo incontro stabilitasi la* Natura *per condottiera e per direttrice*.

Affine però di non perdermi solamente in generali proposizioni, io proseguirò a dimostrare col mezzo di un estratto concernente la *pratica* degli Autori summentovati, ch' essi fabbricaron tutti sulla medesima base, *e che punto fra loro non differiscono ne' sentimenti, riguardo a' morbi acuti ed al trattamento, ch' esigono*. Ciò poi farò io con tanta maggior compiacenza, quanto non solo sarà quindi l' *Arte* de' rimbrotti più amari giustificata, che contro ad essa vomitano i suoi nemici; ma ne verrà eziandio il ben discernere *in che propriamente consista la vera e legittima pratica della* Medicina.

Per incominciare da *Ippocrate*, egli stabilisce per principio inconcusso, che *il fine della* Medicina *si è di togliere del tutto la malattia, o di raffrenarne l' impeto* (b). A tenore di un tal principio, le sue *indicazioni ne' mali acuti* altro non erano se non *acchetare i sintomi*, ovvero *dirigere ed assistere la Natura nel combattere la causa del male, procurando la concozione, e l' evacuazione della materia febbrile*. In ciascun caso traeva egli le proprie *indicazioni* dalla *Natura*; anzi ci addita, che se la *febbre* non aveva *tipo metodico*, ovvero un andamento ben uniforme, era suo costume di nulla intraprendere, sin tanto che *regolare* non divenisse, e quindi conoscere non potesse di quale spezie dessa si fosse, per assumerne allora la cura, quando la *Natura* stessa glene significasse le vere vie (c).

A molti forse comparirà strano, che qui si assicuri non

(a) Freind. *Commentar.* VII. *de Purg.*

(b) Hippocrat. *de Arte*.

(c) Hippocrat. *de ratione vict. in morbis acut.*

non aver mai *Ippocrate* tentata la *guarigion* di una *febbre*. Nonostante è verissimo, ch' egli non tentollo giammai, quando ciò s' intenda nell'ordinario senso di *guarire*, cioè *sopprimere le commozioni febbrili*, o sia estinguer la *febbre* cogli ajuti dell' *Arte*; perciocchè pensava, (come pure lo farà sempre ogni *Medico* giudizioso,) che debba la *guarigion* di una *febbre* esser l' opera della sola *Natura*; e quindi conosceva, che suo proprio scopo doveva soltanto essere il moderare, il condurre, e l' ajutare i movimenti della medesima.

Era sempre sua prima intenzione *il reprimere gli sforzi della Natura quand' essi fossero troppo violenti, ovvero il moderar l' empito della* febbre. Quindi era evidentemente suo principale disegno *il cavar sangue* sul principio delle *acute* disposizioni. Spesso egli aveva osservato, che un' *emorragia* dal naso, o qualche altro flusso sanguigno era stato vantaggioso ne' primi giorni di questi mali, quando di troppo era violenta la *febbre*, ovvero allorchè veniva ella *da gravi dolori, o da notabile difficoltà di respiro ec.* accompagnata. Aveva inoltre osservato, che la missione di sangue era altresì utile *nelle infiammazioni locali*; e comechè ignorar non poteva, che una *infiammazion* trascurata finirebbe probabilmente colla *suppurazione* o coll' *ascesso* nella parte affetta, ovvero che se la *Natura* procurasse di sollevare l' infermo col mezzo di una *emorragia*, dessa potrebbe ancora sopravvenire in una parte per nessuna maniera *conferente*, come sarebbe a dir ne' *polmoni*; così per conseguenza egli giudicava, che fosse meglio procurare un artifiziale vantaggio colla *flebotomia*, di quello che abbandonare l' opera alla *Natura*. Noi però non troviamo, ch' egli abbia mai la *flebotomia* impiegata se non allora, che violenta fosse in modo la *febbre*, onde diventasse pericoloso abbandonar la *Natura* a se stessa; e solamente su tal proposito egli questa regola general ci prescrive *di cacciar sangue ne' mali acuti quando violenta è la febbre, e l' infermo è nel colmo della sua età e del-*

le sue forze. (*a*) Difatti, se a' principj riflettasi, su i quali *Ippocrate* si dirige, saremo abbastanza convinti, che non possa egli avere nel cacciar sangue verun altro disegno, fuorchè quello di raffrenare la *febbre*, e di procurare una *Crisi* artifiziale; perciocchè se in luogo di una *evacuazion* naturale, ch' egli antivedea qualche volta, avesse voluto questa sostituire, avrebbe desso infallibilmente cacciato sangue *ne' giorni critici*, appunto allora, che soppravvenir sogliono consimili *emorragie*. Ora dunque sì fatte *critiche emorragie* d' ordinario accadono quando il morbo è molto avvanzato (*b*), e assai di rado innanzi del quinto, o del sesto giorno; in vece che *Ippocrate* era avvezzo a cacciar sangue ne' primi giorni dell' accesso *febbrile*; ed era questa una regola generalmente da' *Medici* dell' antichità ricevuta di mai cacciar sangue dopo il quarto giorno d' un morbo *acuto*, trattine i casi pressanti, co-

(a) Hippocrat. *de vict. ration. in morb. acut.*

(b) Nel caso d' *Erofito* d' *Abdera*, egli ebbe un' *emorragia* dal naso nel quarantesimo giorno χι δια ῥινων αἱ μορραγισε πυλυ. E in quello di *un illustre Personaggio* che morì poi di quel male una ne succedette nel dì ventesimo. L' *Emorragia* d' *Erofito* non era *critica*, perchè ad intervalli ricomparì tratto tratto fino alla giornata sessantesima, dopo cui disparve, περὶ δὲ τὴν ζέ, αἱ μεταὶ ηορραγίας, ma la malattia durò fino al giorno centesimo, nè del tutto si dileguò se non col mezzo delle *orine* sedimentose, e delle *evacuazioni biliose* (*). Il Cavaliere *Floyer* fa su d' un tal proposito una giustissima riflessione; ed è, che ne' *Reumatismi*, ne' quali sia viscido il sangue, la *febbre* è lunga; e che allorchè va terminando la *febbre* medesima, vi si osserva l' *orina* molto sedimentosa.

(*) Περὶ δὲ ἑκατοστην, κοιγίη πολλοῖσι χολώδεσιν-- οὐρατέ γαρ εὔχροα καὶ πλείους υπόστάσιας ἔχοντα κατεδαινεν. ἐν ἑκατοςῇ τέλιως ἐγίσθη καῦσος.

come fu quello d' *Anassione* negli *Epidemici*. (a) Siccome adunque non apparisce, che *Ippocrate* siasi giammai del salasso valuto per procurare una *Crisi*, e distrugger quindi la causa del male; è manifesto, che egli debba non averlo impiegato, se non per mitigare gli accidenti: e perciò appunto abbiamo noi una maggior ragione in credere, che fosse sua unica intenzione copiare, per dir così, fino all' ultimo degli scrupoli la *Natura*. Ora egli è rarissimo, ch' *essa guarisca una malattia* col sangue dal naso; perciocchè *di quarantadue casi* registrati negli *Epidemici*, non ve ne ha fuorchè un solo, che dir si possa veramente guarito col mezzo di una *critica* emorragia. (b) Egli è vero, che il Dottor *Freind* asserisce avervene avute quattro, che sono terminate in tal guisa (c); ma sembra, che siasi egli un pò troppo dato di cura di assicurarlo, perciocchè in due de' quattro citati casi, *Ippocrate* con termini chiari e niente equivoci dice, che la *febbre* terminò col *sudore* (d); ed il Cavaliere *Gio-*

(a) Ὀγδόῃ ἐγένετο ἔτεμον ec. In questo caso, contra il metodo ordinario, l' infermo avea sofferto un salasso nel giorno ottavo in una *pleuritide*, ma la *febbre*, dice *Ippocrate*, era violentissima, i dolori assai acuti, e la tosse e la difficoltà di respiro amendue molto gravi. Questa regola di mai cacciar sangue dopo il quarto giorno, dee applicarsi particolarmente alle *febbri infiammatorie*, nelle quali se l' *ostruzione* non si disimpegna dentro del quarto giorno, d' ordinario succede la *purulenza*. Ora in un caso simile la flebotomia potrebbe essere di real nocumento, o per lo meno esser del tutto inutile. Questa regola non è per altro senza eccezione; poichè *Galeno* c' insegna, ch' egli ha usate alcuna volta le flebotomie persino nella giornata ventesima del male.

(b) Hippocrat. *de Morb. vulgar. Lib.* III. *sect.* II.

(c) Freind. *de Febribus Commentar.* II.

(d) Sulla Storia VII. L. I. egli dice, che vi fu una *emor-*

Giovanni. Floyer nel suo *Commentario* su queste storie, riflette, che nell'uno de' quattro casi, *l' emorragia non fu punto bastevole per una perfetta Crisi*; *ma che la vera* Crisi *è stata il* sudore, *ovvero che il* sudore *perfezionò la* Crisi *qualche altra volta*. Riguardo poi all'ultimo de' quattro casi, che il Dottor *Freind* riferisce, *Ippocrate* dice, che l'infermo ebbe *un sudore caldo e copioso* per tutto il corpo, che interamente lo liberò dalla *febbre* (a). Delle quattro citate Storie riferite dal Dottor *Freind*, come ancor degli esempj di un flusso di sangue *critico*, non ve ne ha che un solo, il quale possa con proprietà come tal risguardarsi (b), ed allorchè dice in un medesimo caso, che l'inferma nella terza notte cadde in un *sudor caldo*, e ch' *ebbe una* Crisi *perfetta*, si può supporre, che un *sudore* sì fatto abbia avuto qualche effetto ugualmente che il *flusso mestruo* in questo stesso tempo sopravvenuto.

Un secondo metodo, di cui si vale *Ippocrate* per mitigar la violenza de' mali *acuti* si è quello di dare de' clisteri ammollienti, e rinfrescativi. Noi ne troviam degli esempj nella pratica delle malattie, alle quali dà Egli più espressamente il nome di *acute*, come sono le *pleuritidi*, le *peripneumonie*, le *freniti-di*, *e le Febbri calde* (c). In una *pleuritide*, dic' egli, bisogna conservare il corpo libero, e renderlo flussile col mezzo de' clisteri rinfrescativi, e lenienti, e ciò fa d' uopo ripetere in tutto il corso del male. (d) Egli insegna la stessa cosa sul proposito della *peripneu-*

emorragia della narice sinistra nel quinto giorno; dopo di che l'Infermo *sudò molto* ed ebbe una *Crisi*. E nel L. III. Sez. III. e quindi rimase libero dalla *febbre*.

(a) Hippocr. *Epidemicor. Lib.* III. *sect.* III. *Ægrot.* 12.

(b) Hippocrat. *loc. cit. Ægrot.* 11.

(c) *Hippocrat. de vict. ration. in morb. acut. & libr. de Affectionib.*

(d) *Hippocrat. de Affectionib.*

pneumonia, e della *frenitide* (a): Ma più chiaramente si esprime nelle regole, che prescrive riguardo al trattamento di un *Causo* o sia di una *Febbre ardente*. Egli osserva, che in una tal malattia dare si debbono de' *Rimedj* rinfrescativi tanto esterni, quanto interni, e che si debbono usar de' clisteri della classe medesima, de' quali si può usarne uno ogni giorno, ovvere ogni due giorni: *con questo però, che bisogna stare in osservazione, che troppo rinfrescativi non siano per non indurre una nocevole frigidità*. (b) Il tempo da usare i Clisteri veniva prescritto dall' intenzione, ch' egli si proponeva nel loro uso, la quale si era, come da varj luoghi delle sue Opere lo sappiamo, *di moderare la Febbre e di acchetare i dolori*. (c) Quindi in una *Peripneumonia*, egli prescriveva il tener flussile il ventre ne' primi cinque giorni, affine di affievolire la *Febbre*; ma dopo di questo tempo egli non vuole, che più si adoperino sì fatti rimedj, a motivo che una copiosa *evacuazione* dopo del quinto giorno potrebb' essere pericolosa, impedendo l' *espettorazione*, ch' è la *Crisi* naturale di questo morbo. (d) Così pur anche ordinava egli de' Clisteri nelle *Pleuritidi* ne' su accennati giorni di male, non che de' purgativi, per evacuare la *bile*; ma avverte, che dee abbandonarsi la purga quando comincia l' infermo ad *espettorare*, poichè ciò facendo, si vieterebbe l' *espettorazione*, e perirebbe il malato d' una *soffocazione* nel giorno settimo o nono (e). Sembra però, che in uno di questi luoghi, com' anche nell' altro da noi più sopra citato (f), approvi *Ippocrate* l' uso de' Clisteri in tutto il corso de' *mali acuti*; ma non debbonsi per altro sì fatti ajuti impiegare, se non che allora,

(a) *Hippocrat. de Affection.*
(b) *Hippocrat. ibid.*
(c) *Hippocrat. de Morb.* Lib. III.
(d) *Hippocrat. ibid.*
(e) *Hippocrat. ibid.*
(f) *Hippocrat. de Affectionib.*

lora, ove abbisogni diminuire la *Febbre*, conforme a ciocchè determina il *metodo* generale, ch' egli avea già per l' innanzi stabilito (a).

Da questi passi e da molti altri apparisce, che *Ippocrate*, con libertà molto considerabile si valea de' Clisteri nel principio de' *mali acuti*, non facendo però lo stesso degli altri *purgativi rimedi*: anzi per il contrario, sebbene soventi volte egli nelle *Febbri* purgasse, lo faceva niente di meno con assai di circospezione, e cautela, siccome lo dimostrerò fra poco, trattando di tal materia.

Io passo frattanto al terzo, ed ultimo *metodo*, che da *Ippocrate* si osservava per moderare la *Febbre*, e rattenerla *dentro ad alcuni confini*; e questo consisteva nel regolare il nodrimento dell' Ammalato, secondochè richiedevalo il morbo.

Quest' è un soggetto, su cui egli alla lunga si estende, e le ragioni, che ne adduce, sono, che quantunque sì fatto articolo contenesse una materia di una conseguenza estrema, gli *Antichi* con tutto questo non avevano lasciata in iscritto veruna cosa di rimarchevole, e d' interessante (b).

Noi possiamo raccogliere dal citato passo del nostro Autore, che la *pratica* della *Medicina* innanzi al suo tempo era soltanto *empirica*, ovvero, che i *Medici* non avevano alcun *metodo regolare* pel trattamento delle malattie; ma che si affidavano essi del tutto alle loro *ricette*, siccome hanno sempre fatto di poi gli *Empirici*: perciocchè se innanzi ad *Ippocrate* vi fosse stato un *metodo* conosciuto, questi avrebbe dovuto contenere de' precetti riguardo al reggime di vivere ne' *mali acuti*. Ma egli ci dice, che sopra di punto così

(a) *Ippocrate*, dopo aver dati de' precetti generali riguardo al *purgare* nelle *Febbri continue*, aggiunge, che *si può*, *quando convenga*, *purgare in qualunque tempo co' clisteri*, *essendo i medesimi sempre assai meno pericolosi de' rimedi catartici*.

(b) *Hippocrat. de ration. vict. in morb. acut.*

così rilevante non vi avea alcuna regola innanzi a lui; onde per conseguenza non si aveva notizia veruna di un *metodo regolare* pel trattamento de' mali. Da ciò poi apparisce, che l'onore della scoperta di sì fatto *metodo* al solo *Ippocrate* si è dovuta; e per questo motivo appunto, ch' egli fù sempre considerato, siccome *il Fondatore della Medicina dogmatica e ragionata* (*a*). Vi eran per verità anche in quei rimotissimi tempi alcuni *Medici*, che prescrivevano l'astenersi da qualunque cibo ne' tre, o quattro primi giorni del male: nel che furono dipoi da' *Metodici* seguitati. *Ippocrate* nonostante una tal *pratica* condannava a cagione, diceva egli, che tutte le grandi mutazioni, le quali accadono a un tratto, sono pericolose; ma si portò anch' egli stesso così del pari lontano, che arrivò poscia ad inibire all' infermo qualunque solido vitto, (*b*) ed anche perfino a vietargli in alcune occasioni gli stessi semplici *brodi*, e le *tisane* un pò nodritive, riducendolo alle acque semplici, come sono *l' acqua, ed il miele, l' ossimele*, ec.

(a) Il nome di *Dogmatici* lo diede *Galeno* a quei *Medici*, che avevano nella lor *Pratica* un *metodo* o sia una *regola stabile*, per distinguerli dagli *Empirici*, che non trattavano i mali se non per azzardo, ovvero, che altra *pratica* non avevano fuorchè l'uso. *L'indicazione*, dic' egli, *nelle malattie*, o la cosa *indicata*, è il principio dell' *Arte* della *Medicina*, ovvero la *Carriera*, che dee battere il *Medico*, trattando i suoi Infermi. Quello, ch' è bastevolmente atto ad iscuoprire i *mezzi* proprj al riuscimento della cosa indicata, merita veracemente il nome di *Medico*. Ora quello, che altro non ha oltre alla sua sola sperienza, per arrivare a' suoi fini, egli è colui, che propriamente si dice *Empirico*: ma un Uomo, che siegue un *metodo ragionato* in tutto ciò, che intraprende, egli è un *Medico dogmatico* o *ragionevole*. *Galen. Method. Medend.* Lib. III.

(b) *Hippocrat. de Affectionib.*

Mettendo il Malato a sì fatto gener di *dieta*, era sua intenzione impedire il maggiore incremento della *Febbre* (a). E di fatti fu questo il principal metodo, ch' egli usò sempre per moderare la *Febbre*; poichè valevasi molto di rado del *Salasso*, che al dì d'oggi sì spesso impiegasi da alcuni *Medici* ne' *morbi acuti*; ed in una spezie di *Febbri*, che sono quelle del genere *biliofo*, o *putrido*, non usavalo mai. Proibisce egli innoltre in alcuni casi la flebotomia solamente a motivo della *Febbre*, quantunque le altre circostanze sembrassero renderla necessaria (b).

E'

(a) *Hippocrat. de loc. in Homin.*

(b) *Hippocrat. Epidem.* Lib. II. sect. 5.

Ippocrate, siccome assai lungamente lo pruova *Marziano*, tanto era dal *salasso* lontano nelle *Febbri* cagionate dalla *bile*, ch'egli credevalo pericoloso nelle stesse *doglie pleuritiche*, che dipendessero da questa causa. (*Coac. prænot. Sect.* 2.) Questa spezie di dolor di fianco vien dalla *bile*, siccome lo dimostra *Marziano*. Ora, siccome è pernizioso il *purgare* quando siavi un' *infiammazione* interna di qualche parte, così lo è pure del pari il cacciar sangue, quando vi ha troppa copia di *bile*. Ecco la ragione di quest' Autore: Il Salasso *fa male in sì fatto gener di morbi*; *perciocchè siccome l'umore pecca in troppa tenuità, così molto più si assottiglia dopo cacciato il sangue: e quindi è, che la Febbre sopravvegnente diminuisce gli umori, accresce la lor tenuità, e la loro acrimonia, ed i vasi, già vuoti dalla flebotomia, riempionsi di una biliosa cacochimia, che una complicazione di varj morbi costituisce*. In seguito, parlando di una *Febbre biliosa*, soggiunge, che *in caso simile, per cagion delle circostanze, è molto pericoloso l'aprir la vena, perchè allora gli umori di già attenuati dalla flebotomia, lo sono anche dal calor della Febbre sino a convertirsi l'intera massa del sangue in una materia biliosa, poichè altro*

E' cosa maravigliosa il considerare l'avversion grande, che *Ippocrate* aveva per il *Salasso* in alcuni morbi violenti; ma per renderne la ragione, bisogna considerare la natura del *Clima*, ov' egli viveva, poichè gli Uomini abitatori di Paesi assai caldi, sono assai meno in grado di tollerare una evacuazion di tal sorta, che non lo sono coloro, i quali vivono sotto gli influssi di un Cielo più temperato. Di qua viene, che *Mesue*, (quando sia vero, che sia egli l'Autore degli *Aforismi*, che sotto il suo nome si leggono) rimarca sopportarsi meglio la flebotomia nel quinto, e nel sesto *Clima*, di quello sia nel settimo, nel primo, nel secondo, nel terzo, e nel quarto. Ora si risguarda come pregiudizievole la flebotomia, almeno abbondante, ne' quattro primi *Climi* per essere troppo caldi; e stimavansi gli abitatori del settimo poco valevoli a sollevarla per esser questi assai freddo. Siccome adunque faceva *Ippocrate* la *Medicina* nelle calde regioni della *Grecia* (a), così aveva ragione di vietare il *Salasso* in alcune malattie, nelle quali suol esser utile quando il *Clima* è più freddo. *Le febbri*, che regnano ne' Paesi caldi, sono esse per l'ordinario del genere *bilioso*, o *putrido*; e quelle al contrario, che ne' temperati *Climi* si osservano, sono per le più vol-

 te

altro non è la bile se non un sangue attenuato, e troppo dal calore concotto ed infiammato: ed è quindi appunto, che coloro, i quali molto hanno perduto di sangue, vengono sopraffatti da Febbri biliose, come le nota Ippocrate *sul principio del Libro secondo de morbis Mulierum, a cui questo saggio Vecchio facendo attenzione, ha creduto, nelle Febbri putride, (che egli dice* Febbri di bile, *) il salasso tanto nocevole quanto non ha mai voluto ammetterlo nel loro trattamento*. Prosper. Martian. in Hippocrat. loc. cit.

(a) L'Isola di *Coo*, dove *Ippocrate* viveva, è situata nel quarto *Clima*, se vogliamo starsene al computo degli Antichi. Nella stessa situazione era il *Peloponneso*, ed una gran parte delle Isole della *Grecia*.

te cagionate da una *pletoria sanguigna*, o sia da una troppa copia di sangue. Ora dunque, siccome queste ultime esigono l'ajuto della flebotomia; così le altre *febbri* della prima spezie indicano la purgazione, e il secesso.

L'eccesso del caldo, e del freddo sembrò sempre agli Antichi tutti, che sulla *Medicina* hanno scritto, una ragione per proibire di aprir la vena. *Galeno* avverte i *Medici* frequentemente di non far cavar sangue in un tempo o troppo caldo, o troppo freddo (a), nella state o in un Paese assai caldo (b); e *Mesue* fa pur lo stesso, siccome già l'osservammo (c). Anzi l'osservazion di quest'ultimo rapporto a' *Climi* si è confermata da parecchie sperienze fatte a' dì nostri; perciocchè egli è certo, siccome io lo seppi da un dotto, e perito Gentiluomo, il quale ha esercitata la *Medicina* nella *Giammaica*, ch'è molto più pericoloso cavar sangue in quel *Clima* caldo, di quello sialo nel Clima dell'*Inghilterra*, ch'è temperato. Ed infatti i *Francesi*, e gl' *Italiani*, che giusta l'antico calcolo abitano il quinto, ed il sesto *Clima*, tollerano assai più agevolmente le flebotomie copiose, e più frequentemente le impiegano di noi, che viviam sotto il settimo.

Dal fin quì detto, ella è facil cosa il rendere ragione della differenza, che passa tra la *Pratica* d'*Ippocrate*, e quella de' nostri *Medici* rapporto alle flebotomie, di quello sia renderne della diversità, in cui era *Galeno* dal *metodo* del suo Maestro sopra il medesimo punto. *Ippocrate* soleva essere circospetto all' estremo, riguardo alla flebotomia, e *Galeno* tenevala pel suo più favorito rimedio, sebben l'uno, e l'altro travagliassero per uno stesso piano, come si vedrà in progresso; poichè esercitando *Galeno* l'*Arte* sua sotto del temperato *Clima* d'*Italia*, egli avea buoni motivi

(a) *Galen. de Curandi rat. per sanguinis missionem.*
(b) *Galen. Method. Medend.* Lib. II.
(c) *Aphor.* 8.

vi per usar questa spezie di *evacuazione*, a differenza d'*Ippocrate*, di cui essendo la *pratica* principalmente ristretta nelle calde regioni della *Grecia*, doveva perciò starsene su d'un tal punto non poco guardingo, e timoroso. E lo stesso raziocinio vale ancora rispetto a noi.

Ma torniamo in via. Siccome *Ippocrate* era molto più circospetto sulla missione di sangue, che non lo sono i *Medici* d'oggidì; e che per corrispondere all'intenzione, ch'egli aveva di rinfrescare, mancandogli uno de' principali *rimedj* da noi posseduti, ch'è il *Nitro*, egli procurava di adempire ciocchè prefiggevasi con un reggime rinfrescativo; e possiamo ancora conchiudere, ch'egli studiasse questa parte con una assiduità estrema, dalla quantità grande di liquori refrigeranti, ch'egli ci ha registrati nelle sue opere (a). Imperciocchè siccome non faceva egli gran caso delle *ricette*, così senza dubbio tante non ce ne avrebbe lasciate su quest' articolo, quando non le avesse riputate di una somma importanza nel trattamento delle *febbri*. Il *Reggime* nelle *febbri* prescritto da *Ippocrate* conoscevasi sotto la denominazione generica di *Tisana*, la quale più o meno densa, più o meno nodritiva ordinavasi, a tenore de' varj effetti, che se ne attendevano.

Osserva *Mercuriale*, che tre spezie di *Tisana* erano in uso presso gli Antichi (b). Faceasi la prima con una porzione d'Orzo mondato, il quale mettevasi poi a bollire in dieci o quindici parti d'acqua, sintantochè, affatto disciolto l'Orzo, altro non ne risultasse, che una massa uniforme; e questa preparazione dicevasi semplicemente *Tisana*, o *Tisana intera*. Quando poi questa era passata per manica, affine di separarne la più crassa parte, chiamavasi *Tisana passata*, *colatura di Tisana*, ovvero *brodo di Tisana*. E queste le due spezie son di *Tisana*, delle quali parla Ippocrate nel suo

(a) *Hippocrat. de Morb.* Lib. III.
(b) *Mercurial.* Lib. IV. Cap. 18.

suo Libro *de Ptisana, sive de victus ratione in morbis acutis*, (a) ed alle quali dà egli la denominazione di Ροφήματα o sia *Cremor d'Orzo*. I *Medici Latini*, ed *Arabi* parlano ancora d'una terza spezie di *Tisana* fatta d'orzo comune non mondato, che fassi bollire nell'acqua; ma questa è piuttosto riducibile alla classe delle *bevande*, di quello sia a quella degli *alimenti*; poichè adoperasi nelle *febbri*, soltanto per diluire. (b)

Ciò posto, debbonsi adunque distinguere presso *Ippocrate* due spezie di *Reggime*; vale a dire *un nodrimento forte ad uno leggiero*. Il primo, consisteva nella *Tisana intera*; (*Ptisana tota*) ed il secondo, nella *Tisana passata*, o sia *cremor d'Orzo* separato dalla sua parte più crassa. Egli è vero, che *Galeno*, in un Trattato particolare, dove intraprende a spiegar la dottrina d'Ippocrate sopra di questo proposito, fa menzione di una *Tisana*, che consisteva nell'unione di due uguali porzioni delle due *Tisane* summentovate (c); ma ciò deesi per altro leggere come un dettaglio così delicato, che da taluni considerebbesi per una frivolezza; e perciò appunto non ne avrei io medesimo neppur fatto cenno, se non l'avessi stimata cosa necessaria nella spiegazione della dottrina d'*Ippocrate*, rapporto al *trattamento de' mali acuti*.

Era di Lui cura, siccome l'abbiam veduto, nel prescrivere la *Tisana*, di moderare la *febbre*, e di sostentare l'infermo con un vitto opportuno; ed a tenore di un tal diffegno egli si regolava nel darla sopra l'indole della *febbre*, sopra il tempo della sua durata, sopra l'ordinario modo di vivere dell'ammalato, sopra

(a) Si fa da *Celio Aureliano*, e da *Galeno*, che davasi indifferentemente al citato Libro d' *Ippocrate* o l'uno, o l'altro de' nomi surriferiti.

(b) Differiscono i *Moderni* dagli *Arabi* in questo, che i primi vaglionsi della *Colatura di Tisana* nelle *febbri* come di un diluente; laddove i secondi l'adoperavano come una spezie di cibo.

(c) *Galen. de Ptisana*.

sopra la stagione dell' anno ec. : ed ecco le regole principali, che possono ricavarsi da' suoi scritti appartenenti ad una siffatta materia.

Primo. Quanto è più *acuta* la malattia, tanto più *leggiero*, ed *acquoso* dev' essere il nodrimento. (*a*) Secondo. Questo dev' essere al maggior segno *leggiero* nell' aggravio maggior del male (*b*). Terzo. Non deesi dar cosa alcuna nel tempo dell' *accesso*, ovvero quando l' estremità sono *fredde*; ma si dee aspettare che sia cessata la *febbre*, o almeno diminuita (*c*). Quarto. Se ne darà di questo vitto con più, o men di frequenza, secondo la consuetudine dell' infermo a mangiar poco o molto in istato di sanità (*d*). Quinto. Siccome le persone attempate, e coloro, che vivono ne' *climi* caldi, meno abbisognano di *nodrimento* de' giovani, e degli abitatori de' *climi* freddi; così fa d'uopo avere in riguardo la *stagione*, il *clima*, e l' *età* del Malato, come pure il consueto suo *modo di vivere*, volendo regolarlo nel cibo (*e*); e finalmente, poichè vi ha più di pericolo nel prescrivere un vitto troppo *leggiero*, di quello sia nell'usarne un altro un po' più *forte*, così bisogna non inculcare all' estremo la *sobrietà*, affinchè non si commettano dagli Ammalati degli errori perniciosissimi (*f*) col non curare le mediche legislazioni.

Queste regole generali facilitan di molto l' intelligenza del modo, col quale trattava *Ippocrate* i casi particolari. Così, quando prescrive la *Tisana intera* sul principio delle febbri (*g*), contra l'opinion di coloro, che ne differiscono l' uso fintanto che con un' astinenza di quattro, cinque, o sei giorni non abbiano

(a) *Hippocr. Sect. I. Aphor. VII.*
(b) *Sect. I. Aphor. VIII.*
(c) *Sect. I. Aphor. II.*
(d) *De ration. vict. in acut.*
(e) *Sect. I. Aph. XIII. XIV. XV. XVIII.*
(f) *Sect. I. Aphor. V.*
(g) *Hippocrat. de rat. vict. in acut.*

no ben bene spossate le forze dell' infermo, un tal precetto si dee restringere alle malattie, che si dicono semplicemente *acute*, e che gradatamente al più alto punto pervengono; nè mai si dee applicare a quelle, che son violentissime, e di poca durata; perciocchè in queste bisogna incominciare col *brodo di Tisana*, e finirla colla *Tisana* medesima. (*a*)

Per quello poi, che alla *Tisana nodritiva* o sia *intera* appartiene, noi non rileviamo giammai, ch' Egli la prescrivesse ne' primi attacchi di un *male acuto*; poichè vuole la regola, che questa in una *febbre ardente* non diasi, se non dopo la *Crisi*. In un altro luogo, Egli comanda di non farne uso, finchè apparir non si veggano dentro all' orina alcuni segni di *concozione* (*b*).

In alcune *acute* affezioni, Egli ciò nonostante non permetteva l'uso della *colatura di Tisana* fino a che non fosse perfetta la *Crisi*, e fuori d' ogni pericolo la malattia; e tale appunto si è stata la sua condotta riguardo ad alcune *Pleuritidi*, e ad alcune *Schinanzie*. Siffatti passi pajono contraddire alla regola generale sull' uso del dar la merenda nel principio delle *febbri*: ma fa di mestieri osservare, ch' egli qua non favella se non di *morbi violenti*, e *di breve durata*, i quali esigono i diluenti, più ancora efficaci della *Tisana*, giusta la riflession di *Galeno* (*c*), il quale stabilisce anch' egli medesimo i casi particolari, ne' quali punto non è dicevole la *Tisana* sullo stesso cominciamento.

In una parola, la regola generale sull' uso della *Tisana* nel principio delle *febbri*, ammette alcune eccezioni. Di questo numero sono le *malattie violente*, delle quali ho fatta parola (*d*). *Ippocrate* stesso ri-

(a) *Hippocr. loc. cit.*

(b) *Hippocrat. loc. cit.*

(c) *Galen. de Ptisana*.

(d) Allorchè *Ippocrate* vieta l' uso della *Tisana* sul prin-

riconofceva, che fiffatta regola doveva intenderfi con alcune reftrizioni. Ecco il midollo della fua fteffa dottrina (a): *che dobbiamo in qualunque cafo difaminare, qual fia per effere fecondo le apparenze, la durata della malattia, e fe un reggime affai leggiero fia per baftare al mantenimento delle forze dell' ammalato fino al più alto punto dell' infermità; perciocchè quando fia acutiffimo il male, o che fia della violenza più grande, bafta un nodrimento leggiero; ma s' egli fia femplicemente acuto, bafterà ridurfi ad un tal reggime nel tempo della Crifi; e fino a quefto tempo fi può concedere un vitto più nodritivo coll' intenzione di foftentare il vigor dell' infermo.*

La feconda regola generale rifguardante la vivanda da dargli nel fommo grado del male, è del pari foggetta ad alcune eccezioni. Poichè, febbene ci dica egli di avere riguardo al tempo della *Crifi*, e proibifca in allora gli alimenti; pur nondimeno non era fua intenzione vietarli in un tal tempo indifferentemente in tutte le *malattie acute* (b), ma folamente in quelle, nelle quali la *Crifi* fia da una valida univerfal commozione accompagnata; e quindi nota, che (c) *fe la bocca è frefca, e facile l' efpettorazione, conviene accrefcere la quantità de' brodetti, e delle bevande, perchè quanto maggiore farà nel corpo l'umidità, tanto più farà pronta la Crifi, e viceverfa.* Poi foggiunge: *quanto più fono abbondanti le efcrezioni (fatte coll' efpettorazione) in una Pleuritide, o in una Peripneumonia, tanto più dovrà effer copiofo il no-*

---

principio delle *Febbri*, lo fa folamente in quelle, che dentro al riftretto periodo di fette giorni, ovvero anche meno, arrivano al più alto grado di *violenza*. Vedete ciò che egli dice di una *Pleuritide*, e d' una *Peripneumonia* nel fuo Libro *de vict. rat. in acut.*

(a) *Hippocrat. Sect. I. Aphor. IX. X.*

(b) *Hippocrat. de rat. vict. in acut.*

(c) *Hippocrat. ibid.*

nodrimento verso il tempo della Crisi, e spezialmente un giorno, o due prima della medesima; e ciò, perchè siffatta spezie di alimento mitigherà il dolore, e renderà più libera l'espettorazione.

La ragione di questa *regola* si è evidente; poichè *Ippocrate* vietava gli alimenti in vicinanza alla *Crisi* per timore di disturbar la *Natura* nelle sue operazioni, e quindi è, che ogni qual volta egli avvertiva una qualche gran *commozione* nel corpo, cioè a dire allorchè era violento il conflitto fra la *Natura*, e l' infermità, interdiceva subito il cibo, perchè siffatte *commozioni* sono i *sintomi* di una *Crisi* vicina: e questa appunto si è la causa, che lo muove ad avvisarci di diminuire la quantità dell' alimento, *quando vi sono alcune commozioni nel corpo*.

Ma quando una *Crisi* non vien proceduta da veruno simil conflitto, ossia commozione, e che si va approssimando per gradi, come coll' *espettorazione* ne' mali del petto, più non sussiste la ragione d' inculcare una *dieta* così severa: al contrario, egli è a proposito in cotali morbi accrescere l' alimento verso il tempo della *Crisi*, perchè quest' accrescimento contribuirà piuttosto ad accelerare l' *espettorazione* medesima, di quello sia a ritardarla. E queste sono le cose principali, che ritroviamo in *Ippocrate*, riguardo al nodrimento ne' *mali acuti*; daddove apparisce, ch'egli era estremamente accurato su questo punto, e che il solo fine, ch' egli si proponeva, era di regolare gli alimenti del suo malato in modo da non debilitarlo troppo colla parsimonia, nè di accrescer la *febbre* colla eccedente copia del vitto.

Quanto poi all' altra parte del *reggime* nelle *acute affezioni*, cioè all' uso delle diluenti bevande voleva egli che in ciò si abbondasse. *In una febbre*, dic'egli, *si può far prendere dell' acqua calda, dell' acqua di miele, o sia acqua mulsa, e dell' ossimele; ed il malato niente mette a pericolo, bevendone in gran quantità: poichè se gli si danno queste bevande calde, cacceranno gli umori viziati per orina, o per sudore,* dove

dove esse terranno aperta la traspirazione: *cosa assai salutare* (*a*). In una *febbre ardente*, egli ordina di presentare all' infermo tanto di acqua, o tanto d'Idromele, quanto ne vorrà bere. Il suo scopo era quello di estinguere il caldo, e di moderare la *febbre* con bevande tali; e da lui appunto appresero i nostri *Medici* il metodo d' impiegare i diluenti in qualunque disordine *febbrile*, secondo l' osservazione del Dottor *Freind*; quantunque sembri quest' Autore confondere nel tempo stesso i brodetti (*sorbitiones*) colle bevande d' *Ippocrate*, che unicamente considerava queste sole siccome diluenti, e che gli altri come pretto nodrimento impiegava.

Abbiam veduto perchè si ordinasser da *Ippocrate* le Missioni di sangue, i clisteri, e le bevande diluenti; e ciò vedemmo essere ad effetto di moderare la *febbre*, quando ciò convenisse. Ciò poi faceva Egli con molto di avvedimento, e circospezione; nè portava giammai *il reggime rinfrescativo* tant' oltre, ch' eccedesse i dovuti limiti, impedendo la *concozione*, e per conseguenza *l' evacuazione critica della materia febbrile*, col tener lunga la violenza maggiore della *febbre*: per la qual cosa coloro tutti, che siffatti limiti oltrepassano, mai non verranno a capo di poter dire, che la loro pratica venga giustificata dall' *Ippocratica* autorità.

Parliamo frattanto alcun poco del metodo, onde si è egli valuto per ben perfezionare la *concozione*, e l' *evacuazione* della *materia febbrile*.

I segni di *concozione*, ugualmente che quelli di *crudità* degli umori, assai diffusamente sono trattati negli scritti di questo Autore, poiche da questi singolarmente traeva egli la sua maniera di trattare gl' infermi, come pure anche le sue predizioni ne' mali *acuti*. Molti fra i suoi Commentatori si sono estesi di assai sopra una tal materia; ma in ciascuno di essi non trovasi che assai poco, rapporto al metodo di av-

(a) *Hippocrat. de loc. in Homine.*

avvalorare la *concozion* degli umori. *Ippocrate* parla, a dir vero, di avvalorare la *concozione* della materia espettoranteſi in una *Pleuritide*, o in una *Peripneumonia*, coll'uſo de' liquori *bechici*, come ſono l'*Idromele*, il *Mulſo*, ec. nel corſo de' primi giorni del male coll'intenzione di riſolvere gli umori compatti (a). Coll'intenzione dipoi di riſolvere la materia oſtruente, ordina Egli in una *Pleuritide* il fare delle calde *fomentazioni* tanto a molle, quanto a ſecco ſopra la parte affetta (b). Raccomanda eſſo inoltre nelle medeſime malattie i *bagni caldi*, come valevoli a produrre, oltre varj altri buoni effetti, anche la maturazione e lo ſcioglimento dello ſputo (c); (*Pratica*, la quale ſi è ultimamente rinnovata con eſito ben fortunato) ma negli altri mali egli oſſerva un profondo ſilenzio ſu queſt' articolo: d'onde ſi può conchiudere, che riputaſſe la *concozion* degli umori come l'opera della ſola *Natura*, e che per nulla tentar ſi doveſſe dall' *Arte* di rattenere la *febbre* dentro ad un ordine convenevole. Ciò poſto, ecco, che egli in alcune *acute affezioni*, come ſono la *Frenitide*, il *Cauſo* ec. non operava ſe non ſe al primo acceſſo del morbo; e ciò affine di raffrenare la *febbre*, abbandonando in progreſſo nelle mani della ſola *Natura* l'opera della *concozione*, e dell' *evacuazione* degli umori morboſi. Infatti, ſiccome una tal *concozione* perfettamente viene eſeguita da un grado di calore moderato, e diſcreto; così deſſo nel cominciar delle *febbri* ſi era preſcritto in metodo di attemperare il troppo grande bollore col mezzo delle flebotomie, e de' diluenti, come la più conveniente maniera di contribuire allo ſcopo, cui tender vuole la *Natura* medeſima, conſiderando del tutto inutile il più far parole ſopra ſiffatto ſoggetto.

Que-

(a) *Hippocrat. de Morb.* Lib. VI.
(b) *Hippocrat. de rat. vict. in acut.*
(c) *Id. ibid.*

Questa si era la *Pratica* d' *Ippocrate* nel principio del male. Vediamo un po' adesso di qual metodo si valeva nel tempo della di lui *maggior forza* e *declinazione*. Conoscеremo essere stata perpetuamente sua mira, o l' *assistere* alla *Natura* nella *Crisi*, ch' essa tentava, ovvero il sostituire una qualche altra *evacuazione* in suo luogo, ch' è quanto a dire il procurare una *Crisi artifiziale* del male istesso per quella parte medesima, che venisse additata dalla *Natura*.

Aveva egli di già riflettuto, che una *Crisi* naturalmente succede per una, o per più delle seguenti *evacuazioni*, cioè per *orina*, per *sudore*, per *secesso*, per *isputo*, per un *ascesso*, per un *vomito*, per una *emorragia*: e tra sissatte *evacuazioni* alcune ve ne sono, nelle quali non ha egli giammai tentato d' imitar la *Natura*, ed altre, nelle quali si è fatto animo di seguitarla.

Io primieramente di quelle *evacuazioni* farò parola, nelle quali non intraprendeva *Ippocrate* ad imitar la *Natura*; poi di quelle altre ragionerò, nelle quali procurava di copiarne il modo.

Egli adunque non ordinava mai la *flebotomia*, o i *vomitivi* col disegno d' imitare la *Natura* nella produzion di una *Crisi*; perciocchè quanto alla *flebotomia*, io ho più sopra dimostrato, ch' esso nel principio de' *mali acuti* ad altro fine non l' adoperava, se non per moderare la *febbre*; e per quanto a' *vomitivi* appartiene, ne' trascorsi secoli molto maggiore uso se ne faceva, e si usavan più spesso come una *medicina* di precauzione, di quello sia come un *rimedio* in tempo del male. Egli è vero, che *Ippocrate* li prescrisse eziandio ne' *Flussi*, ed in alcune altre *croniche infermità*; ma assai di rado adoperarvali nelle *febbri*, quando sul furore dell' invasione non facea di mestieri evacuare lo stomaco molto sollecitamente delle materie peccanti, che dentro ad esso si ritrovassero. Quindi al cominciare di un *Causo*, se l' infermo prova *amara* la *bocca*, ed ha la *lingua paniosa*, egli ci

ci raccomanda di fargli usare l' *Emetico* (a).

Io ho dimostrata in un' altra Opera l' utilità de' *vomitivi* nel principio di *alcune febbri* (b), non già col pensiero di procurare una *Crisi*; ma affine di disimbarazzare le prime vie, quando siano esse la *sede* di *una febbre*, siccome spesso addiviene. Questa si era l' opinione di alcuni *Medici* dell' Antichità, come ce l' insegna *Tralliano*; vale a dire, „ che giammai „ vi fosse *corruzione* nel sangue, ma che sempre nel- „ lo *stomaco* ella esistesse e negl' intestini, " ovvero con altri termini, che la cagion delle *febbri* non fosse già ne' *vasi sanguigni*; ma bensì nel *tubo alimentare*. E per prova della verità del sentimento loro, essi fondavano principalmente su questo, „ che spesso „ un *vomitivo* toglie la *febbre* con sì grand' efficacia, „ che d' indi in poi non ne vien più molestato l' in- „ fermo ". Tanto egli è certo, che la sede di *alcune febbri* è unicamente nelle *prime vie*, che si è spessissimo riconosciuto il vantaggio del *vomito* fin dalle prime *accessioni*. Egli è tuttavia raro, che sia esso utile sul terminar delle *febbri*, *almeno*, secondo *Sidenhamio*, quando *abbiasi trascurato di provocarlo dal bel principio*; e siccome riflette benissimo il Dottor *Freind*, questo si è un *rimedio* certamente pericoloso in vicinanza alla *Crisi*. Un *vomito* suol esser *critico* assai rare volte; e fra tutt' i casi registrati nel primo, e nel terzo Libro *degli Epidemj*, non ve ne ha che un solo, in cui la malattia siasi liberata con un *vomito* naturale; e dove però ancora la *febbre* era prima cessata, poi ritornata in modo da potersi dire, che un tal *vomito* accadde sul principio della *febbre* medesima (c). Ho trattata una malattia consimile anche io stesso ultimamente.

Ma passiamo adesso a quella spezie di *Crisi*, che si fa

(a) *Hippocrat. de Rat. vict. in acut.*

(b) *Observations on the present fevers Epidemic of years* 1740. *and* 1741.

(c) *Freind. Commentar. de Febrib.*

fa per *orina*. Non sembra già, che *Ippocrate* abbia mai tentata questa strada per procurare una *Crisi artifiziale*, ovvero che nella *febbre* abbia egli mai somministrati *rimedj* col disegno d'eccitare uno *scarico critico per orina*. Il Dottor *Freind* dubita, ch' egli non abbia giammai adoperato verun *diuretico* (a); ma quanto a me, mi apparisce chiarissimo, ch' egli non l'abbia mai fatto, quando però in tal maniera denominar non si vogliano que' *liquori*, ch' esso consiglia ad adoperare sì largamente nella durata della *febbre*: anzi il Sig. *Freind* medesimo c' impegna con assai buone ragioni a non valerci nelle *febbri* di alcun altro *diuretico*, fuorchè delle *bevande diluenti* (b).

Le sole *Crisi*, che *Ippocrate* procurò d' imitare co' mezzi dall' *Arte* somministrati, sono quelle, che fannosi per *espettorazione*, per *sudore*, per *secesso*. Ma è ben fatto il qui osservare, ch' egli impiegava quest' ultima spezie di *evacuazioni*, non solo affine d' imitar la *Natura* con una *Crisi artifiziale*, e coll' espulsione degli avvanzi della *materia febbrile*, quando era imperfetta la *Crisi naturale*; ma ancora affine di assisterla, disimbarazzando le *prime vie* sul principio de' *mali acuti*, siccome si dimostrerà, subito che se ne darà l' occasione di farne ragionamento.

Quanto poi a ciò che all' *espettorazione* appartiene, io altrove ho notato, ch' Egli operava in maniera da aumentarla in que' mali di *petto*, ne' quali gli *sputi* forman la Crisi (c); e ciò faceva col prescrivere una *Tisana*, e coll' ordinare de' *Bechici* appropriati. Così in una *Pleuritide* Egli prescrive il *brodo* di *Tisana* col *Miele*; e dice, che quando la *materia* incomincia a sortir per *isputo*, applicar debbonsi de' *caldi Medicamenti*, vale a dire fare delle *Fomentazioni* ed impiegare de' *Topici* caldi ed addolcenti, affine

(a) *Freind. ibid.*
(b) *Freind. ibid.*
(c) *Hippocrat. de Affectionib.*

fine di perfezionare la *maturità* (*a*). Similmente in una *Peripneumonia* Egli raccomanda i *rimedj* atti ad eccitare l'*espettorazione*, notando anche il tempo, in cui si debbon far prendere. Procurava altresì il nostro *Autore* d'imitar la *Natura* col provocare i *sudori* nel tempo convenevole della malattia coll'uso de' *sudoriferi*.

Gli Antichi conoscevano assai poco, ovvero almeno non faceano molto uso del metodo di provocare nella *febbre* i *sudori*; e questi col mezzo de' *Medicamenti* presi interiormente: in luogo di questi, valevansi esse dell'*unzione*, della *fregagione*, de' *bagni caldi*, d'una *stufa*, e di una *sedia d'appoggio* apparecchiata a quest'uso. Ciascheduna di queste maniere diverse di far *sudare*, e singolarmente l'ultima, descrivesi da *Galeno*, il quale aggiunge, che puossi con questo mezzo procurare una molto più copiosa *evacuazione*, di quello fare si possa col *bagno*. *Celso* trattando siffatto articolo, non propone che due sole maniere d'eccitare il *sudore*, cioè con un *calor secco*, e co' *bagni* (*b*), e ci addita nel medesimo tempo, che s'impiegavan questi singolarmente nella *febbre*; e che, sebbene si adoperassero degli Antichi con qualche riserba e circospezione, con tutto ciò si erano molto posti in credito ed uso da *Asclepiade*. Aggiunge inoltre, *che non ne è punto pericolosa la pratica, purchè facciasi in un tempo idoneo ed opportuno; perciocchè facendola diversamente, diventerebbe nocevole*.

Se noi vogliam credere al Dottor *Freind*, *Ippocrate* non parlò mai del *sudore* come di un mezzo idoneo alla „ *guarigione*; poichè egli osserva, che quest'Au-„ tore nelle Opere, che sono incontrastabilmente di „ lui, non fa veruna menzione de' *Medicamenti*, che „ provocano il *sudore* (*c*).

Se ciò fosse vero, questa sarebbe una prova, che *Ip-*

(a) *Hippocrat. loc. cit.*
(b) *Cels.* Lib. II. Cap. 17.
(c) *Freind. Commentar. de Febrib.*

Ippocrate non si fosse giammai valuto de' *sudoriferi* come di *mezzi artifiziali* conducenti alla guarigione: ma la cosa va ancora più innanzi; perciocchè l'opinione del *Freind* non risguarda i *sudori* come altrettante *vie naturali* alla *guarigione*, ma solamente come un *sintoma*, da cui si possa dedurre un *pronostico* (a). Non sarà per altro sì malagevole il dimostrare, che quest' Autore s'era ingannato su questi due punti, e che *Ippocrate* parla de' *sudori* come di una *via naturale*, e come di un *mezzo artifiziale* per giungere alla *guarigione*.

Non se ne potrà dunque dubitar punto, se si voglia riflettere, ch' egli dice, che le malattie si guariscono coll' *espettorazione*, cogli *scarichi*, colle *orine* ec.; ma che i *sudori* sono comuni a tutte (b): la qual cosa è lo stesso, che s' egli avesse detto, che ogni particolar malattia ha una *Crisi* sua propria, ma che una *Crisi* di *sudore* è comunissima a qualunque si voglia de' mali *acuti* generalmente; *dottrina*, sopra la quale fa di mestieri fare una considerazione ben accurata. Difatti, per una tale opinione ci avverte, che una *febbre ardente* finisce con un' *emorragia* dal naso, ovvero con de' *sudori critici*, con delle *orine* sufficientemente *concotte* (c); che i *sudori*, che accadono nel dì della *Crisi*, son *buoni*, perchè tolgon la *febbre*; ma che *quelli*, che sopravvengono in altro tempo, sono *funesti*, perchè sono *segni* della *violenza* del male, e della sua *lunga durata*, ovvero che l' infermo dovrà poscia incontrare una *recidiva* (d); che i mali *acuti* finiscono con uno *sbocco di sangue* dalle narici nel giorno *critico*, con abbondanti *sudori*, e con un' *orina purulenta*, che deporre un *sedimento* copioso (e). In una parola, mai si terminerebbe, quando riferir si volessero tut-

E

(a) *Freind. ibid.*
(b) *Hippocrat. de rat. vict. in acut.*
(c) *Hippocrat. ibid.*
(d) *Hippocrat. de indicationib.*
(e) *Hippocrat. Coac. Prænotion.*

tutt'i *passi*, ne' quali parla *Ippocrate* de' *sudori* come di una *via naturale* alla *guarigione*, o come di una *evacuazione critica*: ma non sarà fuori di proposito il qui riflettere, che di quattro *Storie* cavate dagli *Epidemj*, che il Sig. *Freind* ha citate come altrettanti esempj di *critica emorragia*, tre Malati sono guariti o col mezzo di *sudori critici*, o col mezzo del *sedimento* nell' *orina*. La lettura d' *Ippocrate* convincerà facilmente; ed il Dottor *Freind* in un altro luogo riporta questi medesimi *Casi* per esempj di *febbri, che terminarono col sudore*: sopra di che pare doversi credere, anche di lui malgrado, che il *sudore* fosse stato il mezzo, per cui terminasse la malattia.

S'egli però s'ingannava nel creder, che *Ippocrate* non abbia mai favellato del *sudore*, come di una *via naturale* alla *guarigione*; non s'ingannava punto meno, assicurando, che non abbia il medesimo Autore giammai raccomandato l'uso de' *Sudoriferi*. Io convengo con esso lui ch' egli non additi gli stessi *rimedj*, de' quali ad un tal fine si vagliono i *Medici* d' oggidì; ma ciocchè ordinava egli stesso, cioè *i bagni caldi*, *il cuoprir molto l'infermo*, *fargli bere una quantità grande di liquori diluenti*, non eran forse gli ajuti più convenevoli per provocare il *sudore*? Così nel Libro *de locis in Homine*, (del quale taluno ne fa Autore lo stesso *Ippocrate*) egli dice, che in uno *spossamento febbrile* conviene arditamente usare i *bagni caldi*, *fregar con l'olio* il Malato, e tenerlo *ben caldo*, affine d' eccitare il *sudore*: e nel *paragrafo* susseguente, in cui dà egli de' precetti generali sul *trattamento* delle *Febbri*, dice, che *si farà* bere all'infermo *una gran quantità d'acqua calda*, *d'idromele*, e *d'ossimele*; e la ragione, che poi ne allega, si è, che *queste bevande calde aprono i pori*, *e facilitano la traspirazione*: *cosa molto salubre in casi consimili*.

Fra i Libri attribuiti ad Ippocrate, o ch' essi siano veramente di lui, ovvero che non lo siano, (del che non voglio io darmene alcuna pena per la decisione) per esempio nel Libro *de Morbis*, parlasi non una

sola,

sola, ma molte volte, (almeno per quanto asserisce lo stesso *Freind*) de' *rimedj sudoriferi*; poiche in un luogo Egli raccomanda di far prendere il *bagno caldo*, e di *coprire* il Malato per farlo *sudare* tanto nella *febbre terzana*, quanto nella *quartana*; ed in un altro luogo Egli parla non solo de' *sudoriferi*, ma c'insegna altresì e le ragioni, per le quali è necessario adoperarli; ed il tempo, in cui si possono usare: perciocchè osserva, che *affine di provocare i sudori, convien fare uso d'unzioni sudorifere verso il tempo della Crisi* (a). L' *autenticità* di questo passo è manifestissima, essendovene un altro consimile nel Libro *de ratione victus in morbis acutis*.

Ma che penseremo mai noi, dopo l'asserzione del Dottor *Freind*, *che Ippocrate nelle Opere, che gli vengono attribuite come realmente sue, non fa veruna menzione di rimedj atti a procurare i sudori, e che persino nelle opere chiaramente spurie non se ne parla, fuori di una sola volta, vale a dire nel solo secondo Libro degli Epidemj* (b)?

Non fa egli d'uopo conchiudere, o che il Dottor *Freind* non ha veduto questi passi d'*Ippocrate*, ovvero ch' essendo egli stesso stato spessissimo testimonio degli effetti perniciosi di un *Reggime caldo* nelle *Febbri*, abbia voluto sorpassare deliberatamente cotali testi, che favoreggiano in qualche modo codesto *reggime*; e questo coll'intenzione di meglio stabilire la sua propria opinione, cioè, che invano si aspetta la *guarigion* di una *Febbre* col mezzo del *sudore*, o venga esso *naturalmente*, o procurato dall'*Arte*? (c)

Non si potrebbe negare, che l'ordinario *metodo* di far *sudare* nelle *Febbri* abbia spesse volte avute delle conseguenze perniciose; ed i dotti *Sidenham*, e *Freind* con ragione, riguardo a ciò, si oppongono alla comun *pratica*. Ma non segue peraltro da ciò, che sia

(a) *Hippocrat. de Ract.* Lib.III.
(b) *Freind. Commentar. de Febrib.*
(c) *Freind. Comment. de Febrib.*

sia sempre funesta una *pratica* tale, e che impiegar mai non debbansi i *sudoriferi*, ovvero che quando accade un *sudore* da se medesimo, debbasi procurar di sopprimerlo, *cavando l'infermo dal Letto, aprendogli le finestre della sua camera, o in altro modo*. Questo sarebbe un verificar quel proverbio.

Incidit in Scyllam, qui vult vitare Charybdim.

Ippocrate si conteneva in un giusto mezzo, nè prescriveva i *sudoriferi* o nel principio di un male *acuto* o in vista di cacciare dal *sangue* un immaginario *veleno*, siccome alcuni l'hanno fatto; ma solamente a disegno d'ajutar la *Natura*, quando si avvedeva di una *Crisi cutanea* dopo la *concozione* della *materia febbrile*, sempre però, come pure in ogni altro incontro, avendo per iscopo la via, che la *Natura* gl'indicava. Difatti, non sarebb'ella cosa assai strana, se questo grand'uomo, che professava d'imitar la *Natura*, in tutte le circostanze, avesse negletto di farlo in una tale occasione? E quindi appunto ne viene, che se ancor noi vogliamo agir con prudenza, ci conviene restarci in quel mezzo, in cui se ne stava lo stesso *Ippocrate*, ed in cui tutti coloro se ne stettero, i quali hanno fedelmente procurato di batter la strada, che loro venia dimostrata dalla *Natura*.

Ma è tempo ormai di far parola dell'ultimo *metodo*, col quale *Ippocrate* procurava d'imitar la *Natura*; cioè del *metodo* della *Purgazione*.

Ella è una cosa di un'estrema importanza, il sapere quando convenga *purgare* ne' *mali acuti*; ed è questo un articolo, che sembra non essere stato approfondato davvero nemmeno a' dì nostri: almeno così poco egli era cognito già non molti anni, che il Dottor *Freind* dichiara „ essere assai difficile stabi-„ lir sopra questo alcune regole certe; e doversi pe-„ rò lasciare alla prudenza ed alla discrezione de'*Me-„ dici* il farne uso nelle circostanze, dove lo giudi-„ cheranno a proposito (a) ". Ora, secondo me, que-

(a) *Freind. Comment. de Febrib.*

questo è un far cadere, sull' *Arte* della *Medicina* un rimprovero assai amaro; perciocchè, se vi ha un *metodo ragionato*, che debba seguirsi nel prescrivere i *Purgativi*, questo *metodo* può senza dubbio venire insegnato: ma se non ve ne ha veruno, bisogna confessare, che la *Medicina* sia meramente *congetturale* in una delle più importanti sue parti.

Un valente *Scrittore*, fra i nostri Compatriotti (*a*), di cui più sopra ho citato l' eccellente *Commentario* sulla *pratica* d' *Ippocrate*, ha trattata in parte questa materia, lasciandone per altro molta da terminare; ed io appunto mi darò il coraggio di espor qui alcune mie riflessioni, che ho fatte sopra di questo, leggendo gli *Scritti* degli Antichi.

L' unica intenzione d' *Ippocrate* nell' esibire i *Purgativi* ne' *mali acuti*, ella erasi di scacciare la materia peccante, che li aveva prodotti. (*b*) A far questo, la *Natura* era la sua guida; perciocchè la sua regola per le *evacuazioni* di qualunque spezie, siccome lo dice Egli stesso, era quella di seguitar quella strada, che la *Natura* medesima gli dimostrava (*c*). Questa però non era per esso lui una ragion sufficiente di *purgare*, o d'impiegare qualche altra *evacuazione*, quantunque la *Natura* paresse trascegliere questa via, almeno se movimenti tali non gli sembrassero dover essere salutevoli all' infermo (*d*). E perciò appunto

(a) *Glass. Comment. de Febrib.*

(b) Questa era una *dottrina* ricevuta da tutti gli Antichi *Medici*, che siccome la *Pletoria*, ovvero la troppa ripienezza di *sangue* indica la flebotomia; così la *Cacochimia*: o sia la *corruzion* degli umori esige la *Purgazione*. Galen. in Aphorism. Hippocrat. Lib. VI. Aphor. XLVII.

(c) *Hippocrat. Sect. I. Aphorism. II.*

(d) Quest' è ciò, che fa dire a *Galeno* „ che un „ *Medico* dee osservare qual sia lo scopo, cui ten„ de la *Natura*; che s' egli è salutare, debbonsi aju„ tare

punto Egli una seconda regola aggiunge per provare quando la *Purgazione* possa essere o salutare, o contraria, ed è questa, *che si dee purgare quando gli umori sono in concozione perfetta, non mai quando sono ancora in istato di crudità* (a).

Non vi ha niente nelle Opere d' *Ippocrate*, che a giudizio di *Marziano* sia soggetto a maggiori difficoltà, ovverò che abbia somministrato campo ad *interpretazioni* differenti, quanto un tale *Aforismo*. Per me, io credo, che una tal varietà d' opinioni provenga da ciò, che taluni più si attaccarono alla lettera, di quello che allo spirito delle espressioni d' *Ippocrate*; poichè se vi si avesse avuto in mira lo spirito, non vi sarebbe stato contrasto alcuno, riguardo al sentimento di quest' *Aforismo* medesimo.

Affine di porre questa materia in tutto il suo lume, convien riflettere, che secondo il pensiero di tutt' i *Medici*, vi ha in qualunque *Febbre* una *causa materiale*, o sia una *materia febrile*, che cagiona la malattia, e che l' unica mira della *Purgazione* si è di scacciare questa *materia*. Ora, la *materia febbrile*, qualunque ella siasi, (poichè io punto qui non esamino

„ tare i suoi *sforzi*; che se al contrario egli è pericoloso, conviene arrestarli e far loro prendere un' altra *direzione*. " Egli poi aggiunge: „ Noi possiam giudicare se l' *evacuazione* sarà verisimilmente proficua a motivo della disposizion dell' umore, che dev' essere *evacuato*, e della qualità della parte, per cui dovrà *evacuarsi*: perciocchè se l' umore da *evacuarsi* è un *sangue* troppo copioso, e che si apra una via convenevole, per esempio le *narici* l' *evacuazione* sarà salutare; ma s' egli volesse uscire pel *celabro* ovvero per gli *polmoni*, egli sarebbe nocevole, quand' anche non apportasse la perdita dell' Infermo ". Galen. in Aphorism. Hippocrat. Commentar. I. Aphorism. XXI.

(a) *Hippocrat. Sect. I. Aphorism. XXII. Celsus* Lib. III. Cap. IV.

mino la sua natura) dev' essere o *fissa*, o *mobile*. Fa d' uopo adunque, innanzi d' intraprendere a *purgare* nella *Febbre*, sapere ciocchè ella siasi per l' uno, o per l' altro riguardo; perciocchè s' ella *è fissa*, come accade per esempio nel primo *periodo* delle *Febbri infiammatorie*, come la *Pleuritide*, la *Schinanzia*, e simili, egli è inutile usare i *Purgativi* per iscacciarla. (*a*) Il solo tempo, in cui possa divenir salutare la *purga*, egli è allora, che la *materia febbrile* è in movimento. Ma come saremo noi in grado di distinguere quand' ella vi sia? Solamente per mezzo de' *segni* che *Ippocrate* ci ha lasciati; perciocchè bisogna per necessità, che la *materia febbrile* sia soffermata nelle *prime vie*, come nello *stomaco*, negl' *intestini*, ne' *canali biliari* ec. ovvero ne' *vasi sanguigni*. S' ella è in questi, e che vi sia eziandio in movimento, vi si osserveranno de' *segni* nell' orina; giacchè l' uffizio de *canali segretorj* dell' *orina* si è il portar fuori le particelle *putride*, ed *escrementizie* dal *sangue*: e di là viene, che un' *orina concotta*, ovvero un' *orina*, che abbia del *sedimento* è un *segno*, che la *materia* è in moto. Da un' altra parte, quando la *materia febbrile* è fluttuante nelle *prime vie*, ella si fa conoscere da se medesima, suscitando *nausea*, *vomiti*, o qualche altra *commozione*, prima di tutto ne' *visceri*, indi per *simpatia* nelle altre parti, come per esempio nella *testa*. *Ippocrate* ha compresi tutti questi *sintomi* sotto la denominazion generale di *Replezione* o sia *gonfiamento degli umori* (*b*). Ciocchè è altresì un *segno*, che la *materia febbrile* è in moto, e che richiede d' essere espulsa. Da queste premesse ne siegue ad evidenza, che ne' mali *acuti* non può esservi verun' altra *indicazion* di *purgare*, oltre alle due menzionate, cioè *i segni di concozion nell' orina*, e *la replezione di umori nelle prime vie*; e queste due *indicazioni* sono contenute nel famoso *Aforismo* di già citato:

(a) *Hippocrat. Sect. I. Aphor. XXII.*
(b) *Glass. Commentar. VII.*

concocta medicari oportet , non vero cruda ; idque nequaquam in principio , nisi materia turgeat : plurima enim non turgent .

E quindi è , che mai deesi regolare il tempo d' impiegare i *Purgativi* , o di astenersene sopra quello della malattia ; ma bensì sopra i *segni di concozione* e di *ripienezza di umori* .

E' *principio* generale , dice *Marziano* , il non *purgar* mai , quando gli umori sono *crudi* (*a*) : nè si può giudicare della *crudità* de' medesimi dal tempo del male ; ma solamente de' *segni* , che ad essa son proprj , singolarmente *dalla limpidezza* , *e dall' acquosità dell' orina* (*b*) .

Credesi comunemente , che *Ippocrate* , aggiungendo a quest' *Aforismo* le seguenti parole : *nequaquam in principio* , abbia avuto disegno d' insinuare ; *che non abbisogni purgar giammai sul principio de' mali acuti* ; ma *Marziano* , che l' ha studiato colla maggiore assiduità per più di vent' anni , e di cui si può dir con franchezza , che l' ha inteso quanto a dovere può venire inteso da chicchessia , asserisce formalmente , che *Ippocrate* non ha giammai avuto in mente di proibire decisivamente la *purga* sul cominciar della *Febbre* ; ma che ci avvisa di non *purgare* in quel tempo , allorchè sianvi de' *segni* di crudità , quantunque per altra parte fosse questo il tempo più conveniente per farlo (*c*) .

Secondo quest' Autore , fa di mestieri osservar nelle *febbri* tre differenti *periodi* ; cioè il *principio* , il *vigore* , e la *declinazione* . Il principio comprende ogni spazio di tempo , che gli Autori posteriori ad esso hanno chiamato l' *incremento* del male . Il primo , ed il secondo di questi tre *periodi* sono i soli , ne' quali sia permesso di usare i *purgativi* con sicurezza , sopra tutto nel primo . *Perciocchè* , dice *Ippocrate* stesso ,

(a) *Prosper. Martian. Sect. I. Aphor. XXII.*
(b) *Martian. ibid.*
(c) *Martian. Sect. I. Aphorism. XXII.*

so, *se conviene adoperare i rimedj*, (vale a dire *rimedj* di forza, come sono la flebotomia, e la *purga*) *bisogna farlo al principio del male, giacchè s' egli acquista il suo maggior grado d' intensione, torna meglio lo starsene inerti affatto* (*a*). Ed in un altro luogo egli avverte i *Medici*, ad avere ogni attenzione fin dal principio della malattia nel badare, se la *purgazione* sia necessaria; poichè quando lasciasi sfuggire l' occasion favorevole di farla da principio, sarà poi di mestieri dilazionarla fino alla *declinazione*; ed allora, che la lunghezza del morbo avrà abbattute le forze, non si potranno azzardare i *Purgativi* efficaci; anzi *Martiano* riflette, che i *Purgativi* deboli producono assai più male, che bene; poichè invitano gli umori, e non fanno *evacuare* se non che la porzione più chiara, e spesso ancora la più sana de' medesimi umori ammorbati. (*b*)

La *pratica* d' *Ippocrate* era in questo conforme a' suoi stessi precetti; perciocchè de' due *stadj* della *Febbre*, ne' quali la *Purga* può convenire, cioè il *principio*, e la *declinazione*, Egli sceglieva ordinariamente il primo per eseguirla.

Quindi in una *Febbre ardente* faceva Egli *purgare* nel quarto giorno; (*c*) e nelle *intermittenti irregolari*, o sian *Febbri*, *che non osservano alcun corso determinato*, Egli dice, „ che se vi è bisogno di *purgare*, „ cosa, la quale si può conoscere dalle *commozioni* „ negl' *intestini*, e dagli *escrementi biliosi*, ciò si fa„ rà colla *Scammonea* avanti del quinto giorno. "
(*d*) Egli *purgava* ancora in una *Pleuritide* nel quarto giorno, se il dolore si faceva sentire nella parte inferior del *diaframma*; (*e*) e in una *Febbre terzana*, se

(a) *Galen. in Aphor. Hippocrat. Comm. II.*

(b) *Hippocr. Lib. de Affectib. cum Adnot. Prosp. Mart.*

(c) *Hippocr. de vict. rat. in morb. acut.*

(d) *Hippocr. in Libr. de vict. ration. in acut.*

(e) *Hippocr. ibid. & de Morb.* Lib. III.

se il corpo era *pieno* di umori , Egli lo faceva per vietare, che non degenerasse in *continua* , secondo l' l'osservazion di *Marziano* . (*a*) Finalmente nelle *Febbri estive* di *genio bilioso*, Egli purgava nel terzo, o nel quarto giorno del male (*b*).

Il motivo , che induceva *Ippocrate* a differire la *Purgazione* fino al quarto giorno, era, affinchè vi fosse tempo per giudicare di quale spezie si fosse la *Febbre*. Noi non siamo sempre in istato di giudicar sopra questo fino al terzo giorno; ed un tal giorno appunto consideravasi come un tempo poco convenevole a *purgare*, a motivo delle ragioni , che può riscontrare il Lettore nell' Autore medesimo da noi citato poco prima . Egli adunque stimava , che il quarto giorno fosse a ciò il più addatto , per osservarsi in esso de' *segni* dimostranti, che allora era di già in movimento la *materia febbrile* : e di quà viene quella *regola* generale di *pratica*, che si è poi sempre seguita; cioè „ che se l' *orina* è *carica* , ovvero se depone un *sedimento* nel primo *stadio* della *Febbre* , si esibirà „ un *Purgativo*, purchè nulla vi si opponga . Nulla„ meno però nelle malattie *acutissime* Egli osserva , „ che punto aspettar non si dee sintantochè l' *orina* „ sia *carica* ; ma che se vi ha *replezione* di umori , „ si *purgherà* nel dì medesimo dell' *accesso*, per timo„ re di lasciarsi sfuggire l' occasion favorevole di far„ lo . " Non è già qui necessario il più affaticarsi per provare, che per istituire la *purga* sceglieſſe *Ippocrate* il *principio* de' *mali acuti*. Ve ne aveano tuttavia alcuni, ne' quali si trova, ch' Egli sulle prime non impiegava mai i *Purgativi* , ovvero non faceva questo , quando non vi avesse fatto precedere il *salasso* ; ed erano essi quelli del genere *infiammatorio*. In questo però agiva Egli in conformità della *regola* generale stabilita più sopra , cioè di proibire la *purga* , non a motivo, che la *Febbre* fosse ancora nella sua

(a) *Martian. Adnotat. in Hippocr. de Affect.*
(b) *Hippocrat. Lib. de Affectib.*

sua infanzia, se così m' è permesso di esprimermi; ma bensì perchè la *materia febbrile* non era peranche in moto: e, siccome prescriveva Egli i *Purgativi* ne' primi casi, perchè vedeva mossa la *matèria febbrile*; così astenevasi negli altri, giacchè la medesima col mezzo di questa *evacuazione* non si sarebbe punto staccata (a).

Si chiederà forse con quali mezzi conoscesse *Ippocrate*, che la *materia febbrile* era *fissa* nel *principio* di una *Febbre infiammatoria*: ed io rispondo, che si regolava Egli riguardo a ciò dalla *crudità*, o *limpidezza* dell' *orina*; poichè nel primo periodo di questi mali *l' orina* è d' ordinario *cruda*, o *limpida*, come lo dimostra la giornaliera sperienza. Ora, quando ciò avvenga, quest' è un *segno*, che la *materia febbrile* è *fissa*; perciocchè, come l' osserva *Marziano*, quando gli umori, che producono il male, sono *fermati*, conviene che l' *orina* sia *chiara e cruda*, non facendone la medesima *segrezione* alcuna (b).

Marziano medesimo ha fatto sopra di questo punto una riflessione eccellente: „ era, dic' Egli, costu„ me d' *Ippocrate* limitare il senso delle sue proposi„ zioni generali coll' aggiungervi quelle ragioni, che „ le facevano asserire, ed inferendo indi, che una „ proposizione particolare non poteva sotto la gene„ rale venir compresa, almeno quando la stessa ra„ gione non provasse ugualmente per l' una e per l' „ altra parte. E questo si è appunto ciocchè fa Egli „ nel citato luogo. Egli dice, che non si dee *pur*„ *gare* nel *principio* di un' *infiammazione*, a motivo, „ che l' umore è *arrestato* nella parte *infiammata*, e „ non dà luogo a' *Purgativi*; che perciò appunto i „ *Medicamenti* agiranno sugli umori sani, li scioglie„ ranno, e renderanno incurabile il male. Ma quan„ do gli umori contenuti nella parte *infiammata* sono „ di un' *indole* cedente a' *rimedj*, non vi ha ragione „ d' aste-

(a) *Hippocrat. de rat. vict. in morb. acut.*
(b) *Martian. Adnotat. in Hippocrat.*

„ d'astenersi dal *purgare*, quantunque la malattia sia „ essa del genere *infiammatorio*. (a)

Ma andiamo avanti. Se vi fossero alcune malattie, nelle quali *Ippocrate* non *purgasse* senz' aver fatta precedere la *Missione di sangue*, non ci sarebbe perciò scrupolo alcuno di *purgare* in questi casi medesimi dopo aver *salassato*; „ ed in ciò si opererebbe *conse-* „ *guentemente*. Il *salasso* infatti diminuisce la *tensio-* „ *ne* de' *vasi*, apre le *ostruzioni*, e mette in moto „ gli umori. Ciò non ostante (aggiunge il dotto Com- „ mentatore) si dee usare non poca circospezione in „ *Purgare* dopo il *Salasso* per timore, che, siccome „ l' infermo è sempre indebolito da una *evacuazion* „ tale; così maggiormente non indebolifcasi coll' uso „ de' *catartici*: ed in un tal caso Egli dice, che a' „ *Purgativi* si possono sostituire i *Clisteri*. (b)

Sonovi nonostante alcune malattie *infiammatorie*, nelle quali *Ippocrate* approva l'uso de' *Catartici* senz' alcuna precedente *Missione di sangue*. Abbiamo notato, ch' Egli *purgava* nel quarto giorno di una *Pleuritide*, quando il dolore si estendeva alla parte inferior del *diaframma*; e questo lo faceva coll' intenzione di rivellere l'umor *bilioso* delle *prime vie*, come sarà evidente a coloro, che vorranno darsi la pena di paragonare insieme i varj passi delle sue Opere, che hanno rapporto a questa materia. Vedete il Libro *de Victus ratione &c.*, e l'altro *de Morbis* Lib. III.

Ora, tutte le volte, ch' Egli prescrive di *purgare* nelle *infiammazioni* innanzi alla *flebotomia*, ciò fa solamente in quelle, nelle quali più si dee badare alla *Cacochimia*, o sia *Corruzion degli umori*, di quello siasi alla *Replezione*. Egli si regolava intorno a quest' articolo dalla *mobilità* della *materia febbrile*; posciacchè per la *Cachochimia*, di cui parla, Egli intende quella del genere *bilioso*, dove gli umori, a ca-

(a) *Martian. Adnot. in Hippocrat.*
(b) *Martian. Adnotat. in Hippocrat.*

cagione della loro *tenuità*, facilmente cedono all' uso de' *Purgativi* (a).

Ed ecco in sostanza ciocchè *Ippocrate* ci ha lasciato risguardante la *purga* nel primo *stadio* de' *mali acuti*. Avrò poi campo nel seguito di fare alcune riflessioni sulla differenza, che sembra esservi tra la sua *Pratica* e quella de' *Moderni*, rapporto ad un tale articolo. Al presente però io intraprendo di esaminare quali ragioni vi fossero per mettere questa *pratica* in uso, ovvero di non valersene affatto nella *declinazione* de' *mali acuti*; perciocchè quanto al loro *mezzo*, oppure, come lo chiamano al *più alto* della malattia, Egli è di parere, come osservammo più sopra, d' interdire assolutamente l' uso de' *rimedj* efficaci, quali sono la flebotomia, e la *purga*; e la ragione, che ne apporta, si è, *che siccome i sintomi sono più violenti verso il vigore del morbo; così deesi piuttosto aiutar la Natura ne' combattimenti, ch' Ella sostiene, invece d' indebolirla con evacuazioni fatte in quel tempo*. Questa *regola* però non dee applicarsi fuorchè alle *Febbri continue*, e non alle altre; perciocchè *Ippocrate* stesso prescrivendo la *Purga* nell' ottavo giorno di una *Febbre*, era sua intenzione di sollevar la *Natura*, cacciando fuori una porzione della *materia febbrile*, che l' aggraverebbe (b), e di rendere con questo mezzo più agevole la *concozione* di ciocchè rimaneva: così, allora quando Egli facea *purgare*, nella *declinazione*, ciò faceva, affine di prevenire una ricaduta, coll' *evacuare* quella parte della *materia febbrile*, che s' era rimasta addietro.

Per conoscere le circostanze indicanti la *purga* nella *declinazion* della *Febbre*, convien riflettere, che secondo la *Dottrina* d' *Ippocrate* qualunque *Febbre* finisce o con una semplice *concozione* della *materia febbrile*, (per cui questa *materia* stessa è o *resa sana*, oppu-

---

(a) *Martian. ibid.*

(b) *Vid. Galen. Commentar. II. in Aphorism, Hippocrat.*

oppure *evacuata* insensibilmente) sia con una *concozion critica*, vale a dire una *concozione* seguita da una *evacuazione* sensibile della *materia febbrile*; ovvero con una *Crisi*. Allorchè la *febbre* finisce per *risoluzione*, (che così alcune volte vien detto) o per una semplice *concozione* della *materia febbrile*, non avvi punto a temersi di *recidiva*, perchè la *materia* o è ella *uscita insensibilmente*, o è divenuta *sana*: e quindi appunto la *purga* non è necessaria dopo una *febbre* di questa spezie.

Quando la *febbre* termina con una *evacuazion critica*, la *Crisi* è o *perfetta*, o *imperfetta*; cioè la *materia morbosa* è evacuata o del tutto, o in parte. Se ella è evacuata del tutto, non può rimanervi pericolo di *recidiva*; ma se ve ne fosse rimasta una qualche porzione, vi avrebbe luogo a credere, che la malattia ritornasse, e ciò a tenore di quanto *Ippocrate* insegna, che *le cose rimaste nel corpo dopo una* Crisi *sogliono apprestare la causa di una recidiva*. (a) Quindi non a torto si teme, che il Malato ricada, se la *febbre* svanisce senza verun *segno* di *Crisi* (b), ovvero in giorni, che non sieno *critici*.

Posti questi *principj*, è cosa agevole distinguersi il motivo, per cui *Ippocrate* alcune volte proibiva, ed alcune altre ordinava il *purgare* sulla *declinazion* della *febbre*. Non avendo altra intenzione in *purgare*, che di evitare una *recidiva*, Egli non prescrivea *Purgativi* giammai, quando una *febbre* si era partita per *risoluzione*; poichè la *materia febbrile* in casi consimili, avendo acquistata una perfetta, e salubre *assimilazione*, ovvero essendosi consumata insensibilmente, non lasciava punto da temer più *recidive*. Egli vietava del pari i *Purgativi* dopo una *Crisi perfetta*, perchè allora la *materia febbrile* è in tal modo evacuata, che più non vi rimane di *morboso* da cagionare una *recidiva* (c). Sie-

(a) *Hippocrat. Sect. II. Aphorism. XII.*
(b) *Hippocrat. de indicat.*
(c) *Hippocrat. Sect. I. Aphorism. XX.*

Siccome adunque non vi ha che un solo caso, in cui temer debbasi di ricadere; così pure altri non ve ne sono, che un solo, dove impiegare si possano i *Purgativi*, cioè quando a motivo della *imperfezion* della *Crisi* siavi rimasta qualche porzione della *materia febbrile*. Ora, questi si è un caso, che succede assai rare volte ne' Paesi caldi; poichè le *Crisi* in cotali *Climi* sono pel maggior numero regolari, e complete. Non è per conseguenza da stupirsene punto, che *Ippocrate* non tocchi se non di passaggio il fatto della *purgazione* nell' ultimo *periodo* delle *Febbri*, spezialmente perchè non ha mai prescritto di farlo, almeno se non ne abbia avuta un' assoluta necessità, pensando, che fosse pericoloso il purgare siffatto tempo.

Ed ecco in sostanza la *dottrina* d' *Ippocrate* sul tempo di *purgare* ne' *mali acuti*. Trovasi nelle sue Opere qualche altro precetto relativo ad un tal proposito, com' è quello di adoperare i *Vomitivi* ne' giorni impari, ed i *Purgativi* ne' giorni pari; come anche gli altri precetti riguardanti le differenti *qualità* degli umori dominanti: il che tutto, preso insieme, costituisce una prova evidentissima della di Lui esattezza sopra di ciò. Io oltrepasso la cosa parendomi essere stato forse troppo diffuso su questo Articolo.

Noi abbiamo spiegati i principali punti del piano della *Pratica*, che *Ippocrate* coltivava; ma ci rimane ancora una cosa da esaminare, giacchè siccome ho notato nel precedente *Capitolo*, sonovi nella *Cura* delle *febbri* tre *indicazioni* generali, all' una, o all' altra delle quali dee costantemente appigliarsi un *Medico*: e sono queste o *in assistere la Natura*, ovvero *resistere a' di lei sforzi*, oppure *rimetterla nel buon cammino, se mai traviasse*. Noi abbiamo veduto con quanta diligenza si applicasse *Ippocrate* alle due prime; ed ora ci resta da dimostrare, che egli medesimo non trascurava nemmen quest' ultima.

Se ne ha una prova nel *sesto Libro degli Epidemi*, dove si raccomanda di osservare il fine, che la *Natura*

tura proponesi; ed aggiunge, „ che se gli umori vo-„ gliono gittarsi sopra una parte considerabile, o no-„ bile, dobbiamo *sviarli*; ma che se prendono un „ corso salutare, dobbiamo *assisterli* coll' aprir quei „ passaggi, a' quali si portano ". Da ciò si vede, che *Ippocrate* intendea la *dottrina* della *derivazione*, e della *rivulsione*, e che faceva uso di questi due *metodi*, o per impegnare gli umori a scegliere la parte più conveniente, ovvero per toglierli da quella, dove avrebbon potuto nuocere.

I Mezzi poi, de' quali si valeva Egli per corrispondere all' intenzione di attirare gli umori verso una parte, o di levarli dalla medesima, erano gli stessi, che quelli, de' quali fanno uso i *Medici* più recenti colla stessa vista. Così Egli *cacciava sangue*, e *purgava* nelle *Angine* per altro tenore col mezzo della *rivulsione* degli umori dalla parte *infiammata*. Egli ordinava delle *fomentazioni calde* per fare una *rivulsione* dal *polmone*, o dal *ventricolo* in uno *sputo*, ovvero in un *vomito* di *sangue*. E quando Egli si prefiggeva di condurre gli umori a qualche parte, ricorreva alle *fomentazioni*, alle *coppette*, a' *sinapismi*, a' *pessarj* ec. Niente per me più facile, quanto l' apportar degli esempj circa l' impiego di questi differenti mezzi, quando io volessi assumermi una tal briga: contuttociò, non avendo io intrapreso a sviluppare la *pratica* d' *Ippocrate* con estensione sì grande, ma solo avendo in pensiero di darne un' abbozzo; così non dirò di più sopra questo, riconducendo il mio Lettore ad *Ippocrate* stesso.

E tale fu il *Piano*, su cui questo celebre Autore stabilì la sua *pratica*; e tale fu il *metodo*, che gli fece meritare il glorioso titolo d' *Inventore della Medicina ragionata*. Che se facciamo attenzione alla regolarità, ed all' esatta connessione delle arti del suo Corpo di *dottrina*, non ci sembrerà punto maraviglioso, che i più dotti Uomini di tutte le *Età* abbiano dati tanti elogi all' *Inventore*. Se pare, ch' io medesimo troppo mi sia divagato su tal materia, non so

so addurre altra scusa, fuorchè m' è comparso sì bello il *Piano*, e sì regolare, che m' è stato difficile abbandonarlo: e mi lusingo di non avere inutilmente impiegato il mio tempo, poichè fino ad ora non mi è noto veruno, che siasi applicato a dare un' idea generale del *Piano* di *pratica d' Ippocrate*; come ho fatto io. Alcuni valenti *Scrittori* si sono affaticati ad ispiegare le Opere di questo grand' Uomo; ma sebbene i medesimi ci dicano qual fosse la di lui maniera di esercitare la *pratica*, osservano però d' ordinario silenzio sulle ragioni, che lo determinavano ad agire; e quasi generalmente, sopra tutto negli ultimi secoli, Egli venne considerato come un *Medico Empirico*, che mancasse di *principj* stabili e regolari. Ora, non può Egli come tale venir risguardato; perciocchè da esso lui non trattavansi i mali all' ingrosso, come fanno gli *Empirici*, ma si appoggiava a fondamenti ragionati, e le *indicazioni*, che ne deduceva, erano ragionate ugualmente. Quanto a queste, Egli non le cavava da qualche *ipotesi fisica* sulle cause delle malattie; ma da un' accurata osservazione sopra i progressi della *Natura* nella lor guarigione; poichè tutta la sua *pratica*, come si è dimostrato, consisteva *nell' imitare i moti della* Natura, *quand' erano salutari*, *ed a* cambiarli, o fermarli, *ogni qual volta fossero alla stessa* contrarj.

Si può giustamente maravigliarsi nel vedere, che i *Medici* sono arrivati ad abbandonar quasi affatto una scorta così sicura, ed a partirsi da un *Piano* di *pratica* così certo, e così giudizioso qual' era questo d'*Ippocrate*. Egli però non è se non troppo vero, che molti *Medici* dell' *Antichità*, ed in maggior numero de' *Moderni*, hanno trovato un altro cammino. Nel Mondo sonovi sempre stati de' Personaggi, i quali per vanità, per ostinazione, o pel disegno di abusarsi di un Popolo credulo coll' idea del loro ingegno elevato, hanno avuta l' ostentazione di spacciarsi per i *Riformatori della Medicina*.

Il numero di questi Signori è assai grande, ma si

 può

può distinguerlo in due *classi* principali; ed io li chiamerò *Medici Filosofici*, e *Medici Antifilosofici*.

I primi raffinaronsi sulla *pratica* d'*Ippocrate*, procurando di renderla più *filosofica*; e gli altri, riducendola troppo speculativa. Il più celebre tra i *Riformatori* della prima *classe*, egli è stato *Asclepiade*. Sappiamo da *Plinio*, che sino a quel tempo la *Medicina* d'*Ippocrate* conservò la sua fama; ma essa era troppo semplice, e naturale per piacere ad un *Genio così profondo*, *e così filosofico* (a). Per questo Egli si diede a volgere in derisione la *pratica* del nostro Autore, chiamandola per disprezzo *una meditazione sulla morte*; e quindi risolse di formare una nuova *Pratica di Medicina* sopra i *principj* d'*Epicuro*, ossia sopra la *Filosofia de' Corpuscoli*. Difatti Egli prese a ciò fare in un tempo assai favorevole. *Lucrezio* aveva allora fatta rivivere questa *Filosofia*; e si può credere, ch'ella fosse in una riputazione ben grande. Egli si lusingava senza dubbio di farsi un gran nome, e di acquistarsi un'altra gloria nel mondo coll'applicare alla *Medicina* il *sistema di Filosofia* nuovamente ristabilito: e quindi è, ch'Egli si mise a spiegare le malattie col mezzo della *dottrina de' Pori*, *e de' Corpuscoli*, aggiungendovi anche delle riflessioni sull'ignoranza de' suoi Confratelli nella *Medicina*. Così stimò Egli di far parlare il proprio *Sistema* da se medesimo, che era la principal cosa, che aveva in pensiero: ma non andò tuttavia sino a rigettare assolutamente la *Dottrina* d'*Ippocrate*; poichè approvava le di lui idee sulle *Crisi* de' mali, senza per altro credere come lui stesso, che fosse dovere di un *Medico* lo studiare servilmente la *Natura*, pretendendo al contrario, che egli dovesse col mezzo della sua *Arte* accelerare la *Crisi*.

Il *gergo* frivolo di questo preteso *Medico*, e le astuzie, che egli impiegava per guadagnarsi il favore del

(a) *Plin. Histor. Natur.* Lib. 56. Cap. 3.

del popolo, (a) gli riuſciron sì bene, che egli fu riputato il più idoneo *Medico* dell' eta ſua. In tutto quel tempo Egli fece un torto conſiderabile alla *Medicina*, diſtogliendo i *Medici* dal vero *metodo*, che egli diſapprovava, ed il quale conſiſteva tutto nell' oſſervar la *Natura*, come *Ippocrate* ſteſſo avea fatto.

Sonovi ſtati dopo di lui molti *Aſclepiadi* nella *Medicina*, che ſempre cominciarono a figurare, ſeguendo que' *Siſtemi* di quella *Filoſofia*, che era in grido. I *Chimici* ci hanno ſomminiſtrata una *Setta*; i *Carteſiani* ce ne diedero un' altra; un' altra gli *Epicurei* moderni, riſtoratori della *Filoſofia degli Atomi*; ma ciò che merita la noſtra conſiderazione, ſi è, che la naturale, e la vera *Pratica di Medicina* è ſempre ſtata la medeſima, ad onta eziandio de' varj *Siſtemi Filoſofici*, che ſi ſolevano coltivare.

Se *Aſclepiade* ricusò la *dottrina* d' *Ippocrate*, perchè era troppo conneſſa, e troppo ſemplice per un *genio* tanto ſublime, ed intraprendente, quant' era il ſuo; altri ne furono, che abbandonaronla per un motivo oppoſtiſſimo, cioè perchè la trovarono o troppo *filoſofica*, o troppo imbarazzata per il loro picciolo *genio*, o troppo laborioſa nel *praticarla*.

Il degno capo di queſti *Antifiloſofici Riformatori*, chiamaſi *Temiſone*. Queſt' Uomo avea troppo buon ſenſo per non diſtinguere la vanità delle *ipoteſi filoſofiche in Medicina*; ma ſebbene vedeſſe, che i *Medici*, da' quali venivano coltivate, traviavan di aſſai, Egli nondimeno aveva o poco diſcernimento per iſcuoprire il *metodo* giuſto, ovvero era troppo negligente per appigliarviſi. Perciò Egli riduceva tutte le malattie ſotto due, o tre capi, sforzandoſi di perſuadere al *Volgo*, che *tutte quelle di una ſteſſa claſſe, di qualunque natura ſi foſſero, e da qualunque cauſa proveniſſero; qualunque parte attaccaſſero, ed in qualunque ſtagione accadeſſero, dovevano eſſer ſempre ſcrupoloſamente trattate in una ſteſſa, e ſola maniera.*

(a) *Plin. Hiſtor. Natur.* Lib. 26. Cap. 3.

La sua *Materia Medica* era altrettanto concisa, quanto la sua *Teoria*; perciocchè consisteva essa unicamente in tre cose, cioè nella *Missione di sangue*, nella *Purga*, e nell' *Acqua fredda*. *Egli purgava*, dice *Celio*, *in quasi tutte le malattie; ma non si prescriveva alcun tempo o per cacciar sangue, o per purgare, poichè non se ne faceva mai regola alcuna*. Quest' Uomo veniva ciò nonostante assai ricercato, ed avea molta *pratica*, siccome lo sappiamo da *Giovenale* con quel verso tanto famoso

Quot Themison Ægros Autumno occiderit uno.

Siccome non è mio disegno il fare una *Storia della Medicina*; così noterò solamente, che questi *innovatori*, quantunque avessero fatto lasciar da parte per qualche tempo il *Piano di pratica* stabilito da *Ippocrate*; non lo depressero tuttavolta affatto; anzi ricomparve di poi in campo con uno splendor nuovo, e con una nuova maestà. Queste *innovazioni* non sono adunque bastevoli per distruggere la nostra proposizion generale, cioè, *che la* Pratica *di* Medicina *in tutte le età è sempre stata la medesima, almeno tra i Medici più capaci*.

Dopochè la *Medicina* si rimase in questo stato d' incertezza e di cangiamento per lo spazio di alcuni anni, il Popolo cominciò a rivogliere gli occhi sopra *Ippocrate*, e sopra il suo *metodo*. *Celso*, cui a dovere si dà il titolo d' *Ippocrate Latino*, fece in parte rivivere siffatto *metodo*; ma non fu poi del tutto ristabilito, se non circa cento anni dopo da *Galeno*. Quest' Autore, quantunque poco al giorno d' oggi si stimi, sembra nato per l' avvanzamento della *Medicina* in generale, e per la ristorazione della *pratica* d' *Ippocrate* in particolare. Si sa benissimo quale riputazione abbian continuato ad esigere le di lui Opere per più di tredici secoli, vale a dire fino a' due ultimi; e se cerchiamo il perchè, troveremo, che ciò non fu già per le sue *opinioni filosofiche*; ma bensì per l' inviolabile suo rispetto, ed attaccamento al *metodo* d' *Ippocrate*. Egli ha goduto sì lungo onore.

re. Io finirò questo *Capitolo* con un ristretto del suo *Piano* generale, che farà conoscere, essere la sua *Pratica* stata affatto conforme alla *Pratica* stessa d'*Ippocrate*.

Quantunque nella sua *Storia* questo grande *Ristoratore* della *Medicina* d' *Ippocrate* siasi abbandonato ad alcune specolazioni sulle cause de' mali, forse troppo sottili; nientemeno nella sua *Pratica* Egli ha seguita sempre la *Natura*, ed *Ippocrate*, che n' è l'*Interprete* più sicuro. Seguiva Egli nelle *Febbri* le stesse *indicazioni*, che lui, per trattarle, cioè *di ajutar la* Natura, *allorchè i suoi sforzi erano troppo deboli, e di reprimerne i moti, quando parevano troppo violenti, o irregolari*. Esso procurava di assisterla, togliendo in parte le cause, che la opprimevano, ed avvanzando in meglio la *concozione* della *materia febbrile*. Egli moderava la violenza de' di lei *Conati* co' rimedj *rinfrescativi*, colla *dietetica* più conveniente, e con altre simili cose; ma in ogni caso, ciò che primieramente faceva, era il considerare le *forze* dell' infermo, il *clima*, la *stagione* dell' anno ec.

Per discendere in un dettaglio un po' più particolare, se ricerchiamo con qual disegno Egli *cacciasse sangue* ne' *mali acuti*, troveremo, che ciò faceva, o per diminuire la quantità del sangue, quando il Malato fosse di una costituzione *pletorica*, onde levargli una parte della *materia morbosa* (a); oppure per distogliere colla *rivulsione* la *materia peccante* dalla parte affetta, cioè a dire con altri termini, per prevenire l' *aumento* della *febbre*, e procurare la *concozione* dell' umor *febbrile*. Ecco le di lui espressioni: „ Trovandosi la *Natura* sgravata con questi mezzi, „ e disimbarazzata da una parte del peso, che l' op„ primeva, si libererà Ella molto più agevolmente „ di ciò che resta. Dessa mai scordasi del dover suo; „ e quindi *maturerà* quegli umori, che sono capaci „ di *concozione*, ed *espellerà* quelli, che potranno

 „ ve-

(a) *Galen. Method. Medend.* Lib. VIII. Cap. IV.

„ venire *espulsi* " . Questa *dottrina* si è esattamente quella d' *Ippocrate* sullo stesso proposito, e se ne conchiude manifestamente , che *Galeno* non risguardava la *flebotomia* nelle *febbri*, se non come un *rimedio palliativo*, e che mai riposava soltanto sopra della medesima.

Di più, se siamo curiosi di sapere su quale *regola* egli reggesse la *dietetica* de' suoi Infermi , vedremo , che esso scrupolosamente seguiva il *Piano* d' *Ippocrate*; e che altro non si proponeva , fuorchè facilitare la *concozione* della *materia morbosa* , ritenendo la *febbre* in un ordine convenevole.

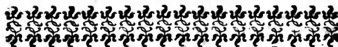
Finalmente, se dimandasi con quale vista usasse egli nelle *febbri* gli *Evacuanti*, come sono la *purgazione*, i *sudoriferi* ec., io risponderò , che su tal proposito si conduceva, come in ogni altra occasione , dietro le tracce d' *Ippocrate* . Osservava Egli i *segni* della *turgenza*, e della *concozione* degli umori; e quindi , ad imitazione del *Padre della Medicina* , traeva le sue *indicazioni* per purgare. Conforme a questo , Egli pensava, che il tempo atto all' uso de' *Purgativi*, ed a ciò fare opportuno , era o il *principio* della *febbre*, quando vi fosse *turgenza* , *pienezza* di materia, e che il male fosse violento in modo , che si vedesse pericoloso l' abbandonar l' occasione , come per esempio in una *febbre contagiosa*; ovvero quando comparissero nell' *orina* i *segni* di *concozione* (*a*), siccome avviene ordinariamente nel primo tempo , in cui il male è *in vigore*; oppur finalmente nella *declinazione* di questi mali , espellendo i residui della *materia offensiva* , affine di prevenirne la ricaduta . Ora, siccome nell' uso de' *sudoriferi* , degli *idragogi*, e de' *medicamenti propri* all' *espettorazione* Egli avea per *principio* il non adoperarli, quando gli umori non fossero prima entrati in *concozione* : così non faceva uso dell' uno, o dell' altro di questi mezzi , se non seguendo l' *indicazione* della *Natura*, giusta l' *Aforismo*,

(a) *Galen. de Art. Curat. ad Glaucon.* Cap. II.

mo, che dice: *quæ enim ducere oportet, quo maxime Natura vergit, eò ducere oportet* (a). Io potrei qui entrare in un più minuto dettaglio circa la *Pratica* di *Galeno*; ma reputo inutile l'andar più oltre. Poichè adunque ho io dimostrata la *Conformità*, che vi regna tra i più eccellenti *Medici* dell'*Antichità*, farò altresì la medesima cosa, anche riguardo ad alcuni Moderni; ch'è appunto quello, che formar dee la materia per il Capitolo susseguente.



(a) *Galen. ibid.* Cap. IX.



S A G G I O
SOPRA LA CONFORMITA'
DELLA MEDICINA
DEGLI ANTICHI, E DE' MODERNI.

CAPO TERZO.



E nostre idee in Medicina (dice un valente *Scrittore*) *sono soggette agli stessi cambiamenti, che la nostra Filosofia; ma finalmente noi ci appigliamo di nuovo a quelle medesime antiche, che abbiamo già abbandonate.* La verità di una osservazion tale si prova colla *storia compendiosa*, che ho fatta della *Pratica di Medicina* de' tempi antichi; ed è agevole il confermarla di vantaggio, rivogliendo gli occhi alle rivoluzioni accadute negli ultimi secoli. Dopo tutt' i traviamenti, ond' erano dalla solida *Pratica* dipartiti *Asclepiade*, *Temisone*, *Sorano*, e molti altri, che avevan lasciato da parte il *Piano* d' *Ippocrate*: *i Medici*, che loro son succeduti, sono stati ben fortunati, riconducendosi nella più giusta via, già abbandonata da tutti: e *Galeno* stesso, sebbene abbia Egli portata la *Teoria* dell' *Arte* più lontana di quello abbia fatto chiunque altro innanzi di lui, collo spiegare le *Cagioni* delle malattie a tenor de' principj della *Filosofia* d' *Aristotele*; seguiva ciò non ostante nella sua *Pratica* l' andamento della *Natura*, e l' accennato *Piano* del grande *Ippocrate*.

Paf-

Paſſaron poi molti ſecoli dopo *Galeno*, ſenza che vi foſſero nella *Medicina* innovazioni notabili; ma molte ſe ne oſſervarono ne' due ultimi, malgrado le quali, tutti gli Autori *Moderni*, che ſi conſiderano in generale come i migliori Scrittori di *Pratica*, hanno fatto vedere baſtevolmente coll' abbracciare la dottrina d' *Ippocrate*, ch' Eſſi riputarono impoſſibile eſibire un *Piano* migliore, ovvero ſtabilire la *Pratica di Medicina* ſopra di un fondamento più ſolido, e più ragionato. Io lo dimoſtrerò coll' eſempio di *Sidenham* e di *Boerhaave*; ma innanzi a queſto, voglio fare alcune rifleſſioni ſopra i tentativi de' più celebri *Moderni Riformatori*, che volevano introdur nuovi *metodi* nella Medicina; poichè la viſta delle *ipoteſi* di alcuni di loro, ed i ſucceſſi infelici delle intrapreſe di tutti, ci convinceranno, quanto ſia egli impoſſibile il dare alla *Medicina* un' altra baſe diverſa da quella, ſu cui *Ippocrate* ha fabbricato, vale a dire *l' oſſervazione della Natura*; e conſeguentemente vedremo quanto poco ſtimare ſi debban coloro, che di qua s' allontanano, o che ſono per allontanarſene in progreſſo.

Il Siſtema di queſt' Autore fu, come vedemmo, ſeguito per più di quattrocento anni, avanti che veniſſe attaccato da *Aſclepiade*; ma dopo *Galeno*; che lo fece rivivere, la ſua riputazione durò un molto più lungo ſpazio di tempo. Ognuno ſa, che i ſuoi ſcritti furono in *Medicina* la regola, ſiccome quelli di *Ariſtotele* lo erano in *Filoſofia* fino alla metà del ſecolo ſediceſimo. Il *Siſtema Galenico*, ovvero piuttoſto *Dogmatico-Galenico*, come aſſai bene lo chiama *Conringio* per eſſere già ſtato inſegnato da *Ippocrate*, *Fondatore* della *ſetta Dogmatica*, fu coſtretto a cedere il poſto ad un altro di una tempera aſſai differente, ſe pure è vero, che ſi poſſa chiamar *Siſtema* ciò che venne introdotto dallo ſtudio della *Chimica*. Gli abuſi, ch' entrarono nella *Medicina* di *Galeno* per mezzo degli *Arabi*, e de' *Galenici* ultimi, diedero l' occaſione a delle ricerche ſullo ſtato della *Medicina*, e ad al-

alcuni *saggi di Riforma* un poco innanzi ad un tal *periodo*. Alcuni posero in quistione la stessa autorità di *Galeno*; ed il primo, che s' azzardò a farlo publicamente scorgere in fallo, è stato *Vesalio*. Quest' Autore determinò la sua *Critica* singolarmente a' *Trattati di Notomia* di *Galeno*. Allora il prurito di *riformare* incominciava ad estendersi; e fu ben tosto seguito da *Argenterio* in *Italia*, da *Gomez Pereira* in *Ispagna*, e da *Fernelio* in *Francia*. Tutti questi *Scrittori* però non andaron più oltre, che a correggere i pretesi errori di *Galeno* nella sua *Teoria*; poichè la sua *Pratica*, almeno nella sua maggior parte, sussisteva come dapprima. Duraron le cose su questo piede sino al tempo dell' ignaro, ed orgoglioso Amatore di *Paradossi*, *Paracelsio*. Quest' *Entusiasta* pretendeva con altretanta ignoranza, che vanità, mettere in quistione non solo la *Teoria*; ma la *Pratica* medesima degli Autori antichi. Fu Egli, rapporto a ciò, imitato da *Van-Helmonzio* suo discepolo, e suo successore, il quale con più di *scienza* aveva una ugual vanità, ed un pari amore per li *Paradossi*. La rivoluzione prodotta da questi due *Scrittori*, singolarmente dall' ultimo, è uno degli avvenimenti più sorprendenti, cogniti nella *Storia della Medicina*; poichè gli altri *Riformatori* sonosi fatti degli *Ammiratori* collo spacciare delle opinioni, che almeno parevano apportare un nuovo lume sull' *Arte*, quantunque in effetto l' abbiano essi piuttosto oscurata. Ma *Van-Helmonzio* si formò de' seguaci meglio coll' incantare, e col mettere la confusione ne' loro spiriti, di quello, sia coll' apportar nuovi lumi. Accade in *Medicina*, come nelle altre *scienze*. Una certa maniera di scrivere, la quale, per quanto sia ella sproveduta di senso nel proprio fondo, non lascia nientemeno di avere un certo brio di sapienza, e di mistero per la sua oscurità, non potendo rigettarsi per non intenderla, è assai propria ad imporre a' *Geni volgari*, ed a far loro credere, che contenga essa delle verità importanti, e sublimi. *Van-Helmonzio* sembrava essere

sere stato assai idoneo in questo genere di scrivere; e di qui forse nacque la sua riputazione, che da ciò solo ritrasse. Difatti egli è probabile, che molti, che lo stimavan più dotto, e più saggio di loro stessi si credessero fortunati a sottomettergli il loro proprio giudizio, e ad acquietarsi sulla sua *Pratica*, sebbene niente intendessero della sua *Teoria*. Ma in qualunque maniera abbiasi Egli acquistata la sua gran fama, egli è certo, che per qualche tempo così bizzarra *Dottrina*, come la sua prevalse a segno di rovesciar quasi affatto l' antico sistema; e vi è molta apparenza, che i *Medici Inglesi* in particolare ne fossero assai infatuati, se prestiam fede alla relazione, che ci dà *Sidenham* dello stato, in cui trovò Egli la *Medicina* quando cominciò a comparire nel mondo. Intanto la *Pratica* di *Van-Helmonzio* non ha durato dipoi lungamente; perciocchè gli Uomini di spirito si avvidero ben tosto, che questi nuovi termini altro non contenevano, fuorchè un'ombra di *scienza* senza veruna realità; ed i suoi *scritti* precipitarono finalmente in quel dispregio, ch' era lor meritato.

Sarebbe inutile al giorno d'oggi volere darsi la pena di far vedere le *assurdità* del *Sistema* di quest' Autore. Nondimeno Io voglio dare al Lettore un' estratto delle sue *scoperte Mediche intorno a' mali acuti*, affinchè gli Amatori del *Reggime caldo nelle Febbri* (se mai qualcheduno ancor vè ne fosse) possan conoscere a cui debbano una tale invenzione, e su quali assurde, e ridicole visioni sia egli stato fondato.

Si è spesso notato, che un copioso numero d' importanti scoperte si dee al puro *caso*; e tutte quelle di *Van-Helmonzio* hanno esse una simil sorgente. Ecco ciocchè fece nascere il di Lui *sistema*. Nel tempo, in cui Egli non era peranche fuorchè studente di *Medicina* (questa particolarità ce la racconta Egli stesso) (*a*) gli avvenne di mettersi un guanto, ch' era di

(a) Egli racconta siffatta storiella in un' opera, che ha

di una serva di sua Madre. Da ciò contrasse una malattia, che lo afflisse per molto tempo. Durante il suo male, fu obbligato a prendere quantità di *droghe*, che gli prescriveranno alcuni *Medici Galenisti*: cosa, la quale fece sopra di esso un effetto non preveduto; perciocchè così a lungo ne fece uso, che d' indi in poi concepì un sommo disgusto non solo contro a' suoi proprj *Medici*, ma contra lo stesso *Galeno*. Risolse adunque di gittar via i Libri, e di viaggiare pel Mondo, ricercando l' *Arte della Medicina*. Lo fece; e dopo avervi consumati molti anni, e molt' oro, piacque all' *Altissimo*, Egli dice con eguali assurdità, e profanazione, d' illuminare il suo *intelletto* sopra cose, delle quali Egli spera, che l' Universo ne risentirà il vantaggio. Il risultato di un acquisto così sorprendente dell' *Arte*, si fu, *che nessuno, trattone Lui solo, sapeva punto di Medicina*. (a) Egli se vuolsi credere alle sue parole, si trova in istato di provare la falsità della *Filosofia* degli Antichi sulla *scienza degli Elementi*, *degli Umori*, *e de' Temperamenti*; e può dimostrare, che la loro *Teoria* sulle malattie dee o sostenersi, o cadere in uno colla loro medesima *Filosofia*. S' Egli si fosse contenuto dentro a tali limiti, forse che la sua *Critica* degli Antichi non sarebbe paruta così cattiva a non pochi: ma troppo era difficile una giusta moderazione nell' impetuoso carattere di quest' Autore. La *pratica* degli Antichi non gli piacerà del pari, che la loro *Teoria*; ed al contrario fu Egli tanto ingegnoso nello scoprirne gli errori, che cercò non solamente di farli

---

ha per titolo: *Doctrina inaudita Febrium*, che merita perfettamente un tal nome. Quest' opera contiene una *Dottrina*, di cui non si aveva giammai sentito a parlare fino a quel tempo; nè sarebbe stata perdita per il *Pubblico*, se una tal *Dottrina* non si fosse anche mai conosciuta.

(a) *Van-Helmont. Præfat. ad Lector. in opere Doctrin. inaudit. Febrium.*

si scorgere nelle *opinioni Filosofiche* e *Mediche*; ma nella *Religione* eziandio. Erano Essi *Pagani*, domanda Egli; e come mai è possibile, che *Pagani* sapessero qualche cosa nella *Medicina*?

Quanto alla *pratica* degli Antichi, Egli si accinse a rovesciarne tutto l' edifizio, spezzando le due colonne, che sostenevan'la, vale a dire sforzandosi di distruggere i loro precetti sulla *flebotomia*, e sulla *purga* ne' *mali acuti* (*a*). In conformità d' un tal modo di pensare, la *flebotomia* non è mai necessaria nella *Febbre*; ed in conseguenza l' uso della medesima è almeno inutile, o assurdo; anzi ci fa sapere, *che, quanto a Lui, Egli non ha giammai* cacciato, *nè* caccia sangue *neppure nelle* Pleuritidi; *e che ciò non ostante le* guarirà *sicuramente*, *ed efficacemente*, *anche senza questo rimedio* (*b*).

Il *purgar* nelle *Febbri*, era per suo avviso una cosa ugualmente perniciosa che il *cacciar sangue*; e ciocchè solo potea confessare in favore de' *Purgativi*, e degli *Emetici*, si era, che se facevan qualche volta del bene, lo facevano per mero accidente (*c*). Quanto a' *Clisteri*, Egli chiamavali *Rimedj da Bestie*, perchè se ne apprese l' uso dalla *Cicogna*; e quindi asserisce, ch' è vergogna ordinarli. (*d*) Non dà miglior trattamento *a' Vescicatorj*, de' quali giudica senza punto esitare, *che sono sempre pericolosi*; e per un tal motivo Egli suppone, che sieno essi l' invenzione di uno *spirito maligno*, a cui si compiace di attribuire il nome di *Moloch*. (*e*) Ciocchè dee comparire ancora più maraviglioso, si è, ch' Egli stesso era il patrocinatore del *Reggime caldo*.

In una parola, non avvi un solo punto nella *Dottrina* degli Antichi, sopra del quale non abbia trovato

(a) *Van-Helmont. Doctrin. inaudit. Febr.*
(b) *Van-Helmont. ibid.*
(c) *Van-Helmont. ibid.*
(d) *Van-Helmont. ibid.*
(e) *Van-Helmont. ibid.*

vato da esercitar la sua *critica* ; ed un solo *precetto* d'*Ippocrate* può eccettuarsene, ch' Egli nella sua *pratica* liberamente ammetteva, ed era, com' Egli dice, *ordinare un vitto leggiero ne' mali acuti* . (a) Nimico di quella *dietetica*, la quale non permette, fuorchè le bevande, permetteva Egli a' suoi Infermi l'uso libero della *cervogia leggiera*, purchè vi si fosse unito un pò di *vino* . Testimoniava poi molto orrore pe' *brodetti* preparati dal *Cuoco* ; i quali fin dal suo tempo erano un *vitto* alla moda in molte spezie di *Febbri*.

Dopo avere in tal guisa abbandonata la *Pratica* ugualmente che la *Teoria* de' suoi Predecessori . *Van-Helmonzio* sostituì in loro luogo un nuovo *sistema* di sua propria invenzione, di cui per altro la parte *teoretica* era tolta ad imprestito da *Ippocrate* ; ma concepita con tali raggiri di farsi sì nuove, e tanto colle addizioni sfigurata e confusa, che non è agevole riconoscervi l' originale . Infatti il di Lui *sistema* rassomiglia ad un pezzo di *Architettura Greca*, carica di adornamenti *Gotici* in modo da non potervisi riconoscere, se non se con una fatica indicibile ; il *disegno originale*. Se si tolgano il suo *Archeo fabbro*, il suo *Blas alterativo*, la sua *scoria*, il suo *Ente seminale*, ed alcuni altri consimili termini, la sua *Teoria* si riduce semplicemente a ciocchè si ritrova in *Ippocrate*, vale a dire, *che la* Natura *guarisce le malattie*, e che fa questo col cacciar fuori del corpo la *materia febbrile*. Da ciò si conosce, che, sebbene maltratti Egli gli Antichi, non è stato poi nientemeno capace di stabilire un *sistema* sopra d' altri fondamenti, fuorchè sopra quelli, che gli Antichi medesimi avevan già stabiliti. Egli adunque sullo stesso fondamento stabilì la sua fabbrica ; eppure con tutto questo il di Lui edifizio era assai diverso da quello degli Antichi medesimi. Egli non volea confessare, che vi fosse *concozione* alcuna della *materia febbrile* ; e quindi non

(a) *Van-Helmont. Doctrin. inaudit. Febrium.*

non aveva verun riguardo alle *Crisi* de' *mali acuti*. *La Natura*, secondo la sua idea, *è dotata d' intelligenza*; *e però ha ella troppo buon senso per trattenersi nell' opera della Concozione di qualche materia febbrile*, *mentre può fare altro uso per se medesima*. Quanto alle *Crisi*, pare, ch' Egli non ne abbia riconosciuta veruna, oltre a quella, che si fa col *sudore*; poichè dice, „ che il *sudore* è il cammino, „ che prende la *Natura* per liberarsi da qualunque „ sorta di *Febbre*; e che un *Medico* dee imitare la „ *crisi* naturale, prescrivendo *rimedj sudoriferi*, ed „ altro non adoperando, che questi soli: ch' Egli „ aspettar non dee, o desiderare una *crisi* naturale; „ ma procurare di prevenir la *Natura* riguardo a „ questo. Infatti, soggiunge, un Uomo, che non „ sappia *guarire* in quattro giorni di tempo una *Febbre*, non merita il nome di *Medico*." (a) Egli adunque credeva, che non solo fosse possibile *guarire* tutte le *Febbri* col mezzo del *sudore*; ma che per questo bastasse ancora un *rimedio* unico. Egli fu poi generoso col Pubblico, cui comunicò sifatto *rimedio*, e la maniera di *prepararlo*; e però insegna nel tempo medesimo che per quanto alta idea ne avesse, valevasi ciò non ostante nella sua *pratica* dell' uso di alcuni altri, come sono la *Teriaca*, ed il *Vino*. Egli ci ammaestra, „ che il *Vino* in particolare „ è, non solamente un ottimo cordiale da se medesimo; ma che in mancanza di *veicolo* per qualche „ altro *rimedio*, quest' è un messaggiero idoneo a ricevere le *commissioni*, perchè sa le vie per dove „ passare; perchè è ben ricevuto dovunque sen vada, „ e perchè viene con piacere introdotto ne' più *segreti appartamenti* dell'*umano Edifizio*." Egli ci dice altresì, che aveva ancora un *Empiastro*, col quale ha guarite alcune centinaja di persone afflitte della *Febbre quartana*; ma che *rimedj* tali non si rivelano a tutto il mondo, (*non cuique Medico contingit adire*

(a) *Van-Helmont. Dottrin. inaudit. Febrium.*

adire Corinthum) e non si possono acquistare se non col mezzo delle preghiere.

Tale adunque si fu la rivoluzione, che fece *Van-Helmonzio*, e tale si fu il *Piano di Pratica*, ch' Egli seguiva. Non ostante, quantunque assurdo, e stravagante ci sembri al dì d'oggi siffatto *Sistema*, egli tuttavia ebbe per qualche spazio di tempo i suoi ammiratori; perciocchè nel nostro secolo l' occupazion principale de' *Medici* è stata di formare delle nuove *Teorie*, e ciascheduna di esse, dopo essere stata in riputazion alcun poco, fu poi sforzata a lasciare il proprio luogo ad un' altra. Così la *Teoria* di *Van-Helmonzio*, poi quella di *Silvio*, indi l' altra di *Willis*, poscia quella di *Cartesio* trionfaron l' una sull' altra, sintantochè il *metodo* del sommo *Sidenham* le distrusse, e che la *Medicina*, già per lunga serie di anni vacillante per uno stato dubbioso, ed incerto, venne ristabilita nell' antica sua prima base.

I cambiamenti nella *Medicina* accaduti dopo del *Sidenham*, piuttosto sono stati di rischiaramento, e di illustrazione del *Sistema* d' *Ippocrate*; giacchè i *Medici Meccanici* hanno incominciato ad approvare un *Sistema* di siffatta spezie. Questi, si sono essi occupati più volentieri in ispiegar la *struttura*, e l' *azion delle parti*, in render ragione de' *sintomi de' mali*, ed in trattare della *virtù de' rimedj*, di quello sia a stabilire nuove *regole di pratica*: e quindi con più proprietà dir si dee, che la *Medicina Meccanica* è un rischiaramento, ed un progresso di quella d' *Ippocrate*, che un *Sistema* di recente invenzione. Il dotto ed industrioso *Hoffmanno* ha dimostrato la *conformità*, che passa tra l' una e l' altra, con un *Trattato* espressamente composto su tal soggetto. *Boerhaave* ha eseguita la stessa idea: e quantunque abbia Egli portata più lontana di ogni altro *Medico* l' applicazione della *scienza* del *Meccanismo*; contuttociò Egli era, a parlare a rigore, nella sua *Pratica* un *Medico Ippocratico*. Egli stesso, trattando una tal materia, riflette,

flette, che vi ha della stravaganza nel disprezzare un *Medico* sperimentato per non trovarlo assai addottrinato nelle *Meccaniche*; ma che se due *Medici* abbiano una pari sperienza, colui, il quale sarà più versato nello studio delle *Meccaniche*, dovrà essere il miglior *Medico* (a).

Questo prova evidentemente, ch' Egli credeva, che non vi fosse nè contraddizione; nè ripugnanza tra le opinioni, e i *principj* de' *Meccanici*, e quelle o quelli degli antichi *dogmatici*. Vi avrebbe della presunzione in me stesso, se volessi esaminare ciocchè si è trattato da que' due celebri Autori *Boerhaave*, ed *Hoffmanno*: e quindi solamente noterò di passaggio, che sebbene lo studio della *Meccanica*, e della *Filosofia Naturale* possa essere utile alla *Medicina*, rendendo un *Medico* capace di spiegar meglio i *fenomeni* delle Malattie, e gli effetti de' *Rimedj*; ciò non ostante se vogliasi esso studio preferire alla *sperienza*, e se i *Medici* voglian da questo desumere le *Indicazioni* nel trattamento de' mali; cioè a dire, se vogliano dedurre tutto dal supposto *meccanismo* delle parti, e dalla composizione de' *fluidi*, piuttosto che dalla *Natura*, l' *Arte* caderà una seconda volta in decadenza, e si ridurrà forse una seconda volta nello stato infelice, cui l' aveva condotta il falso *Meccanico Asclepiade*. Se i *Medici* non si condurranno sulla *sperienza*, ma sulle *Ipotesi* tratte soltanto dalle loro vane specolazioni, la *Medicina* sarà nuovamente fallace; nè si avrà quell' *Arte* sì rispettabile, che ci hanno tramandata i più antichi *Medici*. Infatti dopo quanto si è detto, e si può dire in favor dello studio delle *Meccaniche*, bisogna poi confessare, che l' *Arte* della *Medicina* fu ritrovata coll' *osservazione*, e non già col raziocinio *a priori*, sulle *cagioni* supposte d' una Malattia; e che se abbandonasi questo sentiero calcato, non vi si può aggiungere perfezione alcuna: siccome non

(a) *Boerhaav. Orat. de Usu Ratiocin. mechanic. in Medicina.*

non vi ha Uomo sensato, che non confessi, essere il *metodo* di scuoprire la *virtù de' rimedj a priori*, col mezzo della loro *analisi*, e colla ricerca de' *principj*, che li compongono, il più soggetto all' errore, ed il più incerto dell' altro derivante dalla *osservazione*, e dalla *sperienza*, così deesi pur confessare ancora, che le *regole di pratica* fondate sopra di un raziocinio *a priori* col *Meccanismo* de' *solidi*, colla *proporzione*, colla *figura*, e colla *disposizione* delle *particelle* componenti i *fluidi*, sono molto più incerte, e precarie di quelle, che si deducono dalla *Osservazione*, e che vengono confermate dalla *sperienza*; e conseguentemente ogni qual volta il parere di un *Medico Ippocratico* non conviene con quello di un *Meccanico*, il sentimento del primo si dee preferire all' altro del secondo.

Io torno al luogo, d' onde m' ero scostato, ed assumo di provare, che, malgrado le innovazioni fatte nell' *Arte* della *Medicina* da' *pretesi Riformatori* sopraccennati, vi si trova la medesima *conformità* fra i migliori *Medici Moderni*, ed *Antichi*, e che tutti, così gli Antichi, come i Moderni, sono stati scrupolosissimi nel seguire il *Piano* stesso generale di *pratica*. Ciò sarà manifesto dal paragone della *Pratica* di *Sidenham*, e di *Boerhaave*, la quale è affatto simile a quella, che abbiamo finora considerata d' *Ippocrate*, e di *Galeno*.

Le opinioni di due celebri *Scrittori*, ugualmente che la lor *Pratica* ne' *mali acuti*, tanto rassomiglia a quella d' *Ippocrate*, che per darne un accurato dettaglio mi converrebbe in qualche maniera ripetere quanto ho già detto. Non ostante, poichè ho intrapreso di dimostrare la *Conformità*, che si ritrova fra gli Antichi, e i Moderni, e che questi Autori sembrano non accordarsi cogli Antichi medesimi, riguardo ad alcune particolarità, quantunque tutti si siano affaticati sullo stesso *Piano*; sarà bene premettere un ristretto della loro *Pratica*, almeno tanto circostanziato, e diffuso, che possi bastare ad indicare il di-

segno

fegno generale in quella fteffa guifa, che l' abbiamo fatto più fopra.

Per cominciare dal noftro Compatriotta *Sidenham*, era di lui *dottrina*; ficcome fu anche d' *Ippocrate*, che la *Natura guarifca* le malattie: e „ che aver „ fi dee più confidenza nella medefima, di quello „ fe ne abbia per ordinario, poiche egli è un errore „ il credere, ch' Effa fempre abbifogni dell' affiftenza „ dell' Arte.

Secondo quefto, Egli ci ammaeftra, che alcune volte nella fua propria *pratica* giudicava a propofito abbandonare il male a fe fteffo. Credeva altresì con *Ippocrate*, che qualunque fpezie di *Febbre* abbia una maniera di *guarire* fua propria non paragonabile ad altre; che alcune finifcano col *fudore*, altre col *fecesso*, altre ancora con degli *afceffi*, ovvero con altre fimili cofe; e che fi poffan dividere in due *claffi* generiche, ficcome anche lo fteffo *Ippocrate* infegna, cioè in quelle, che finifcono con una *femplice concozione della materia febbrile*; e colla *mutazione* di quefta *materia* in uno *ftato falubre*, fenz' alcuna *evacuazione fenfibile*; ed in quelle, che finifcono con ciocchè propriamente dicefi *Crifi*, vale a dire colla *Concozione*, ed in feguito coll' *Evacuazione degli umori febbrili*, come per efempio co' *fudori*, colla *diarrea*, coll' *eruzioni cutanee* ec. che una *Crifi* accade o più prefto, o più tardi, fecondo la diverfità delle vie, delle quali fi vale la *Natura* per *efpellere*, la *materia morbofa*; che quefta *Crifi* nelle *Febbri continue* d' una fpezie regolare, era perfetta circa il *quartodicefimo giorno* (a); che le *Intermittenti* finivan comunemente con molte *Crifi diftinte*; ma che il tempo comprefo infieme da tutte quefte *Crifi*, era d' intorno allo fpazio di 336. ore, o fian *quattordici giorni*,

(a) Nella *Febbre* del primo ordine, ficcom' Egli fteffo la chiama, offervava, che la *Crifi* era *perfetta* in *quattordici giorni*. Queft' *Offervazione* è conforme a quella d' *Ippocrate* Sect. II. Aphor. XXIII.

ni, ch' è il tempo, che viene d' ordinario percorso dalle *Febbri* stesse *continue*. Una tale scoperta si è fatta collo studiare diligentissimamente le operazioni della *Natura*; e ciò viene altresì ugualmente rimarcato da un dotto, e giudizioso *Scrittore* dell' età nostra. (*a*)

Tale si è il progresso della *Natura* ne' *mali acuti*, secondo il sentimento di *Sidenham*, ed è perfettamente d' accordo con quello d' *Ippocrate*. Il suo *metodo* poi di trattarli, neppur questo differiva punto dall' *Ippocratico*; ed io lo dimostrerò adesso.

Lo scopo, che *Sidenham* si proponea nelle *Febbri*, era *assistere alla* Natura, *quando fosse debole*, *e raffrenare i suoi moti*, *quando fossero o irregolari*, *o troppo violenti*; (*b*) e ad uno, o all' altro di questi due punti si riduceva tutta la di lui *pratica*.

Dicesi ordinariamente, che *Sidenham* era un *Empirico*; ma se vogliamo interpretar questo termine secondo l' originale suo significato, Egli era molto lontano dall' esser tale. Un *Empirico* si è un Uomo, che tratta come *all' ingrosso* le malattie, senza riguardo a' loro gradi, o al loro genere, ovvero che non tratta piuttosto se non i nomi de' mali. *Sidenham* al contrario deduceva le sue *Indicazioni*, non già dalla denominazione del morbo: ma bensì dalla stessa *Natura*, ma dal genere, ma dal grado del mal medesimo, dalla forza, e dall' età dell' infermo, dalla temperatura della stagione dell' anno ec.; in una parola, Egli univa la *Ragione* alla *sperienza*, ed era un *dogmatico* nel più preciso senso di questa voce.

Ciò apparirà dalla sua stessa *Pratica* nella maggior parte de' mali *acuti*. E per cominciare dall' ultima delle sue *Indicazioni* generali, se gli chiediamo perchè *cavasse* Egli *sangue* nella *Febbre*, ci risponderà, che

(a) *Mead. de Imperio Solis & Lunæ in Corpus Human.*

(b) *Sidenham Histor. Variolar. Ann.* 1667. 1668. 1669.

che lo faceva *per moderare i conati della Natura quand' eran tumultuosi, o irregolari*. Quindi nella *Febbre*, ch' Egli denomina *depuratoria*, che credea la primaria fra tutte le differenti spezie di *Febbri*, principiava dalla *flebotomia*; e ciò *affine di moderare la commozione del sangue, perchè non potesse divenire nè molto violenta per cagionare accidenti pericolosi; nè molto debole per impedir l' espulsione della materia febbrile*. Siccome era questo il suo *fine*; così non ordinava già indifferentemente il *Salasso* in qualunque caso, come l' avrebbe fatto per altro un *Medico* men giudizioso; e quindi ci avverte, „ che non abbisogna *cacciar sangue* nelle persone deboli, ma solo „ coloro, che hanno bastevol forza da sofferire una „ simile operazione.

Se ricerchiamo altresì, perchè *Sidenham* cacciasse sangue negli altri generi di *Febbri continue*, Egli risponderà, che lo faceva *per arrestare l' ebullizione, o fermentazione troppo violenta del sangue*, cioè per moderare la *Febbre*. Per la stessa ragione prescriveva pure il *Salasso* anche nel *Vajuolo continente* in principio, e nel *Vajuolo* medesimo *discreto*, quando v'era stato adoperato un *Reggime caldo*; che se questo non era stato in uso, proibiva Egli la *flebotomia*, perchè temeva *di opporsi all' espulsione della materia morbosa*.

Se si brama sapere qual fosse la sua intenzione coll' *aprir la vena nelle infiammazioni locali*, come nella *Pleuritide*, nella *Schinanzia*, nella *Frenitide*, o altre consimili, Egli medesimo ci farà sapere, che ciò faceva *per diminuire la violenza dell' infiammazione, del dolore, e della Febbre*. Egli non prescriveva già la *Missione di sangue* come l' averebbe fatto un' *Empirico*, vale a dire unicamente perchè la malattia si fosse una *Pleuritide*; ma bensì perchè veniva ella accompagnata da *fenomeni*, che la richiedono indispensabilmente. Infatti nota Egli stesso, „ che vi sono „ delle *Pleuritidi Epidemiche*, le quali non permet„ tono l' uso della *flebotomia*, almeno reiterata " e

questa *Osservazione*, per accennarlo così di passaggio, è una conferma della *dottrina* del medesimo *Ippocrate* su tal proposito.

Col cacciar *sangue* però in queste *Febbri*, ed in tutte le altre del *genere infiammatorio*, non aveva Egli disegno di estinguer la *Febbre*; ma solamente di moderarne l' impeto, e la violenza; perciocchè, parlando Egli di quella, cui diede il nome di *Febbre nuova*, (della quale si è poi accinto a scrivere la *storia*, già inoltrato negli anni, e la quale, per la descrizione, che ce ne dà, sembra essere stata una *Febbre infiammatoria*) dà questo rimarchevole avvertimento, „ che conviene fare una attenzione estrema „ in questa spezie di *Febbre*, del pari che ne' *Reumatismi*, ed in molte altre malattie, nelle quali si „ rendono necessarie le *evacuazioni*; poichè, se vo„ gliasi ostinatamente continuare a procurar simili „ *evacuazioni* fintantochè siansi del tutto cambiati in „ meglio i sintomi, vale a dire fintantochè sia sva„ nita la *Febbre*, spesse volte la sola morte appor„ terà la *guarigione* all' infermo ".

Quanto a' *Reumatismi febbrili* in particolare, Egli ci dichiara, „ che nella sua gioventù usava assai li„ beralmente la *flebotomia*, credendola capace di *gua„ rire* un *Reumatismo*; " ma confessa poi con tutta „ la sincerità, che in progresso la *sperienza* gli fece capire, „ che meglio si era *cavar sangue* due o tre „ volte soltanto, ed in seguito poi ricorrere a' *Pur„ gativi*, di quello sia confidar tutto nel solo *Salas„ so*, e che in un soggetto giovine e ben temperato, un *Reumatismo* tanto si poteva *guarire* col mezzo di un *reggime rinfrescativo*, quanto colla medesima *flebotomia*.

Da tutti siffatti esempj si vede, che *Sidenham* non impiegava la *flebotomia*, se non come un *rimedio palliativo*, il quale non potesse che esser capace di indurre qualche migliore disposizione nel corpo; nè punto era Egli uno di quegli Uomini così preoccupati, che versano temerariamente, e con allegrezza tutto

tutto il sangue del loro Malato coll' unica intenzione di vincer la *Febbre*. Intanto, se ancor qualche dubbio ci rimanesse sopra un tal punto, sarà facile distruggerlo colle di lui proprie parole. Ecco ciocchè dic' Egli medesimo, „ che la sua *regola* generale per „ *cacciar sangue* si era il non *cacciarne* se non quel„ la quantità, che Egli riputava *bastevole* per conser„ vare il Malato contro agl' inconvenienti, che dalla „ troppo grande commozione del *sangue* stesso non „ rare volte succedono.

Oltre all' intenzion generale, di cui abbiamo parlato, e ch' era *di moderare la Febbre*, proponevasi altresì il *Sidenham* coll' eseguire la *flebotomia*, di diminuire la *copia del sangue*, e di divertire in alcuni mali l' umore dalla parte affetta col mezzo di una *rivulsione*. Quindi *cacciava* Egli *sangue* per distruggere la ripienezza nella *Colica isterica*, e per fare una *rivulsion* da' *polmoni* nella *Peripneumonia spuria*; siccome ancora per vietare, che non precipitino gli umori sugl' *intestini* in una *disenteria*. Sebbene però usass' Egli di siffatta *evacuazione* nella maggior parte de' *mali acuti*; non ne parla però come di un *rimedio*, col quale pretendesse di *guarire*, o di espellere la *materia morbosa*, trattane soltanto una *Pleuritide*, in cui dice di *evacuar la materia stessa morbosa* col mezzo della *flebotomia*, e di *fare colla lancetta l' ufizio della Trachea*. Non ostante è ella cosa agevole da vedersi, che ciò è impossibile, e che in una *Pleuritide* non si può mai far uscire col *sangue* la *materia morbosa*. Egli è vero, che una tal malattia si *guarisce* parecchie volte senza l' ajuto d' altri *rimedi*, oltre a quello della *flebotomia*, e delle *bevande diluenti*; ma non è mai per altro il *Salasso* stesso, che poi n' effettui la *guarigione*; perciocchè una *evacuazion* di tal genere può soltanto *palliare i sintomi*; ma la *Natura* sola è poi quella, che distrugge e vince la malattia, o col mezzo di una dolce *risoluzione*, ovvero colla *concozione* della *materia nociva*.

Io non ho che una sola cosa da aggiungere per

comprovare il mio assunto, cioè che *Sidenham* non adoperava mai il *Salasso* se non se come un *rimedio palliativo*; e quindi proibiva Egli in alcuni casi, per esempio nella *Febbre porporina*, la *cacciata di sangue* per tema d'impedire la *despumazione* del *sangue* medesimo, traviando la *materia febbrile* dalla superficie del corpo, ed opponendosi alla di lui *espulsione*: ed ecco una ben'evidente prova, ch'Esso non aspettava la *guarigione*, fuorchè dalla sola *despumazione*, e non mai dalla *Missione di sangue*.

Nella medesima guisa, che *Sidenham* siegue il *Piano* stabilito da *Ippocrate* rispetto alla *sanguigna* ne' *mali acuti*, sembra altresì averlo Egli copiato anche nel frequente uso de' *Clisteri*. Difatti vediamo, che Egli alternativamente impiegavali colla *flebotomia* stessa nel trattamento di molte *Febbri*, sopra tutto di quelle del *genere infiammatorio*. In un *Reumatismo*, per esempio, Egli ordina de' *lavativi* ne' giorni d'intervallo fralle *Missioni di sangue*.

Egli fa la cosa medesima in un' *Angina*, in una *Risipola*, ed in quella *Febbre*, ch' Egli nomina *vajuolosa*; e dice formalmente, „ che questi due *Rimedj* debbono avere il primo posto nella *cura* di tali „ morbi, ed in quella di tutti gli altri del *genere* „ *infiammatorio*, come le *Pleuritidi*, i *Reumatismi* „ ec. " Si può inoltre sapere la di Lui intenzione prescrivendo tali *rimedj*, e la grande opinione, che aveva intorno alla loro utilità sopra ciocchè scrive della *Febbre depuratoria*; poichè, se malgrado la *flebotomia*, l' emozione del *sangue* sussistesse violenta a segno di minacciare accidenti pericolosi, come una *Frenitide*, allora Egli vuole, che replichinsi i *Clisteri lenitivi*, finchè si moderi, e si raffreddi il *sangue* medesimo; e sebbene in alcune occasioni facess' Egli aprire una seconda volta la *vena*, ci dice però, che ciò era assai rare volte necessario da farsi, poichè in suo luogo si potea supplir co' *Clisteri* replicati ogni giorno fino circa il dì decimo della malat-

tia

tia (a). Non ne faceva peraltro uso, se la *Febbre* era troppo debole, o se la *Natura* aveà bisogno di *eccitamento*, per timore di nuocere alla *Concozione* della *materia febbrile*. Più nemmen ripetevali dopo al decimo giorno; e ciò per non isturbar la *Natura* nell' opera della *depurazione*, e per non impedirla di fare una *Crisi*. Qui non fa punto di mestieri ragguagliar questa *Pratica* con quella d' *Ippocrate*, giacchè la cosa è manifesta per se medesima.

Il terzo ed ultimo *metodo*, di cui si valeva il *Sidenham* per moderare la *Febbre*, era il sostenere l' Infermo col mezzo di un vitto leggiero, e rinfrescativo; e le regole, che sopra di ciò, siccome sopra tutte le altre parti della sua *pratica*, si prefiggeva, sono per molti riguardi consimili a quelle d' *Ippocrate*. Nelle *malattie peracute*, come sono la *Schinanzia*, la *Pleuritide*, la *Rosolia* ec. Egli riduceva il suo Malato ad una rigorosa *dietetica* di *semplice panatella*, di *tisana*, d' *acqua* d' *orzo*, e simili, proibendo l' uso anche de' più leggieri *brodi*: ma in quelle malattie, ch' erano meno *acute*, o dove eravi minor pericolo di aumentare la *Febbre*, Egli permetteva il *brodo di pollo*; ed in quasi ogni spezie di *Febbre* accordava a' suoi Infermi il bere della *birra adacquata*, di cui peraltro la maggior parte de' *Medici* se ne fanno scrupolo. Sopra di questo Egli nota, „ che „ non è di alcun vantaggio; ma che spesso egli è „ un atto di pericolosa severità negare all' Infermo, „ che possi far uso della *birra adacquata* in una di„ screta quantità.

Egli è adunque chiarissimo, che vi ha una stretta conformità tra la *pratica* d' *Ippocrate*, e quella di *Sidenham*, rapporto alle cose, che abbiamo fino ad ora trattate; e sebbene, andando noi più lontano, trovassimo in essoloro qualche poco di discrepanza, sarà però sempre vero, che le loro *indicazioni* eran le

(a) *Sydenham. Hist. Febr. Epidem. Ann.* 1673. *&* 1674.

le stesse; e quindi una tal discrepanza non potrà mai essere un'obbiezione alla nostra prima *tesi* generale, cioè *che la Pratica de' più eccellenti Medici ne' mali acuti è stata sempre la medesima* in tutt' i secoli.

L' *Indicazione*, che *Sidenham* seguitava nel trattamento delle *Febbri*, siccome lo abbiam veduto, si era o di moderare il troppo violento moto del *sangue*, ovvero di assistere alla *Natura* nella *Concozione*, e nella *Espulsione* della *materia morbosa*, quando vedeva, che non erano sufficienti le forze. Io ho già parlato del *metodo*, ch' Egli si avea prescritto, affine di corrispondere alla prima intenzione; ma quanto alla seconda, Egli procurava di riuscirvi coll' uso de' *Cordiali*, e degli *Evacuanti*, secondo che la Natura abbisognava degli uni, o degli altri.

Gli Antichi non conoscevano alcuno di que' *medicamenti*, che al giorno d' oggi si comprendono sotto il nome di *Cordiali*, ma per altro coll' uso convenevole delle *cose non naturali* si sforzavan di pervenire a quel medesimo fine, cui tendono i Moderni *Medici* co' loro stessi *Cordiali*; ed era opinione di *Sidenham*, che rimedj tali non siano utili, fuorchè quando la *Febbre* sia troppo lenta, ovvero, quando la *Natura* non sia in grado di formare una *Crisi* nel tempo debito: anzi osserva, che ciò rare volte succede, cioè quando sia Ella stata abbattuta co' *rimedj freddi*, co' *clisteri*, o colla *flebotomia*. *In casi simili*, dic' Egli, *convien riparare coll' uso de' Cordiali al danno cagionato della flebotomia*; ma poi soggiunge, che *præstiterat plagam non infligi, quam sanari*. Dunque, malgrado ancora dell' approvar, ch' Egli fa in alcune occasioni i *Cordiali*, stava però assai lontano dal numero di coloro, che li mirano con occhio pieno di maraviglia; ed anzi al contrario Egli avverte i *Medici* a guardarsi dall' adoperarli o con troppa libertà, ovvero male a proposito; e su tale articolo racconta Egli stesso i perniciosi effetti, che i medesimi hanno talvolta prodotto, sia col mutare le *Febbri intermittenti in continue*, sia coll' accrescere la *ebullizione* del

del *sangue* nel *Vajuolo*, rendendolo *confluente*.

Sidenham testimonia la sua avversione non solamente riguardo a' *Cordiali* del genere *caldo*, ma riguardo eziandio a' *sudoriferi*, ed a qualunque spezie di *medicamenti riscaldanti* in generale, Egli non contentavasi di opporsi solamente alla comun *Pratica* di dare de' *sudoriferi* ne' *mali acuti* indifferentemente; ma non teme nemmeno di asserire, „ che l' *Arte* non può „ mai nè ritrovare il tempo opportuno ad esibirli, „ nè stabilir quanto debbasi continuarne poi l' uso. Ciò era per dir vero il portar le cose un pò troppo alla lontana; e potrebbesi assicurare, senza far punto di oltraggio alla memoria di questo ammirabil *Medico*, che per alcuni riguardi portò Egli il *reggime rinfrescativo* fino agli accessi, anzi a segno da più non poterlo accordare neppure in consonanza de' suoi medesimi principj: di questo si potrebbe forse render ragione coll' offervazione tanto ordinaria, che gli Uomini sono soggetti a precipitare o in una, o in un altra estremità.

Poichè il *reggime caldo* era molto alla moda al suo tempo, Egli dice, che gli Autori di allora erano perfettamente d' accordo nell' opinion loro, „ che „ il *metodo* più naturale di trattar le *Febbri* col mez„ zo del *sudore* fosse il più vantaggioso." Una tal *Pratica* era già stata introdotta da *Van-Helmonzio* circa quarant' anni avanti il tempo, in cui cominciò a farsi conoscere il nostro Autore; ed una tal *Pratica* appunto così aveva avvanzato in progressi, che appena qualcheduno lagnavasi di un po' di *Febbre*, o di un *dolore di capo*, ovvero *delle membra*, subito ogni buona Donnicciuola, ed ogni piccioliffimo preteso *Medico* gli consigliavano di andarsene a *letto*, e di procurarsi il *sudore*. Questo *metodo*, come si può pensarlo, aveva delle conseguenze pericolose, e *Sidenham* intraprese di opporvisi con tutta la forza, non per vanità, o per affettare di singolarizzarsi; ma per desiderio sincero di rendersi utile al genere Umano. Non ostante fu troppo trasportato dallo stesso

A suo

suo zelo, allorchè s' accinse a rigettare assolutamente qualunque uso de' *Sudoriferi* in alcuni casi. Questa però non è una *Critica* precipitata; imperciocchè confessa da se medesimo, che vi sono alcune spezie di *Febbri*, le quali naturalmente finiscono col *sudore*; e tali appunto si erano le *Febbri epidemiche* degli anni 1665. e 1666., come lo sono ancora del genere stesso tutte le *Febbri intermittenti*. Riconosceva Egli altresì, che quando la *materia morbosa* è bastevolmente *concotta* per essere idonea a venire espulsa per la *cute*, si dee procurar, che si espella; poichè dice Egli, il famoso *Aforismo* d' *Ippocrate*, *cocta*, *non cruda*, *medicanda sunt*, tanto risguarda il *sudore*, quanto l' *evacuazione* per secesso: che se ciò è vero, perchè mai non potrà l' *Arte* somministrare i suoi ajuti per agevolare una siffatta *espulsione*? Al contrario, *Sidenham* stesso ordina i *Sudoriferi* in alcuni casi, come per esempio nella *Febbre maligna*, e nell' *Intermittente*; e nella *Febbre depuratoria* permette il *reggime caldo* verso al dodicesimo giorno del male, allorchè si avvicinava la *Crisi*, o sia perchè vedesse l' Infermo in una età troppo inoltrata, o sia perchè lo riconoscesse troppo indebolito dal *metodo* opposto.

Adunque le generali proposizioni, nelle quali condanna *Sidenham* il *reggime caldo*, si debbono intendere con alcune restrizioni; perciocchè noi, senza esitar punto, accordiamo, che l' uso indifferente de' *Sudoriferi* in qualunque *periodo* di un male *acuto*, debba essere pregiudiziale all' estremo; ma non conosco per altro per qual motivo abbiasi poi da credere tanto pericoloso nel tempo, in cui la *Natura* ha già disposta la *materia morbosa* ad uscir per *sudore*. E' vero che Egli asserisce *non poter l' Arte scuoprire il preciso tempo, in cui sia a proposito eccitare il sudore*; ma con tutto questo un *Medico* giudizioso, e sagace, che sia versato negli Scritti d' *Ippocrate* non sarà imbarazzato nel conoscere il tempo, nel quale ragionevolmente aspettar si possa un *sudore critico*,

tico, ovvero quando convenga eccitarlo. *Sidenham*, ſiccome lo abbiamo di già oſſervato, ha talvolta fatto uſo de' *Sudoriferi* molto a propoſito.

La verità di tutto queſto, ſi è, che il noſtro Autore ſembra di eſſere ſtato nimico del *metodo di far ſudare*, che era allora in gran moda; ma alcuni *Medici* poco aſſai giudizioſi; *imitandolo* in queſto troppo ſervilmente, hanno portato il *reggime rinfreſcativo* ad un ecceſſo, che ha dipoi forſe cauſato più male, di quello abbia fatto *Van-Helmonzio* con una *Pratica* del tutto contraria. Io non mi dò l'ardire di citarne gli eſempj; eſſendo mio iſtituto evitare tutte le rifleſſioni perſonali.

Per conchiudere una tal materia, ſe conſideriamo i principj di *Sidenham*, indipendentemente da' ſuoi pregiudizj, ci rieſcirà facile il conciliare la ſua *Dottrina* con quella d'*Ippocrate*, giacchè anch' Egli conviene, che i *ſudori* ſono indiſpenſabili, ogni qual volta la *Natura* indichi una *evacuazion* tale; nè *Ippocrate* dice coſa veruna oltre a queſto: anzi chiunque impiega i *Sudoriferi* quando non ſono indicati dalla *Natura*, dev' eſſere giudicato di contravvenire ad *Ippocrate*, ed a *Sidenham*.

Eſaminiamo preſentemente perchè *purgaſſe* Eſſo *Sidenham* nelle *febbri*. Noi poſſiamo raccogliere da' ſuoi *Scritti*, che il motivo era quello, per il quale *purgava* lo ſteſſo *Padre della Medicina*; vogliono dire *per ſollevare*, *o aſſiſtere* la *Natura* colla *evacuazion* di una parte della *materia morboſa*, che l' opprimeva. Infatti Egli ci aſſicura, che la *flebotomia*, e la *purga*, molto più di ogni altro *metodo*, contribuiſcono a *guarire* molte ſpezie di *febbri*, coll' eſpellere la *materia nociva*. Biſogna confeſſare, che quando *Sidenham* ſi vale de' *Catartici*, non addita ſempre perchè li adopera. Egli talvolta operava come gli *Empirici*, nè impiegava certi *rimedi*, fuorchè per averli ſperimentati in caſi conſimili: e quindi è, che per arrivare a conoſcere la di lui intenzione nell' uſare i *purganti*, ci fa di meſtieri eſaminare quali foſſero le

ma-

malattie, onde prescrivevali, ed in qual tempo della medesima li esibiva.

Purgava Egli adunque primieramente *sul principio de' mali acuti*: e tale si era la sua *pratica* nel *Reumatismo*, nella *Peripneumonia spuria*, nel *Vajuolo*, ne' *Catarri*, nelle *Disenterie*, ed in altri generi di *Febbri*, come in quelle, ch' Esso nomina *stazionarie*, e nella *Febbre Epidemica* degli anni 1684. e 1685., alla quale dà il nome di *febbre nuova*; additandoci le ragioni, per le quali in siffatti morbi usava un tal *metodo*. E quindi ci dice, che nella *Disenteria* ciò faceva per espellere la *materia nociva*; che lo faceva parimente nella *febbre* d' Inverno, nella *Peripneumonia spuria* per diminuire la copia della *pituita*; e che lo faceva altresì nella *febbre nuova*, affine di votare gli *intestini* della *materia corrotta*, che n' era la *causa primaria*, e che nodriva il fuoco della *febbre* medesima, ch' è quella cosa dagli Antichi contrassegnata col vocabolo di *materia turgens*. Nella *febbre biliosa* Egli prescriveva i *vomitivi* sul principio, coll' intenzione stessa di espellere la *materia nociva* dallo stomaco, e dalle *prime vie*, spezialmente se il Malato avea delle *nausee*, o della disposizione a *recere*. Ciò faceva eziandio nella *febbre depuratoria*, di cui abbiamo sì spesso parlato; e la sua *pratica* riguardo a questo era ella del tutto conforme a quella d' *Ippocrate*. Si trova ciò non ostante qualche diversità fra la *pratica* di questi due Autori sopra un articolo; perciocchè, sebbene assai frequentemente purgassero tutti e due nel principio de' *mali acuti*, alcune volte però *Ippocrate* lo faceva senza aver fatta precedere la *flebotomia*; ed al contrario era una legge per *Sidenham* inalterabile, *il non purgar mai nel principio di una febbre epidemica senz' aver fatto cacciar sangue, innanzi di ogni altra cosa* (a). Io fra poco m' ingegnerò di spiegarne la ragione.

Pur-

(a) *Sidenham Epistol. Respons. I.*

Purgava Sidenham anche sul finire di molte *febbri*; e quindi fa Egli dare un *Catartico* negli ultimi giorni di una *Pleuritide*, e di un *Vajuolo confluente*. Lo prescrive altresì nella *declinazione* della *febbre depuratoria*; ed adduce in ragione, *ch' Egli voleva scacciare i residui della materia morbosa per timore, che non producessero una ricaduta*. Noi possiamo ragionevolmente supporre, che colla stessa mira impiegasse i *purgativi* nella *declinazione* delle altre *febbri*, sebbene non abbiasi mai spiegato sopra di questo. Per altro Egli dice, ch'è più assai necessario il *purgare* dopo le *febbri d' Autunno*, che dopo quelle *di Primavera*, e che la negligenza in *purgare* dopo le medesime *febbri d'Autunno* è l'origine più frequente di qualunque altra causa per molte malattie ch' Esso intende del genere *cronico*. Questo *metodo* di *purgare* nella *declinazion* delle *Febbri* è stato dipoi approvato anche dal Dottor *Freind*, che introdusse il costume di farlo nel *Vajuolo confluente*, subito che sia pervenuto ad una *suppurazione* perfetta (a). Egli prescrive i *Catartici* in questo *stadio* del male per quello stesso motivo, che aveva impegnato gli altri a farlo negli ultimi giorni; posciachè nota, che „ siccome i *Medici* di tutte le età avevan fatto uso „ della *purga* sul finir del *Vajuolo* coll' intenzione di „ distruggere qualunque residuo della *materia peccante*; " così Egli pure agiva secondo lo stesso principio, e *purgava* piuttosto solamente alcun poco per evacuar col *secesso* questa *materia*, giacchè la *Natura*, più atta non ritrovavasi ad espellerla per la *cute*.

Si sono di già vedute quali fossero le ragioni, che inducevano *Sidenham* a *purgare*, sia nel *principio*, sia nella *declinazione* de' *mali acuti*; e pare, che in queste due occasioni Egli si conducesse a tenore degli stessi principj, che regolavano *Ippocrate* innanzi di Es-

(a) *Freind. de Febrib. Commentar.* VII. *Histor.* I.

Essolui. Eranvi ciò nondimeno alcune *Febbri*, nelle quali, contro alla *pratica* di sì grand' Uomo, Egli *purgava* durante l' intero corso del male; e questo appunto si era il suo proprio costume, per esempio nel *Reumatismo*, e nella *Peripneumonia spuria*.

Per iscuoprir la ragione di una tal *pratica*, fa di mestieri riflettere bene, che il *metodo* dell' Autor nostro si era di seguire scrupolosamente la *Natura*, ogni qual volta Essa gliene additava il modo da farlo, ovvero che gl' indicava ciò che tentar si dovesse; ma poichè riscontrava Egli talvolta delle malattie, anche del numero di quelle, che si dicono *acute*, dove la *Natura* non intraprendeva veruna *Crisi*, e dove non indicava via alcuna per espellere il male; così in tali casi, non potendo cavare le sue *indicazioni* dalla *Natura* stessa, Egli altro più non aveva, fuorchè la sola *sperienza* per guida (a).

Noi, coll' ajuto di una tal distinzione, possiamo capire i motivi della *pratica* di *Sidenham* in questi diversi mali; perciocchè ve ne ha di una spezie, che non finisce regolarmente con uno *scarico critico*, e che appena può mettersi nell' ordine de' *morbi acuti*, giacchè secondo *Boerhaave*, *adeo leves motus excitat*, *ut vix* caloris, Febrisque *indicia moneant periculi* (b).

Quando pertanto non gli era possibile prendere *indicazione* dalla *Natura*, soleva Egli quell' altra sostituire, che aveva dalla *sperienza*; e quindi ricorreva alla *purga*, perchè aveva dalla *sperienza* imparato, che in cotal *febbre*, siccome ancora nell' altra *d' Inverno*, (da cui non differiva se non che per il grado) e nelle altre malattie prodotte dalla *pituita*, i *Purgativi* erano i più efficaci mezzi per evacuare siffatta *pituita*, e per vietare, che non si precipiti sopra i *Polmoni* (c).

Quan-

(a) *Sidenham loc. cit.*
(b) *Boerhaav. de cognosc. & cur. morb. Aphor.* § 72.
(c) *Vid. Hippocrat. de Natur. Homin.*

Quanto al *Reumatismo* ossia *febbre Reumatica*, giacchè insorgono delle dispute a' nostri giorni sulla maniera di trattare un tal morbo (*a*); non sarà fuori di proposito il dar qui un piano più dettagliato del *metodo* di *Sidenham*, e di paragonarlo con quello d'*Ippocrate*, e degli Antichi.

Non si trova fra gli *Scritti* di questi se non se poco intorno a questa spezie d'*indisposizione* particolare, cui si dà oggi il nome di *Reumatismo infiammatorio*, ovvero di *Febbre Reumatica*; ed è forse quel male, che diede poscia occasione a *Sidenham* di sospettare s'egli fosse una malattia nuova. Se ne trova però in *Ippocrate* la più ampia descrizione, che possa desiderarsi; e la chiama *Artritide* ovvero *infiammazione delle giunture*. Così dic' Egli: „ quando una Per„ sona, che venga tormentata dall' *Artritide*, senta „ ella de' dolori per le *giunture*, accompagnati da „ un *ardore* ben grande, la malattia si è del *genere* „ *acuto*; ed il *dolore*, che alle volte più, alle volte „ meno è violento, si fa prima sentire ad una *giun*„ *tura*, poscia ad un' altra. Questo male si è *acuto* „ e di poca durata; ma non è egli per altro *mortale*; „ ed assale più spesso i *giovani*, che i vecchi. " Tali sono i *sintomi diagnostici* di questo morbo; ed in altro luogo rimarca lo stesso *Ippocrate*, „ ch' esso si „ dissipa colle *orine*, e col *sudore* del pari, che le „ altre *malattie acute*, ovvero che rende storpio l' „ Infermo, oppure dà origine ad uno di quegli *ascess*„ *si* nelle *giunture*, che si chiamano *Meliceridi*; cioè a dire, che esso cambiasi in malattia *cronica*. Infatti nelle *Storie* delle *febbri Reumatiche*, registrate ne' Libri *degli Epidemj*, leggiamo, che esse finirono o coll' *orina*, o col *sudore*, oppur col *secesso* (*b*).

 Da

(a) Ciò ha in vista un affare, che si è agitato in Londra sino dall'anno 1744. e 1745. a motivo di un caso particolare.

(b) Sonovi in questi Libri parecchi esempj di queste

Da tutt' i citati passi, egli è chiaro, che da *Ippocrate* fù molto ben conosciuta quella medesima malattia,

---

ste *febbri*, che tutte finiron per l'una, o per l'altra delle vie accennate. Così nella 10. *Storia* del primo Libro *degli Epidemj* nacque la *Crisi* nel giorno 30. del male con un' *orina torbida*, *e densa*, e con degli *scarichi acquosi*. Nella 13. dello stesso Libro, questa sopravvenne il giorno 14. con de' *sudori*; e la *Storia* 14. termina con un *sedimento bianco nell' orina*, e con una *Crisi di sudore* nel giorno 11. Trovasi, che nello stesso caso del primo Libro comparve un' *Emorragia dal naso* circa il dì 30. nè però era dessa poi *critica*; poichè la *febbre* ottenne ancora un' imperfetta *Crisi per orina* nel dì 40., un' altra nel dì 60., e finalmente nel dì 80. Fu perfetta la *Crisi* coll'*evacuazione* di un' *orina critica* con *sedimento rosso*, accompagnata da un *abbondante sudore*. Si *leggono* pure alcuni altri casi della medesima spezie, registrati nel terzo Libro, in ciascuno de' quali passa la *febbre* col progresso del tempo al suo termine col mezzo dell' *orina torbida*, del *secesso*, ovvero del *sudore*; e tale appunto si fu il caso di *Nicodemo*, in cui successe la *Crisi* nel giorno 80. coll' *orina* e col *sudore*. (Lib. III. Epidem. sect. II. Ægrot. X.) Tale si fu il caso di uno, che soggiornava nel giardino di *Dealcide* (Lib. III. Epidem. sect. I. Ægrot. III.) cui sopravvenne la *Crisi* nel dì 40. con degli *scarichi bianchi e mucosi*, e con un *sudore abbondante*. Le *febbri Reumatiche*, secondo l'osservazione del Cavaliere *Floyer*, sono esse generalmente di lunga durata per motivo della *viscidità del sangue*; imperciocchè *il freddo dell' aria fa ispessire la linfa*, e l'arresta ne' *muscoli*: cose, le quali poi esigono uno spazio di tempo molto considerabile per risolvere, e rendere nuovamente scorrevole una tale materia, già resa tenace, e viscosa: ma quando poi sia la medesima stata disciolta, ella d'ordinario se n'esce per *orina*, e per

lattia, la quale si descrive da *Sidenham* sotto il nome di *Reumatismo*, e che dicesi al giorno d'oggi *Reumatismo infiammatorio* per distinguerlo dalle altre spezie dello stesso genere, come sono il *Reumatismo scorbutico*, il *Reumatismo venereo* ec. Anzi Egli stesso evidentemente contraddistingue la differenza, che passa fra questo male, e l'*Artritide cronica*, ossia (come dicesi ordinariamente) la *Gotta*; e ciò fa anche in tal modo, che può da ognuno riscontrarsi agevolmente, consultando il *Commentario* di *Marziano* su questi passi. *Celso* ha seguito *Ippocrate* nella distinzione, che ha fatta di queste due malattie, ma *Galeno*, e parecchi altri Autori dopo di lui, le hanno poi confuse l'una coll'altra. *Sidenham* rilevava perfettamente la gran differenza, che si riscontra fra questi mali, eppure con tutto questo la descrizione, ch'ei fa del *Reumatismo*, abbraccia le due malattie *acuta*, e *cronica* insieme. Il sentimento di questo Autore si è il seguente: „ il *Reumatismo* comincia con „ una *febbre*; ed un giorno, o due dopo si fa senti„ re un dolor violento nelle braccia, nelle spalle, „ nelle mani, nelle ginocchia, e talvolta in ognuno „ di questi luoghi nel tempo medesimo. In molti „ casi, questo *dolore* viene accompagnato dall'*enfia*„ *gione*, e dalla *rossezza* della parte affetta, che

H 2 „ non

---

per *sudore*; e ciò, che bisogna rimarcare accuratamente, *non c'è sudore, che faccia mai bene, se non venga o preceduto, o accompagnato da un'* orina carica, e torbida. (Veggasi il Commentario dello stesso Cavaliere *Floyer* sugli *Epidemj* d'*Ippocrate*. Veggasi altresì *Hoffmanno*, Medicin. Rational. Systemat. Tom. III. Part. II.) Noi ritroviamo in *Hoffmanno* un esempio di una *febbre Reumatica*, in cui vi fu una *Crisi* di *orina torbida e biliosa*, ed una *eruzione migliare* sulla *pelle* nel giorno 20.; ma questa *Crisi* non fu poi perfetta, perchè i dolori continuarono, e la malattia divenne *cronica* con de' *parosismi* frequenti.

„ non apparisce nelle parti libere. Finchè durano i
„ primi giorni, la *febbre* sussiste insieme co' *dolori*;
„ ed i *dolori* stessi persistono, anche dopo finita la
„ *febbre*, anzi qualche volta si aumentano nell' inten-
„ zione, *perchè la* materia febbrile *si è gittata sulle*
„ *membra*. Allorchè durano de' mesi, e degli anni
„ interi, sussistono dopo finita la *febbre*, e talvolta
„ sussistono per tutto il tempo della vita dell' Am-
„ malato. In un tal caso, la malattia ritorna per
„ intervalli *periodici* ugualmente, che la *Gotta* (a).
Ecco adunque la descrizione, che ne fa *Sidenham*, in cui è manifestissimo, aver Egli comprese due malattie differenti; cioè il *Reumatismo acuto*, ed il *cronico*. Ciò che pare avergli dato motivo di confondere assieme questi due mali, si è, l' essere i medesimi assai di frequente complicati ed uniti; perciocchè nel nostro *Clima*, e secondo la nostra maniera di vivere, i *Reumatismi*, ugualmente che le altre malattie *acute*, hanno molto più di disposizione ad estendersi nella durata, ed a farsi *cronici*, di quello ne avessero a' tempi degli Antichi. Non bisogna dunque maravigliarsi, se il *metodo*, col quale trattava *Sidenham* i *Reumatismi*, o le altre malattie *acute*, fosse per alcuni riguardi diverso da quello d' *Ippocrate*, poichè la varietà ne' *Sintomi* esige altresì la varietà nella maniera di *medicare*. Infatti, se riflettiamo alcun poco al particolar *metodo* di ciascheduno di questi Autori, rileveremo, che tutti e due aveano l' intenzione medesima; ma che la diversità del *Clima*, e del *reggime* di vita degli Abitanti li ha costretti a valersi di *ajuti* differenti per eseguirne la *cura*. Ecco le principali discrepanze, che si osservano nella *pratica* di questi due Autori, riguardo a questo punto. Primieramente, *Ippocrate* non fa parola di *cacciar sangue* in un *Reumatismo*; ma ordina invece l' uso de' *Topici rinfrescativi* per diminuire il *dolore*, e l' *infiammazione* delle *giunture*: e *Sidenham* al contrario reiterava la

(a) *Sydenham*. *Sect.* VI. Cap. V.

la *flebotomia* in questo male medesimo. In secondo luogo, *Ippocrate* vuole, che tengasi libero il ventre con de' *cristeri*, e col bere delle bevande diluenti; ed allorchè incominciavano i *dolori* a cessare, Egli faceva prendere de' *rimedj purgativi*: *Sidenham* poi, agiva anch' Esso colle medesime mire; ma *purgava* però più spesso. E' facil cosa peraltro rendere la ragione di una tale diversità di *pratica* in questi due Autori, allorchè si considerino un poco i *principj* da Noi testè menzionati; perciocchè si rende più necessario reiterare la *flebotomia* nel *Clima* nostro, di quello sia ne' *Paesi caldi* della *Grecia*, a motivo della *densità*, ossia *viscosità* grande degli umori; e la *sperienza* prova, che più fa d'uopo di *purgare* tra noi, perchè la *Natura*, meno assai, che ne' *Paesi* più *caldi*, si trova in istato di liberarsi della *materia morbosa* con una *Crisi naturale*, cioè colla *Diarrea*, col *sudore*, o coll' *orina*; e conseguentemente ha essa più di bisogno di tali *ajuti*.

Dopo la *purga*, *Ippocrate* ordinava il *Siero*, ed il *latte di Asina*; e *Sidenham* osserva, che in alcuni casi, ne' quali i Malati non potevano tollerare la *flebotomia* erano stati *guariti* col mezzo di un *reggime* semplicemente *rinfrescativo*, e *nodritivo* mediocremente, col successo medesimo, che si avrebbe incontrato reiterando la *flebotomia*; con questa diversità, che non s' incorreva il pericolo di una tale *evacuazione*. Egli riporta una *Storia* assai riflessibile di una persona, che fu risanata da un *Reumatismo* (a) violento coll' uso del solo *Siero*; ed Io mi sovvengo, che quando in *Leyden* ascoltavo le Lezioni del celebre *Boerhaave*, ci diceva egli stesso di essersi curato da lui medesimo con siffatto *metodo* da un *Reumatismo* pertinace, che da parecchie settimane lo tormentava.

Dunque la gran differenza, che passa tra *Ippocrate*, e *Sidenham* nel trattamento di questo male, consiste

(a) *Sidenham*. *Epistol*. 1. *&c*.

siste in questo, che il primo si affidava moltissimo alla *Natura*, e che il secondo ricorreva più spesso agli *ajuti* dell' *Arte*: cosa peraltro agevolissima da spiegarsi, e da conciliarsi colla differenza del *Clima*, poichè la *forza* della *Natura* era più visibile, ed eran più regolari le *Crisi* nelle *Regioni calde* dell' *Asia*, e della *Grecia*, di quello sono ne' rigidi *Climi* del *Nord*, che abitiamo noi altri. Anzi lo stesso nostro celebre Compatriotta, ch' era sì appassionato (se m' è lecito dirlo) per il Salasso, e per la *purga* ne' *mali acuti*, che appena tralasciò qualche rara volta di porli in uso, nell' ultimo suo Trattato, che diede al Pubblico, ci ha lasciato questo avviso degnissimo di riflessione; cioè: „ *quod si dictis evacuationibus pertinaciter insistamus usquedum symptomata omnia prorsus ablegaverimus, sæpius ægro, nonnisi morte, medebimur*: avviso, che io con tutto il mio cuore „ bramerei scolpito nello spirito di qualunque *Medico*.

Ed ecco quanto io avevo a dire sul *Reumatismo acuto*: ma innanzi di terminare questo Capitolo, voglio aggiungere alcune parole anche intorno al *Reumatismo cronico*.

Questo *Reumatismo* tanto rassomiglia alla *Gotta*, ch' è assai difficile distinguer l' uno dell' altra. Per osservazione di *Sidenham*, e degli Autori più antichi in generale, avvi sì poca diversità in queste due malattie, che vengon comprese sotto il nome comune di *Artritide*.

Allorchè un *Reumatismo cronico* succede ad un *acuto*, siccome spesso avviene colla *trasposizione* della *materia febbrile* nelle *giunture*, giusta l' espressione di *Sidenham*, si tenterebbe invano la *cura* col mezzo della *flebotomia*, o della *purga*; poichè nè l' uno nè l' altro di questi rimedj può mai toglier la *causa* del male, o distruggere il *siero viscido*, che imbarazza i menomi *vaselini*.

Quando pertanto *Galeno* consiglia di *cacciar sangue*, e di

e di *purgare* nell' *Artritide* (a), si dee conchiudere ch' Egli voglia parlare del *Reumatismo infiammatorio*, e non già del *Reumatismo cronico*, ossia, come talvolta suol dirsi, della *Gotta* (b).

Sidenham amava il *cacciar sangue* ne' *Reumatismi*; ma pure appariva assai circospetto, quand' avea a farlo in un *Reumatismo vecchio* ed *inveterato*; anzi per la *cura* di questo male sembra, ch' Egli più abbia confidato ne' *medicamenti volatili*, di questo sia nella *flebotomia*.

Gli *Elettuarj*, e le *bevande*, ch' Egli sì spesso raccomandava in sissatto morbo, e de' quali non se ne avrebbe fatta mai parola per Essolui, quando il ben pubblico non glielo avesse commesso, sono composti d' ingredienti *caldi*, *spiritosi*, e *volatili*, come sono l' *Arum*, la *Coclearia* ec.; ed insegna al Lettore, che con tali *rimedj* ha Egli *guariti* parecchi *Reumatismi cronici*, dopo avere inutilmente posti in uso ed i *replicati Salassi*, ed i *Purgativi*.

Difatti, codesto *metodo* pare assai ragionevole; perciocchè ne' *Reumatismi*, *la* Febbre *è lo stromento*, *di cui la Natura si vale per dissipare il lentore*, o

H 4 *la*

(a) *Galen. de Compos. Medicament. secund. Loc.* Lib. X. Cap. II.

(b) Questa conchiusione è giustissima; perciocchè la maggior parte degli Autori antichi distinguono questa spezie di *Artritidi*, che viene accompagnata da *febbre*, dall' *Artritide* senza *febbre*. Conformemente a ciò, Essi impiegano alcune volte de' *rimedj rinfrescativi*, ed alcune altre adoperano de' *rimedj caldi*: ciò che fa dire a *Celso*: *interest*, *sine tumore is sit*, *an tumor cum calore*, *an tumor etiam jam obcaluerit*. *Nam*, *si tumor nullus est*, *calidis fomentis opus est* &c. *Si vero tumor*, *calorque est*, *utiliora sunt refrigerantia*. *Ved. Cels.* Libr. IV. Cap. XXIV. *Areteo* dice quasi la stessa cosa nel Lib. II. Cap. XII.; e lo stesso dice ancora *Tralliano* Lib. XI.

la spessezza del sangue, e *per espellere la viscosità degli umori col mezzo dell' orina*, *del sudore ec.* E quindi è, che se il lentore del *sangue* sussiste quando la *Febbre* è finita, come talvolta si vede, se la *materia febbrile* produce una *deposizione* alle *giunture*, allora lo scopo da proporsi, si è l' aumentazione del *calore* del corpo col mezzo de' *rimedj caldi*, e *volatili*, affine di togliere il prefato lentore, piuttostochè diminuire, ed indebolire il *calore* medesimo, e le *forze vitali* con replicare *evacuazioni*. Se potesse un qualche *Medico* produrre una *Febbre*, quando lo giudicasse a proposito, e tenerla nel grado, che gli piacesse, potrebb' Egli con sicurezza *guarire* queste malattie, ugualmente che molte altre affezioni *croniche*; ma sebbene la *Medicina* non abbia una tal facoltà, può Ella però imitar la *Natura* col prescrivere de' *rimedj caldi*, ed *incisivi*. Ciò è fondato sulla *sperienza*, che alcuni *rimedj* col loro *calore*, col loro *stimolo*, e colla loro *volatilità* sono idonei ad accrescere il *calor* naturale, a sciogliere, ed a fondare le *ostruzioni viscose*, che dopo un *Reumatismo infiammatorio* rimangono nelle *giunture*. Gli Antichi si valevano a questo fine de' *Bagni caldi*, delle *Fregagioni*, delle *Unzioni*, e de' *Cataplasmi*; e le *droghe*, che al giorno d' oggi s' impiegano con tale intenzione, come il *Guajaco*, la *Tintura volatile di Guajaco*, il *Sale volatile*, lo *spirito di Corno di cervo*, il *Sale ammoniaco*, le *Cantaridi* ec., si trovaron soltanto utili, a motivo della loro qualità *incisiva*, onde spezzano gli umori crassi, e li attenuano.

Finalmente, mi sembra manifesto, che, siccome il trattamento di un *Reumatismo acuto* consiste nel raffrenare la *Febbre* in modo da non lasciarla o troppo inferocire, o troppo abbattersi; così pur anche la *Cura* di un *Reumatismo cronico* dipende singolarmente dall' uso convenevole de' *rimedj volatili*, *incisivi* e *riscaldanti*, tanto *interni*, quanto *esterni*, per risolvere la viscosità, ossia il lentore del *sangue*, quando non

basti

basti la *Febbre* a far questo da se medesima; giacchè, siccome lo abbiamo già detto, la *Febbre* si è quello istromento, di cui servesi la *Natura* a produrre un effetto tale. Ciò renderassi più fuor d' ogni dubbio, dopochè si avranno lette le seguenti *Storie*, ch' io prescelgo tra moltissime altre, che potrei riferire.

STORIA I.

J. O. Cavaliere nel Reggimento del Generale *Honywood*, si è ricevuto il dì 14. Aprile dell' anno 1746. nello Spedale eretto novellamente da S. A. R. il Duca di *Cumberland*. Egli lagnavasi di atroci *dolori* per le *membra*, che si riputavano con probabilità *sintomi* del *Mal Venereo*. Ciò supposto, gli si ordinò la *salivazione*, che fu continuata per ben un mese senza verun effetto; poichè i *dolori* in tutto questo tempo eran del pari violenti che prima.

Circa la metà del mese di Maggio, vedendo, che i *dolori* continuavano, io giudicai conveniente lo sperimentare un altro *metodo*; e quindi prescrissi i *rimedj* seguenti, cavati dalle *Formole* della *spezieria* del prenominato Spedale.

♃. *Æthiop. mineral.*
Antimon. crud. aa. ℈ j.
Conserv. Sambuc. ʒ ß.
Syrup. alb. q. s.
M. f. bolus sumendus bis in die.

Superbibendo decoctionis sequentis ℥ iij.
♃. *Rasur. lign. Sassafras.*
Cortic. lign. Guajac. aa. ℥ j. ß.
Radic. Glycyrrhiz. ℥ j.
Seminar. Coriandr. ʒ ij.
M. Coq. in Aq. font. qu. s. ad Colatur. ℔ iv.
♃. *Tinctur. lign. Guajac. volat.* gutt. LX.
omni nocte, ex haustu decoction. præscript.

Si continuò questo *metodo* per nove giorni, al fine de' quali, non rilevandovi alcuna mutazione considerabile, *io gli feci cavare nove oncie di sangue*; ed in vece della *pilola d' Antimonio*, gli ordinai ciocchè segue:

℞ *Gummat. Guajac.* ℈ ß.
Æthiop. mineral. ʒ ß.
Electuar. lenitiv. ʒ j.
Syrup. alb. q. s.
M. f. bolus bis in die sumendus cum Decoctione lignor. nuper praescript.
℞ *Unguent. dialthea* ℥ ij.
Ol. Terebinth. ℥ ß.
M. f. Liniment., quo illinantur partes dolentes bis in die.

Al dì 26. di Maggio i *dolori* calmaronsi. Uscì di casa, prese del freddo, ed incontrò la *Febbre*. Gli si *cavò sangue*, e si *purgò* sul *principio* di questa *Febbre* medesima; poi pel corso di una settimana prese i seguenti *rimedj*:

℞ *Pulv. Contrayerv.* ℈ j.
Syrup. alb. q. s
M. f. bol. sumand. ter in die., *superbibendo Mixturae sequentis Cochlear.* iij.
℞ *Sal Absinth.* ʒ j.
Spirit. Vitriol. ℈ jv.
Aq. Ment. Syrup. ℥ jv.
Sacchar. alb. q. s.
M. f. Mixtur.

Nel settimo giorno gli si applicarono al dorso de' *vescicatorj*; e la *Febbre* svanì assieme co' *dolori reumatici* già contumaci, e resistenti alla forza di tanti *rimedj*, apportando un' *orina ben carica*, e de' *sudori* nel giorno undecimo. Al dì nove del susseguente, fu Egli in grado di partirsi dallo Spedale per tornarsene al suo Reggimento.

STO-

STORIA II.

J. T. Soldato del Reggimento del Maggior Generale *Skelthon*, in età d' anni 24. entrò nello stesso Spedale sul principio di Aprile dell' anno 1746. Egli aveva una gran *Febbre*, accompagnata da veementi *dolori*, e da enfiagione della maggior parte delle membra.

Fu salassato, e prese per otto giorni delle *bevande rinfrescative* e *nitrose*. Al dì 8. di Aprile, siccome la *Febbre* si era notabilmente diminuita; così gli venne prescritta una *pilola* composta di *Gomma Guajaco*, e di *Sale volatile di Corno di Cervo* una volta al giorno con delle *pozioni nitrose*. Appena replicò Esso due o tre volte l' uso di *rimedj* tali, la *Febbre* a tal segno si accrebbe, che mi parve conveniente desistere, e fargli in vece *aprir* nuovamente *la vena*. Gli si *cacciarono* dieci once di *sangue*, e fecigli continuare il *nitro* due volte al giorno con uno *scrupolo* di *Polvere di Contraierva* ogni notte.

Al dì 10. di Aprile la *Febbre* sussisteva fortissima; ond' io lo feci *salassare* una terza volta, facendolo pur anche proseguir l' uso degli accennati rimedj. Il *sangue* era denso all' estremo. Al dì 11. poi gli feci prendere un *Clistere* verso la sera; ed in tal modo pervennesi fino al quindicesimo giorno, mentrechè in tutto il precedente tempo si vedeva molto *sedimento rosso* nell' *orina* dell' Infermo, che *sudava* copiosamente. Terminò poi la *Febbre* verso il quattordicesimo dì della malattia; e nel quintodecimo fu purgato con della *Manna* e de' *sali*: Ma, quantunque fosse finita la *febbre*, restavano tuttavia alcuni *dolori* per le *membra*; e quindi replicai la *purga* tre giorni dopo. Circa il giorno ventesimo; perchè non c' era punto di *febbre*; sebbene presentiss' Egli alcuni *dolori*, prese della *Tintura volatile di Guajaco*: e dopo averla continuata per quattro giorni consecutivi, ricomparve la *febbre*. Io ignoro, se ciò attribuir

buir debbasi al *medicamento*, ovvero a qualche altra *causa* accidentale. Quest' ultima par più probabile; poichè io diedi lo stesso *rimedio* in una infinità di casi per molti giorni, e per molte settimane eziandio, senza mai averne veduto a succeder la *febbre*: ma qualunque si fosse in questo particolar caso l' occasione della *Febbre* già menzionata, essa quasi del tutto liberò da' *dolori* l' Infermo. Restò poscia Egli assai debole a motivo della lunghezza del male, risentendo ancora per qualche volta alcuni *dolori* nelle *ginocchia*, e circa i *malleoli* de' piedi. Questi però svanirono affatto in pochi dì coll' uso dell' *Elettuario*, e dell' *Unzione*, che qui sottopongo.

℞ *Cortic. Peruvian.* ℥ j.
Nitr. pur. ʒ ij.
M. f. Pulv. Adde
Syrup. Limonior. q. s.
M. f. Electuar., cujus sumat ʒ j. ß *ter de die.*
℞ *Ol. Olivar.*
Spirit. Sal. ammoniac. aa. ℥ j.
M. f. Liniment.

STORIA III.

J. B. Soldato nel Reggimento del Brigadier Generale *Mordaunt*, era stato abbattuto da una *febbre acuta* la quale, oltre i vivi *dolori*, gli avea lasciata una sì gran *debolezza* in tutte le *membra*, che appena potea muover le mani, o i piedi; e per soprappiù aveva anche incontrato una *diarrea* continua. Fu portato nello Spedale del Duca a' primi di *Febbrajo* 1746., quando se ne fece l' apertura. La *diarrea* si calmò col mezzo dell' *Elettuario diascordeo di Fracastoro*, che prese per tre, o quattro giorni di seguito.

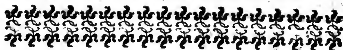
Fu posto poi all' uso della *Tisana*, fatta singolarmente di *Ramolaccio*, di *seme di Senape*, di *Coclearia*,

ria, e di alcuni altri ingredienti *caldi*, che continuò per un mese, confricando tratto tratto le parti affette coll'*Opodeldoch*, ossia *Linimento volatile*, e prendendo qualche volta un pò d' *Elettuario lenitivo*, di *Guajaco*, e di *Etiope minerale*. In tal maniera ricuperò poco a poco l'uso delle proprie *membra*; ma quando incominciava a camminare, io rilevai nel di Lui ginocchio sinistro un'*enfiagione*, molle al *tatto*, come se vi fosse stata *materia fluttuante* sotto la *pelle*, che non era però *dolorosa* in verun modo. La parte si è *fomentata*; e per dissipare un siffatto incomodo, si prese un *emetico* di *Turbito minerale*, il quale, non avendo prodotto verun effetto si pensò d' applicar sulla parte un *empiastro vescicatorio*.

Allorchè fu questi levato via, vi si osservò sotto una sostanza congelata, simile alla gelatina. L' *enfiagione* era frattanto svanita; e l' Infermo si rimise in ottima sanità dopo dodici giorni, essendo stato circa sei settimane nello Spedale.

Ma s' io volessi qui stancheggiare il Lettore con narrazioni *storiche*, potrei riferir molti casi, ne' quali ho *sperimentalmente* conosciuto, che il *Guajaco*, i *Medicamenti volatili*, ed in particolare i *Linimenti spiritosi*, de' quali ho parlato, sono stati di un sommo vantaggio per dissipare i *dolori fissi* nelle *membra*, che spesso restano dopo le *Febbri reumatiche*. Io per altro ho trascelte le tre già esposte fra parecchie altre, come le più capaci di far vedere quali siano i *mezzi*, onde la *Natura* si vale per distruggere dolori di siffatta indole, ed in qual modo debba venir secondata dalla *Medicina*. Di qui mi pare, che si conchiuderà chiaramente, *che la flebotomia, e la purga sole, non possono giammai bastare alla guarigione di tali morbi*, e che si rende talvolta indispensabile l' *aumentazione*, piuttosto che la *diminuzione*, del *calor naturale*, quando vogliasi liberare il corpo da simili infermità.

SAG-



SAGGIO
SOPRA LA CONFORMITA'
DELLA MEDICINA
DEGLI ANTICHI, E DE' MODERNI.

CAPO QUARTO.



Opo le *riflessioni*, che ho fatte sulla *Pratica* d' *Ippocrate*, di *Galeno*, e di *Sidenham*, è tempo, ch' io passi ad esaminare anche quella dell' illustre, e sommo *Boerhaave*.

Io sarò costretto, nella spiegazione del *Piano di Pratica*, che quest' Autore ha seguito, a ripetere qualche cosa di ciocchè già si disse; perciocchè il *Piano* additato da *Ippocrate*, fu copiato da tutti gli altri *Medici*, ed in particolar da *Boerhaave*: e la sola diversità, che tra loro si nota, si è, che in alcuni luoghi esso *Piano* non è compiuto, ed apparisce difettoso negli *Scritti* del primo, laddove si può vederlo perfettamente ridotto alla sua piena bellezza nelle Opere di quest' ultimo.

Per far più evidente una tale *Conformità*, e per evitare nel medesimo tempo le citazioni superflue de' varj passi di questo medesimo Autore, io introdurrò lo stesso *Boerhaave*, che spiega a' proprj *Discepoli* la sua *Dottrina* colle seguenti parole:

„ Avvi in qualunque *febbre* qualche cosa di *etero-*

„ *geneo*

„ *geneo* nel corpo, ovvero qualche cosa, *che si allontana dallo stato di sanità*; ch'è appunto quello, che può dirsi *causa materiale della febbre*. Dunque fa di mestieri, che questa cosa si *assimili* e ritorni *sana*, ovvero, che si *espella* fuori del corpo *per le vie convenevoli*, acciocchè l'infermo ricuperi la sua salute. Quando cessa la *febbre* nell' accenata prima maniera, vale a dire quando la *materia*, che cagionavala, sia talmente cambiata, che più non produca verun disordine nel corpo, allora dicesi, che il male ha finito *per risoluzione*, o sia *colla semplice concozione della materia febbrile*; ma quando la *materia* medesima esce dal corpo per qualche *sensibile evacuazione*, come per esempio per *orina*, per *sudore*, per *isputo*, ovvero altramente, allora si dice, ch'essa è uscita *per Crisi*, o *per evacuazion critica*."

„ Innanzi a ciascuna *Crisi*, bisogna, che la *materia febbrile* sia ben *concotta*, e siasi cambiata a segno d'essere atta a venire *espulsa* dal corpo. Quindi le malattie, che finiscono con una *Crisi*, sono per questo differenti da quelle, che finiscono colla *risoluzione*. In queste, basta la *concozione* della *materia morbosa*; ma nelle prime, oltre alla *concozione* medesima, vi è d'uopo di una *evacuazion critica*, che gli succeda, affine di espellere quella porzione della *materia nociva*, la quale non ha potuto essere ricondotta ad uno stato *salubre*. Secondo questo, gli antichi *Medici* hanno osservato benissimo, che non vi sono, fuorchè le *leggiere indisposizioni*, le quali si *guariscono* con una semplice *concozione*, ossia *risoluzione* della *materia nociva*; ma che tutte le *malattie gravi* debbono avere qualche *scarico critico*, innanzi che il corpo possa rimettersi in istato di *sanità*." (a)

„ Non avvi altra *causa* della *concozione*, ugual- „ mente

(a) *Van-Swieten. Commentar. in Aphor. Boerhaav.* Num. 594.

„ mente che della *evacuazion critica* della *materia*
„ *nociva*, se non la *febbre* medesima, ovvero quelle
„ *commozioni*, che si eccitano dalla *Natura*, durante
„ il corso di un male; e quindi non avvi *Medico* al-
„ cuno, il quale *guarisca* la *Febbre*; poichè si può
„ asserire con ogni aggiustatezze, e proprietà, che
„ la *febbre* si guarisce da se medesima, e col mezzo
„ della semplice *concozione*, o della *espulsione* della
„ *materia morbosa*. (a) "

„ Tale essendo il *metodo*, che vien seguito dalla
„ *Natura* nella *cura* delle *febbri*, il dovere di un
„ *Medico*, non è già quello di fare uno studio trop-
„ pò ricercato delle *cagioni* di questi morbi, ma
„ dev' Egli invece affaticarsi nell' osservare gli *effetti*,
„ per apprendere quali sono i *mezzi*, che la *Natura*
„ mette in opera per distrugger la *febbre*, e per
„ *espellerne* la *causa materiale*, perciocchè, quando
„ Esso le conosce, è subito in grado d' *imitare il*
„ *metodo* della *Natura*, di ajutarla coll' aprire le
„ *ostruzioni*, e coll' allontanare ciocchè può distur-
„ barla nella sua impresa, somministrandole ancora
„ chechè abbisogni; in una parola, accrescendo, o
„ favoreggiando la *concozione* e l' *evacuazione* della
„ *materia febrile*. "

„ Parliamo un poco adesso del modo, col quale
„ si può effettuare una siffatta intrapresa. "

„ Siccome adunque la *concozione* della *materia*
„ *febbrile* si è l' effetto di un convenevol grado di
„ *calore*; così il mezzo di favoreggiarla si è il mo-
„ derare i *movimenti febbrili* a segno, che nè siano
„ troppo impetuosi e violenti, nè troppo deboli, e
„ tardi. Di qui ne viene, essere di un' assoluta ne-
„ cessità per un *Medico* il ben distinguere i *sintomi*,
„ che contraddistinguono, quando la *febbre* sia trop-
„ po gagliarda, o al contrario, per corrispondere
„ alla mira della *concozione*; ed è del pari indispen-
„ sabile non ignorare quali siano i mezzi capaci di
di-

(a) *Van-Swieten. ibid.* num. 587.

" diminuire, ovvero di aumentare, di raffrenare, o " di eccitare, a tenor sempre di ciocchè potrà esigersi " dalla *Natura*. Infatti, tutto il segreto della *guarigione* non consiste in altro, fuorchè in una moderazione adeguata della febbre medesima. (a)

" Ed ecco il *metodo*, che vien dall' *Arte* prescritto per ottenere un tal fine.

" Se troppo violenta è la *Febbre*, si può ella ammansare col mezzo di una *dietetica* conveniente, " e delle opportune *evacuazioni*. Tali sono la flebotomia, i *Clisteri*, i *purganti miti*, ed i *vomitivi*, " che fanno uscir la *materia turgente* sul *principio* " del male. Se poi la *febbre* sia troppo languida, o " che troppo tardi, o pigri si ravvisino i suoi movimenti, allora si può aumentarla coll' ajuto de' *cordiali*, e di un *reggime più riscaldante*.

" Il fine, che dee proporsi il *Medico* nel trattamento de' *mali acuti*, si è dunque di moderare la " *febbre*, e di sostenere le forze dell' Ammalato: e " però egli è evidentissimo, primo, che il tempo " più proprio a fargli prendere una qualche vivanda, " si è l' intervallo de' *parosismi*, ovvero almeno la " *declinazion* della *Febbre*, acciocchè il cibo non la " faccia aumentare. Secondo, che deesi darne poco, ma spesso, acciò la *Natura* non soccomba al " peso, dal quale sarebbe aggravata, se venisse esibito in una volta sola. La quantità poi in qualunque particolar caso dev' essere regolata sulla cognizione del tempo, che, secondo le apparenze, " potrà durare la *febbre*; sulla cognizione dell' età, " e del *temperamento* dell' infermo; sulla cognizione " della violenza del male, della stagione dell' anno " ec. Più, che una malattia apparisce di dover essere breve ed *acuta*, tanto minore dev' essere l' alimento; e questo medesimo men nodritivo. Io rischiarirò questo punto con un paragone tratto da " un Autore antico. La malattia è simile ad una

I som-

(a) *Van-Swieten loc. cit. n. 611.*

„ somma, le forze dell' Ammalato a quello, che ha „ da portarla, e la durata della malattia medesima „ alla lunghezza del cammino, che si dee percor- „ rere. Ora, siccome non si può sapere, se chi dee „ portar la soma sia in grado di portarla, al- „ meno finchè se ne ignorano ed il peso, e le for- „ ze del portatore, e la lunghezza della via da cam- „ minarsi; così ancora ne' mali, egli è positivamente „ impossibile determinare quali esser debbano i neces- „ sarj alimenti per metter l' Infermo a tale, da resi- „ stere al morbo, quando non si conoscano tutte le „ circostanze, che l' accompagnano. Dunque, innan- „ zi di ogni altra cosa, fa di mestieri, che siamo „ perfettamente istruiti intorno alla *durata* di una „ malattia *tale*, ed intorno alle *forze precise* dell' „ Infermo, per potere aggiustatamente prescrivere il „ *reggime* del *nodrimento*. Conviene inoltre, che un „ *Medico* sia ben informato dell' *età*, del *tempera-* „ *mento* del suo Malato; poichè meno sopportasi l' „ astinenza dalla gioventù, che da' vecchi, e da co- „ loro, che sono avvezzi a contentare la loro gola: „ laddove facilmente si adattano ad una rigorosa scar- „ sezza di cibo quelli, che hanno sempre condotta „ una vita sobria.

„ Una terza cosa, che servir dee a regolare il „ vitto dell' Infermo, si è la *violenza* del male. Bi- „ sogna, che gli alimenti siano più leggieri e più „ tenui, allorchè il morbo è nel suo più alto grado „ di forza; e che siano più nodritivi, quando il „ prefato *periodo* è lontano, tanto innanzi al suo „ arrivo, quanto dopo la sua comparsa. La ragione „ è chiarissima; perciocchè dal *principio* di una *feb-* „ *bre* sino alla sua maggiore *intensione*, la *digestione* „ si fa sempre più debole, e più incompleta, coll' „ aumentarsi vie maggiormente lo spossamento del „ corpo; e che dopo un sissatto tempo le cose rin- „ cominciano a tornare in istato buono. Allora dun- „ que dee il *reggime* farsi più nodritivo a misura, „ che le *facoltà digestrici* vanno divenendo più *for-*

ti,

„ *ti*, e che il corpo più si ravvicina allo stato di „ *sanità*: d'onde ne viene, che gli alimenti dovranno esser più forti nel *principio*, e nella *declinazione* delle *febbri*, e più deboli verso lo *stato* o sia il *colmo* di tali malattie.

„ La quarta ed ultima cosa, sopra la quale regolar deesi il vitto di un Ammalato ne' *morbi acuti*, ell' è la *stagione dell' Anno*, e la *temperatura del Clima*. Vien dimostrato dalla *sperienza* generale, che conviene minor quantità, e più leggiera di nodrimento nelle stagioni, e nelle *Contrade calde*, di quello sia nelle *fredde*.

„ *Conchiusione*. Il *reggime* nelle *febbri* dee sempre proporzionarsi alla malattia: se i *moti febbrili* troppo sono violenti, si raffrenino coll' *astinenza*, colla *dietetica rinfrescativa*, coll' *aria fredda* ec. Se poi al contrario sono troppo infingardi e lenti, si aumentino cogli alimenti *più cordiali* e più nodritivi, colle *bevande più spiritose*, coll' *aria più riscaldata* ec.

„ Ma passiamo all' *Evacuazioni*. Se i mezzi, de' quali abbiamo fatto parola, non sembrassero bastevoli a moderare la violenza di una *febbre*, e se vi fosse del pericolo nel lasciarla continuare, conviene, che immediatamente si ricorra a' *rimedj* più valevoli ad arrestare i movimenti tumultuosi di essa *febbre*, e singolarmente ricorrasi alla *flebotomia*. Difatti, in parecchie malattie, come le *febbri ardenti*, le *grandi infiammazioni*, i *dolori violenti*, dipende il successo più desiderato da una simile *evacuazione*; anzi avvi talvolta circostanza di tal fatta, che ci fa *cacciar sangue*, finchè l' *Infermo* cada in un vero *deliquio d' animo*, oppure in uno *sfinimento*. Nella maggior parte però de' mali, è meglio andare con moderazione; perciocchè, se mai intraprendiamo ad estinguer la *febbre* innanzi di aver corretta o la lentezza o la *viscosità* degli umori, che la *Natura* si era proposta di sciogliere con quella tal *febbre*, mai potremo ottenere una gua-

" *guarigione* perfetta . E quindi è che , anche mal-
" grado la *storia* riferitaci da *Galeno* di aver curato
" un *Giovine* da una *febbre* violenta coll' avergli
" *cacciato sangue* fino alla *sincope* , e coll' avergli sof-
" focata la *febbre* medesima nella sua stessa nascita :
" è sempre nientedimeno più prudenzial cosa seguire
" la *Regola* d' *Ippocrate* , e non *cacciar sangue* fuor-
" chè fino a tale , che per la diminuzione del *caldo*,
" e per il mitigamento de' *sintomi* rileviamo , non
" esservi più pericolo da temere dalla *febbre* medesi-
" ma, giammai per altro cadendo nell' opposta estre-
" mità, cioè di troppo debilitare il Malato, e di ri-
" durre la *febbre* troppo abbassata. (a)

" Sopra di una tale *regola* adunque i saggi , e
" giudiziosi *Medici* si sono sempre condotti nell' ese-
" guire la *flebotomia* ; ed in conformità di questa *re-
" gola* istessa si può *cacciar sangue* in tutto il corso
" di un male, quando la veemenza de' *sintomi* renda
" indispensabile una simile *evacuazione* : Sarebbe poi
" anche agevole il provar questo coll' autorità di
" *Galeno* , e di alcuni fra i migliori *Medici* mo-
" derni .

" Ma se troppo larga facciasi la *Missione di san-
" gue*, o se troppo si ecceda nel *reggime rinfrescativo*
" coll' intenzione di estinguer la *Febbre* , innanzi che
" sia perfezionata l' opera della *Concozione* , è da te-
" mersi , che ciò non sia per avere delle conseguen-
" ze funeste, non già, per dir vero , simili a quel-
" le , che derivano dal *troppo impeto* della *febbre* ,
" cioè la *distruzione* de' *vasellini* , ed il *coagulo* de-
" gli umori ; ma bensì delle lunghe , e *croniche* in-
" fermità , alle quali in progresso tutta la nostra
" scienza non sarà capace di apprestare verun *rime-
" dio* . Io m' ingegnerò di dilucidare i miei pensa-
" menti con alcuni esempj familiari . Allorchè so-
" pravviene in qualche parte un' *infiammazione* , che
" sia troppo grande per potersi risolvere, il meglio,
" che

(a) *Van-Swieten. ibid. num.* 593.

„ che far si possa, si è il *concuocere* quella *viscosità*
„ *infiammatoria*, ed il convertirla in *pus*: ma ciò
„ non può farsi senza di un qualche grado di *febbre*.
„ Se dunque sia troppo violenta la *febbre*, vi succederà la *gangrena*; se sia troppo debole, non condurrassi alla *suppurazione*, e verrà probabilmente
„ susseguitata da uno *scirro* incurabile, che durerà
„ quanto la vita medesima. Frequentemente accade
„ eziandio, dopo *la State* fervida, che nell' *Autunno*
„ seguente vengono alcuni attaccati da leggiere *ostruzioni di fegato*, accompagnate da una *Febbre* o
„ *continua* o *remittente*; che d' ordinario finisce in
„ *intermittente*.

„ In queste malattie, quando si arresti la *febbre*
„ colle replicate *missioni di sangue*, (siccome l' ho
„ io talvolta veduto a fare) i Malati languiscono
„ miserabilmente nel seguito, e precipitano in *cachessie*, in *itterizie*, in *idropi* incurabili, ovvero
„ nella *Primavera* seguente vengono attaccati da *dissenterie putride*, che prestamente li conducono all'
„ ultimo *periodo* della loro vita.

„ Ora, siffatti inconvenienti dipendono solamente
„ dall' aver troppo abbattuta la *febbre*, ed impedita
„ la *concozione* della *materia morbosa*. Io vidi gli
„ accidenti medesimi prodotti da un uso mal conveniente della *China* nelle *febbri intermittenti* d' *Autunno*. Infatti, dopo che si è scacciata la *febbre*
„ coll' uso di un tale *rimedio*, rimangono delle *ostruzioni* nel *fegato* insuperabili, delle quali la *febbre*
„ stessa, se fosse stata regolata a dovere, sarebbe divenuta il più efficace ed opportuno *rimedio*.

„ Il grande, ed in effetto il vero uso della *flebotomia* ne' *mali acuti*, si è di moderare la *febbre*;
„ e questo si è il più efficace *rimedio*, di cui si possa valersi per corrispondere ad una tale intenzione.
„ Vi sono però nelle occasione, nelle quali non è
„ ben fatto impiegarla; ed allora si dee ricorrere a'
„ *clisteri*, poichè è dimostrato dalla *sperienza* esser
„ questi, dopo la *flebotomia*, il più infallibile, ed

I 3 il

„ il più idoneo mezzo per calmare i *moti* troppo „ impetuosi, e violenti della *febbre*.. Si può altresì „ adoperare alternativamente or l'uno, or l'altro „ di questi due grandi *rimedj* ne' *mali acuti*; ma nel „ medesimo tempo fa di mestieri non usare se non „ *clisteri* assai *dolci rinfrescativi*, non mai *acri*, e „ *purganti*, per esser questi del tutto contrarj all'*in-* „ *dicazione*, che siffatte malattie somministrano.

„ Non vorrei, che dal fin qui detto s'inferisse, „ avere io escluso l'uso de' *rimedj purgativi* nelle „ *febbri*. Io anzi credo, che *sia lecito purgare la* „ *materia nociva tanto per dissopra quanto per dissot-* „ *to*, anche nello stesso primo *periodo* del male, „ purchè vi sia una qualche *indicazione*, che lo pre- „ scriva. Nel *principio* delle *febbri*, assai frequente- „ mente lo *stomaco*, e gl' *intestini* sono pieni zeppi „ di *lordure*, e d' *immondezze* dell'una e dell'altra „ spezie, ossia *flemma*, ossia *bile*; e che una siffatta „ *materia*, arrestatasi nelle *prime vie*, produce il „ *disgusto*, la *gravezza*, le *nausee*, le *coliche*, le „ *ansietà* ec. Quando essa sia nello *stomaco*, è bene „ incominciare la *cura* con un' *emetico*: se poi ella „ esista negl' *intestini*, è più necessaria la *purga*. Deb- „ bono ciò non ostante essere assai *miti*, *e lenitivi i* „ *Purganti*; perciocchè, se mai eccitassero una com- „ mozion troppo grande nel corpo, aumenterebbero „ la *febbre*, e sarebbero quindi più male, che be- „ ne.

„ Oltre a' *Purganti*, esibiti coll' intenzione di *eva-* „ *cuare* la *materia già turgida*, che spesso si rendo- „ no necessarj nelle *febbri intermittenti*, ed *epidemi-* „ *che*, si può altresì adoperarne ad esempio d' *Ippo-* „ *crate*, e di *Sidenham* in alcune *febbri flogistiche*, „ affine di ottenere una rivulsione. Siffatto *metodo* „ può tornar vantaggioso in una *Frenitide*, in una „ *Schinanzia infiammatoria*, ed in un *Reumatismo*; „ anzi in questo male singolarmente riescono di gran „ profitto gli *antiflogistici* reiterati. Con tutto ciò, „ noi dobbiamo aver sempre a cuore l'avviso di *Si-* *de-*

„ *denham*, cioè, che nelle *febbri infiammatorie* non „ abbisogna mai adoperar *Purgativi*, quando innanzi „ ad ogni altra cosa non si abbia premessa la indi- „ spensabile *missione di sangue*.

„ Non sono pertanto questi i soli casi, ne' quali „ sia vantaggiosa la *purga* ne' *mali acuti*; poichè si „ può farne uso quando siansi osservati i *segni* di *con-* „ *cozion* nell' *orina*, secondo il *metodo* d' *Ippocrate*, „ siccome ancora possiamo accelerare una *Crisi*, quan- „ do veggasi, che la *Natura* tenda a sgravarsi della „ *materia morbifica* per questa via.

„ Sin qui io ho parlato principalmente del *metodo*, „ che dee tenersi per mitigare i *sintomi* di una *feb-* „ *bre*, quando siano essi troppo violenti. Ora io in- „ traprendo a mostrare quali mezzi impiegare si deb- „ bano per accrescerla, quand' ella non basti alla *con-* „ *cozione*, ed all' *espulsione* della *materia febbrile*.

„ Non avvi cosa migliore, secondo la *Dottrina* „ degli Antichi, per sostenere le *forze vitali* di un „ Ammalato, di una convenevole *nodritura*. Ella si „ è adunque il miglior *cordiale*: ma vi sono delle „ altre cose, che sogliono nominarsi così, perchè „ aumentan l'*azione de' vasi*, ed il *moto de' fluidi*. I „ *cordiali*, esibiti sotto forma di vitto, diconsi più „ propriamente *ristorativi*; ed *incitativi* si chiamano „ gli altri. Egli è raro, che questi ultimi si renda- „ no necessarj ne' *mali acuti*, essendo i *moti febbrili* „ più frequentemente troppo impetuosi, di quello „ sian troppo deboli. Ora, ogni qual volta avviene, „ che siano i medesimi troppo deboli, si può ricor- „ rere agl' *incitanti*. I *segni*, onde rilevare, che i „ *cordiali* di questa spezie convengono, sono: *la de-* „ *bolezza, ed il languore del polso, un grande ab-* „ *battimento di forze, le orine pallide, ed un troppo* „ *picciol grado di calore*. Da tutti questi *segni*, presi „ insieme, e dalla *crudità*, o sia *pallidezza dell' ori-* „ *na* in particolare, si può conchiudere, che i *moti* „ *febbrili* sono troppo deboli per vincere, separare, „ e scaricare la *materia morbosa*, e che la *Natura*

 „ di-

„ dimanda l' ajuto de' *cordiali*; e quindi è facile rilevare per una parte l' error di que' *Medici*, che pretendon *guarire* tutte le *febbri* colla flebotomia, e col *reggime rinfrescativo*, e per l' altra l' error di coloro, che sempre ordinano *cordiali*, *vescicatori*, *e rimedj caldi*, bene apparendo, che il miglior *Medico* è quello, il quale

„ *Innocuas placide corpus jubet urere flammas*,
„ *Et justo rapidos temperat igne focos*.

„ Infatti ell' è una buona *regola* di *Pratica* quella di *tener piuttosto un pò bassa* la febbre, *di quello sia lasciarla andare troppo alta*; perciocchè, sebbene la *cura* di una *febbre* dipenda dall' aggiustata *moderazione* de' *movimenti febbrili*, vi ha non ostante men di pericolo nell' abbassarli troppo, che nel lasciarli troppo impetuosi, ed è più agevole *rimediare* al primo de' due proposti *difetti*, che non è all' ultimo.

„ Per fare la ricapitolazione di tutta questa *materia* in poche parole, non vi ha *rimedio*, per quanto sia celebrato, e famoso, di cui asserire si possa, ch' egli sia un *cordiale* nelle *febbri*, *semplicemente* ed *assolutamente* considerato in se stesso; ma soltanto *per rapporto alle circostanze* del caso. Lo *spossamento*, ed il *languore*, che provasi da taluno sul *principio* de' *mali acuti*, deesi qualche volta alla gran *quantità*, o *rarefazione* del *sangue*, che produce un' eccessiva *tensione* ne' *vasi*; ovvero deesi alla di lui *viscosità*, che gl' impedisce di scorrere liberamente. In questi casi, la flebotomia si è un *cordiale* sicuro, che diminuisce la *quantità*, ed abbatte l' *impeto* del *sangue*. D' onde ne viene, che la flebotomia, perniciosa forse sulla *declinazione* del male, è spesso un mezzo atto a ravvivare gli *spiriti*, ed a ristabilire nel suo pien vigore un Infermo, languente e debole sul *principio* del male medesimo. Ed ecco, che in siffatti casi i *cordiali incitanti* sarebbero pericolosi, quantunque si osservino al maggior segno proficui sul finire delle ma-

„ lattie,

„ lattie, per aumentare la *febbre*, ed agevolare la „ *segrezione* degli umori maligni. Così ancora, ogni „ qual volta sia stato il corpo affievolito da valide „ *evacuazioni*, il miglior *cordiale* si è un *nodrimento* „ solido, che riempia il vacuo ne' *vasi*, sebbene sa„ rebbe egli nocivo, quando non vi fossero precedute „ *evacuazioni* tali. Da tutto questo apparisce, esser„ vi necessità dell'attenzion la più seria per distin„ guere di quale spezie di *cordiali* usar debbasi in „ questa, o in quella occasione; e si vede, come „ abbisogni adoperar pochi di codesti *rimedj* ne' *mali* „ *acuti*. Egli è vero, che i *Medici*, e singolarmen„ te quelli, che vengon chiamati ad assistere le Per„ sone di qualità, sono d'ordinario assai imbarazzati „ su questo punto; poichè sovente, sia, che ciò vo„ gliasi, o no da un qualche *Medico*, si è costretto „ a dare all'Infermo degl' *incitanti* sotto lo spezioso „ titolo di *Alessifarmaci*; e se accade, che muoja „ l'Infermo stesso per la violenza del male, senza „ averne fatto uso, si accusa il *Medico* di aver tra„ scurato il solo *rimedio*, che potea conservargli la „ vita.

„ Ma è tempo ormai di far passaggio da questa ad „ un'altra materia.

„ Io ho già notato, che tutte le *febbri* finiscono, „ o con una semplice *concozione* degli *umori morbosi*, „ o con una *concozion* de' medesimi, seguita da una „ *evacuazion critica*; e che il proprio dovere di un „ *Medico* si è di accelerare una tal *concozione*, ed „ una *evacuazion* tale. Ciocchè si è detto, mette in „ tutto il suo lume il metodo di procurare la prima „ di queste due cose; ed ora tocca far parola dell' „ *Assistenza*, che deesi usare dall' *Arte*, riguardo al „ procurar la seconda.

„ Io non mi estenderò sopra questo; poichè, pic„ ciola essendo la parte, che ha il *Medico* nell'eru„ zion di una *Crisi*, si vede bastevolmente non esser „ dessa opera dell' *Arte*, ma della *Natura*. In po„ che parole però ecco la *Dottrina* de' migliori *Me*-

„ *dici*

„ *dici* su tal proposito: che, siccome la *separazione*
„ degli *umori morbosi* da' sani, e la loro *espulsione*,
„ sono l'opera della *Natura*; così bisogna lasciare
„ alla stessa la scelta del tempo e della via, per do-
„ ve è più conveniente di farla; e per conseguenza
„ dee un *Medico* seguire i di lei movimenti, senza
„ intraprendere di eccitare una *Crisi*, o di promover-
„ la col mezzo dell'*Arte*, per qualche via non ad-
„ ditata dalla *Natura* medesima.

„ Questa *Dottrina*, è tolta dagli Antichi. Essi avea-
„ no osservato, che la *maturazion* degli umori in
„ una *febbre* rassomiglia a quella, che forma negli
„ *ascessi* quella *materia*, che dicesi *Pus*. E giacchè
„ un certo determinato tempo abbisogna per ridurre
„ l'*Infiammazione* in *ascesso*, ossia per la formazio-
„ ne del *pus*; così vi vuol parimente un tempo ba-
„ stevole per la *putrefazione*, ossia *concozion* degli
„ umori in una *febbre*. Ora, siccome sarebbe assai
„ male l'aprire una parte *infiammata*, innanzi che
„ fosse formato il *pus*; così ugualmente sarebbe ma-
„ le il tentar nelle *febbri* d' *evacuazion* degli *umori*
„ *viziati*, innanzi che la *Natura* avesse avuto il tem-
„ po necessario per separarli da' sani.

„ Poichè adunque conviene lasciar la *Natura* in
„ libertà, riguardo al tempo; ed al modo di fare
„ una *Crisi*; il *Medico* starà in osservazione attentis-
„ sima intorno a' *segni*, che *presagiscono* l'avvicina-
„ mento de' *giorni critici*, e della *Crisi* medesima;
„ non essendovi altro più atto a condurlo a conoscer
„ la via, che sceglierà la *Natura*, fuori di questa
„ osservazione.

„ Secondo i più esatti Osservatori, il *sudore*, l'*ori-*
„ *na*, il *secesso*, lo *sputo*, sono le quattro vie prin-
„ cipali, onde finiscon le *febbri*.

„ Alcuni Autori sonosi immaginati, che tutte le
„ *febbri*, di qualunque gener si fossero, potessero
„ ugualmente *guarirsi* col *sudore*. Quest' era l'opinio-
„ ne di *Van-Helmonzio*, abbracciata poi da tanti al-
„ tri dopo di lui. Questo *metodo* però di affidarsi a'
„ soli

„ soli *Diaforetici* per la cura delle *febbri*, senza considerare, se la *Natura* voglia scegliere altra via, „ o no, ha prodotti gli errori più irreparabili. Egli „ è vero, che se questi *Medici* avessero preparata la „ *materia febbrile* ad uscir per li *pori*, disciogliendo, „ ed attenuando i *fluidi* colle *bevande diluenti*, e con „ altri simili *rimedj addolcenti*, senz' accrescere i *moti* „ *febbrili*, la loro *Pratica* non avrebbe avuto tante „ conseguenze funeste; ma finchè procuravano di „ provocare il *sudore* coll' uso degli *Aromi*, e de' *sali* „ *volatili*, tenendo assai caldo l' Infermo, non facevano, che aggiungere *fuoco a fuoco*, dissipare le „ più sottili, e mobili parti de' *fluidi*, e porre in „ disordine tutta la *macchina*. Il successo parve applaudire a sissatto *metodo* in que' *morbi*, ne' quali „ la *Natura* suol fare uscir per la *pelle* la *materia* „ *nociva*, come nel *Vajuolo*, e nella *Rosolia*, e „ quindi è, che ad un tal fine impiegavano Essi qualunque mezzo venisse loro somministrato dall' *Arte*. „ Ma quanti mali non ha mai ella prodotti codesta „ *Pratica*? Se crediamo a *Sidenham*, che solo generosamente si accinse ad opporsi al torrente universale, e che ha provato con argomenti superiori „ ad ogni obbiezione, e colla *sperienza*, il seguitare un tal *metodo*, è una cosa di un pericolo estremo.

„ Avvi nondimeno una spezie di *febbri*, nella quale si possono azzardare i *sudoriferi* anche nel loro „ primo *periodo*. Sono queste le *febbri pestilenziali*, „ dove la *materia peccante* è di un' indole così sottile, che si trova in grado di venir *espulsa* per *sudore*, senza premettervi alcuna *preparazione*. Di „ tal genio si era il famoso mal della *Svezia*; ma „ poichè morbi tali hanno sempre qualche cosa di „ singolare; così è impossibile cavar da' medesimi una „ *regola generale di Pratica*.

„ Sebbene abbiasi finora dimostrato il pericolo, „ che vi ha nel dare de' *sudoriferi nelle febbri*; con „ tutto ciò nè *Ippocrate*, nè *Sidenham* proibiscono

„ mai

„ mai di adoperarli ne' *sudori critici*, o in que' *sudo-*
„ *ri*, *che diminuiscono gli accidenti*, quantunque non
„ iscaccino affatto la malattia.

„ Si può conoscere, se i *sudori* saranno *critici*, o
„ no, dal tempo, in cui avvengono, e da' *segni*,
„ che avranno i preceduti, come sono un *polso de-*
„ *bole*, *ed ondeggiante*; ma sopra tutto da' *segni* di
„ *concozione* della *materia morbosa*, quando però non
„ dimostri volersi ella trasportare in qualche altra
„ parte. Se la *materia* di un morbo sia *preparata*
„ all'*espulsione*, e non sembri avere alcuna *Crisi* con-
„ veniente, che siagli particolare, si può credere,
„ ch'ella uscirà per una *Crisi comune* a tutte le ma-
„ lattie, cioè pe' *sudori*; ma in un tal caso è me-
„ glio, per accelerare il *sudore*, dare al Malato del-
„ le *bevande addolcenti*, e *diluenti*, e tenerlo caldo,
„ di quello sia fargli prendere de' *rimedj sudoriferi e*
„ *riscaldanti*.

„ I *vomiti*, ed i *secessi* sono talvolta *critici*; ma
„ assai di rado. Evvi però gran ragione in supporre,
„ che tali *evacuazioni* gioveranno, quando saran pre-
„ cedute da' *segni* di *concozione*, e che accaderanno
„ dopo il più alto *periodo* del male: ma quelle, che
„ sopravvengono nel suo *incremento*, sono piuttosto
„ *sintomatiche*, che *critiche*, e fanno più spesso ma-
„ le, che bene (*a*); e quindi è, che debbonsi favo-
„ reggiare le prime, ed arrestar le seconde.

„ Ora, siccome è assai difficile il conoscer da' *segni*,
„ che precedono, quando si possa sperare una *Diar-*
„ *rea critica*, così egli è molto per conseguenza pe-
„ ricoloso produrla co' *Purgativi*; e ciò che può farsi
„ da un *Medico*, si è solamente l' adoperare de' *Las-*
„ *sativi ammollienti*, affine di lubricare il passaggio,
„ allorchè la *Natura* si trovi disposta ad una *evacua-*
„ *zion* tale, siccome talvolta si vede accadere, per
„ esempio in una *Peripneumonia*.

„ Ma non si dee tentar giammai, qualunque ne
„ sia

(a) *Van-Swieten loc. cit. num.* 549.

„ sia l'occasione, di provocare quest'*evacuazione*, almeno quando la *materia morbosa* non sia in troppa copia, ovvero che non sia ben *concotta* e mobile.

„ Avvi men di pericolo nell'usare *rimedj incitanti*, coll'intenzione di tentare una *crisi per isputo*, allorchè la *Natura* prenda siffatta via. Una *evacuazion* di tal sorta, ha luogo nel *Vajuolo confluente*, e ne' *mali di Petto*; e si può accelerarla cogli *emollienti detersivi*, ed *espettoranti*, come sono lo *Sperma Ceti*, la *Gomma ammoniaca*, l'*Ossimele* ec., ma sopra tutto astenendosi in tal congiuntura esattamente da ogni altro *evacuante*, dal *Salasso*, dalla *purga* ec.

„ L'ultima delle *evacuazioni critiche*, sopra la quale abbiamo ancora da riflettere un poco, si è quella delle *orine*. La *Natura* le ha destinate a portar fuori quanto contrasse di *acrimonia*, a motivo del *calore*, e dell'*attrito* della *circolazione* in tempo di *sanità*. Non è dunque maraviglia, che servano ne' mali stessi ad evacuare gli *umori morbosi*. Non si potrebbe dubitare, che non succedeano delle *Crisi* per questa via; poichè sappiamo da *Ippocrate*, che un' *orina carica di un sedimento biancastro*, *e denso*, impedisce una *metastasi critica*. Questo però non avviene, fuorchè ne' mali di lunga durata; poichè, se si è in diritto di dubitare, se ne' *mali acutissimi* la *materia nociva* sia spesso espulsa per le sole *orine*, così si può dubitare altresì, se per ordinario siano elleno accompagnate da altre *evacuazioni*. *Ippocrate* nell'enumerazione, che fa di quelle, che avevan disciolte alcune malattie *epidemiche*, parla di *emorragia*, di *orina copiosa* con molto *sedimento bianco*, di *escrementi biliosi*, di *disenteria*; ma aggiunge nel tempo stesso, che molti eran *guariti*, non già con una sola di queste *evacuazioni*, ma con tutte insieme: nel che sembra insinuare, che una *evacuazion* per *orina* sola non basti, ovvero almeno ella sia assai di fre-

„ quen-

„ quente congiunta ad altre *estrezioni*. Gli Antichi, in „ generale, riguardavan l'*orina* piuttosto come una „ cosa atta a far loro conoscere i *segni* di *concozione* „ e di *crudità*, che come un mezzo per togliere il „ morbo; e per lo stesso motivo senza dubbio non „ tentavano Essi di ajutar la *Natura* in una *Crisi*, „ eccitando le *urine*.

„ Dopo avere così esaminate le diverse *evacuazio-* „ *ni*, delle quali la *Natura* si serve nella *cura* delle „ *Febbri*, e dopo aver fatto vedere quali sian quel- „ le, nelle quali può l'*Arte* soccorrere, e quelle, „ nelle quali non può, affine di ricapitolare il fin „ qui detto, e dichiarare liberamente il mio pensiero „ su tal proposito, io credo, che non sia sicura cosa „ il tentare di *espellere* la *materia morbosa* per alcu- „ na sorta d'*evacuazioni*; ma che la prudenza ci or- „ dini di esaminare accuratamente lo scopo, cui ten- „ de la *Natura*, e qual via prenda per far uscire la „ *materia febbrile*, quando sia resa mobile, e sciolta; „ e che quando ciò siaci noto, c'impegni ella mede- „ sima a favoreggiar l'*espulsione*, aprendo i passaggi, „ ed eccitando dolcemente la Natura a compiere la „ sua *Opera* ". Sin qui ha parlato *Boerhaave*.

Nel tempo, in cui abbiamo esaminato lo stato, della *Medicina* ne' quattro accennati periodi assai l'un dall'altro lontani, ed in cui abbiam dimostrato, che quattro de' più gran *Medici*, che siano mai stati al Mondo, si sono accordati insieme nel seguire lo stesso *Piano di Pratica*, io penso di aver qui data una prova bastevole della verità del mio assunto, cioè che *la vera, e natural pratica di Medicina è sempre stata la medesima*, quantunque d'altra parte produrre forse si possano degli esempj moltissimi di *Medici*, che hanno patrocinato sentimenti del tutto diversi.

Provata dunque così, come io spero, la mia prima Proposizione, cioè a dire, *che vi ha un metodo*, o sia *una regola invariabile*, *su di cui debbono condursi i Medici nelle malattie acute*; *e che i più eccellenti fra questi in tutt'i secoli si sono accordati nella maniera d'in-*

d'interpretar questa regola, *e di applicarla*; Io potrei adesso estendermi, rapporto all'obbligo, che hanno essi *Medici* di uniformarvisi tutti esattamente; ma, siccome io m'immagino, che tutti, a riserva de' soli *Ciarlatani*, siano di già convinti della necessità d'attaccarsi da dovero a qualche *Sistema di Pratica*; e ch'è impossibile inventarne un migliore dell'ora esposto, così io terminerò questo *Saggio* col prevenire alcune obbiezioni, che potrebbero venir fatte da coloro, che non sanno cosa sia l'*Arte della Medicina*.

E primieramente si obbietterà forse, che, malgrado qualunque pena io m'abbia data per istabilire un *Piano di Pratica*, e per dimostrare, ch'egli sia stato altre volte seguito; ciò non ostante la *Medicina* al dì d'oggi fa de' grandi progressi, paragonati a quelli de' primi tempi, senza però, che i nostri *Medici* o abbiano seguito, o siano per seguire giammai il proposto *Piano*.

Si potrà dire dipoi, che pare, dall'esposto ritratto, essere la *Medicina* un'*Arte*, che non dimandi molta scienza, o studio, o capacità per divenirne *Professore*; e che in conseguenza, anzichè vindicare la riputazione dell'*Arte* medesima, io ne abbia invece demolite le fondamenta, ed aperto l'uscio a tutti gli *Usurpatori*, mettendo in libertà a chichessia l'erigersi *Medico*, quando si pensi di volerlo essere.

Per rispondere all' obbiezione prima, basterebbe dire a chiunque facessela, che s'ei conoscesse alcuni *Medici*, i quali all'esposto *Piano* non si conformassero nella loro *Pratica*, sarebbe da desiderare, che lo seguissero con ogni diligenza, sì pel loro proprio onore, come ancora pel vantaggio di quelli, che affidano la propria sanità, e vita alla loro direzione.

Io però non saprei risguardare in veruna maniera come sincera una tale obbiezione; poichè, sebbene sia d'uopo confessare, esservi presso Noi de' *Medici Empirici*, che non si adattano nè a questa *regola*, nè a verun'altra; ma che con una farragine di *ricette*, che cambiano puramente a caso, trattano senza di-

scer-

scernimento veruno, e senza il menomo stimolo di carità tutt'i mali; nondimeno la maggior parte de' *Medici* moderni segue nel trattamento delle *Febbri* le medesime *indicazioni*, e lo stesso *metodo ragionato*, che da *Ippocrate* stesso si seguitava. Quindi, in particolare, i nostri *Medici apron la vena* nelle *Febbri*, colla mira di diminuire la quantità del *sangue*, quando sia egli troppo copioso, e coll'intenzione di moderare i sintomi col mezzo della *sanguigna*: ma essi hanno allora riguardo alla natura della *Febbre*, alle *forze* dell'Ammalato ec. Imitano Essi altresì il *metodo d'Ippocrate*, prescrivendo un *reggime rinfrescativo*, e delle *bevande diluenti* ne' *mali acuti*; ed appunto perciò osservano ancora fin dove andar possano senza pericolo, poichè conoscono ad evidenza, esser possibile il *diluir* troppo, ed il troppo *refrigerare*. Essi inoltre adoperano gli *Emetici*, e qualche volta i *Purganti* sul *principio* de' mali, affine di *espellere* la *materia nociva*, quando la riconoscono *mobile*; ma un *Medico* giudizioso non aspetta mai, che queste sole *evacuazioni* gli tolgan la *Febbre*, sebbene non di rado le replichi: e sa benissimo, che *qualunque spezie di Febbre esige un tempo diverso ad una Crisi differentissima*. Esso in fine mai si accingerà a *guarire*, se non per quella medesima via, che gli additerà la *Natura*.

Egli è vero, che Noi molte cose abbiamo aggiunte alla *Pratica* degli Antichi, e che molte altre ne abbiamo cambiate; ma la diversità dell'*Aria*, che respiriamo, de' nostri *temperamenti*, e della nostra *maniera di vivere*, ha resi necessarj questi cambiamenti, e queste addizioni. Gli Antichi non si servivano nè di *Vesciatoi*, nè di *Sali volatili*. Non conoscevano la *China*; ma con tutto ciò le loro *indicazioni generali* vengon seguite da' nostri *Medici*, quantunque, per adempierle con esattezza, vi si conducono per altre vie.

„ L'escrezione, che fa una *Crisi*, era più manife-
„ sta nelle *Regioni calde* dell'*Asia*, e della *Grecia*,
„ perchè la *circolazione* vi era più viva, e più libe-
„ ra;

„ ra (a) " ; ma nel nostro *Clima* sono più viscosi gli umori, le fibre più deboli, e più tardo il moto del *sangue*. Quindi ci vuol più di tempo, onde perfezionare una *Crisi*; e Noi siamo obbligati a ricorrere a' *rimedj caldi*, e *volatili*, a' *cordiali*, a' *vescicatorj*, per accrescere il moto, e la fluidità degli umori, e per impedire, che la *Natura* non soccomba alla gravezza del male. Questo è ciocchè riscontrasi in un ben copioso numero di varie *Febbri*, singolarmente nelle *intermittenti*; poichè nel *Clima*, in cui *Ippocrate* esercitava la *Medicina*, non era straordinario vedere una *Febbre terzana* finire con una *regolar Crisi* in quattordici giorni, o sia dopo il *settimo accesso* (b); ma le nostre *Febbri intermittenti* sono più *irregolari*, e di più lunga durata; ciocchè ci necessita a procurare un' *artifizial crisi* coll' uso della *China*, siccome l' ha osservato il Cavaliere *Floyer*, dotto e giudizioso *Medico*, e zelante ammirator degli Antichi. Per quanto nuova sembrar possa a taluno un' opinion tale, cioè di fare una *crisi artifiziale* colla *China*, io però credo, che si possa patrocinare come una congettura probabile, sintantochè si diano delle ragioni più soddisfacenti intorno all' operazione di siffatto *Specifico*. La *China* non agisce già, come ordinariamente si pensa, cambiando la qualità della *materia morbosa*, o correggendola; ma bensì facendola uscire dal corpo. Ciò agevolmente si prova co' di lei effetti; perciocchè se correggess' ella gli *umori viziati*, farebbe il suo effetto indifferentemente in qualunque tempo del male; ed i *Medici* non sarebbero costretti a *preparare* il corpo, prima di adoperarla, o ad aspettare, che compariscano i *segni* di *concozione*: ma invece sappiamo per isperienza, che se facciasi prender la *China* troppo presto, o sia innanzi, che la *concozione* della *materia febbrile* sia incominciata, non fa essa, che rare

K vol-

(a) *Bagliv. Prax. Medic.* Lib. II. Cap. XII.
(b) *Hippocrat.* Sect. IV. Aphor. LIX.

volte; oppur mai, qualche bene; (a) e di qui nasce quella *regola comune di Pratica*, che *non è mai ben fatto prescriver la China*, *quando almeno non vedasi nelle orine un* sedimento *notabile*. La ragione, per cui non può la *China* far bene, quando le *orine* son *chiare e pallide*, è, secondo il Dottor *Floyer*, „ che „ in questo tempo la *materia febbrile* non *circola* „ pe' *vasi* del corpo, ma è *fissata* nella parte, in „ cui la *febbre* è più gagliarda.

Secondo il parere di quest' Autore, il tempo più adatto per dar la *China*, è *circa il più alto grado della febbre*, allorchè gli umori si trovano in *concozione*, e non presentano, che una *Crisi* imperfetta. Essa in un tal tempo contribuisce *a precipitar la materia febbrile*, *a farla uscir per orina*, ovvero *a produrre una Crisi artifiziale*, ed aggiunge, che „ Noi „ possiamo esser certi, tale esser l' effetto della *China*, se risguardiamo alla quantità del sedimento, „ che trovasi nelle *orine*, dopochè se ne è fatto il „ dovuto uso.

Noi abbiam fatte delle riflessioni sopra di alcune cose, circa le quali la *Pratica* degli Antichi differisce da quella de' Moderni; ma ci resta ancora a trattare della maggior differenza, che passa tra loro: questa risguarda l' uso de' *purgativi rimedj*.

Egli è certo, che *Ippocrate*, e *Sidenham* usavano molto la *purga* sul *principio* de' *mali acuti*; ma il primo la usava spesso, senza premettervi la *flebotomia*, mentre per *Sidenham* era una *regola* immutabile *il non purgar mai nella febbre senz' aver prima cacciato sangue*.

Volendo rendere la ragione di una tal differenza, fa d'uopo osservare, che conformemente alla *Dottrina*, sì degli Antichi, che de' Moderni (b), gli umori nelle

(a) *Bagliv. Oper. citat.*

(b) Secondo il sentimento di *Boerhaave*, ugualmente che secondo quello d' *Ippocrate*, i *fluidi*, in tutte le

nelle *febbri* sono o *troppo grossi*, *troppo viscidi*, e *troppo densi*, ovvero *troppo tenui*, e *troppo acrimoniosi*: e, secondo la diversità degli umori, le *febbri*, o sono di genere *flemmatico*, o di genere *infiammatorio*, o di *biliosa*, o di *putrido*. Si è sempre risguardata la prima di queste *disposizioni* degli umori come un' *indicazione* per la *flebotomia*; e la seconda, come un' *indicazion* per la *purga*. *Ippocrate* diligentemente esaminava questa differenza degli umori; ed ogni qual volta le trovava *biliose*, o *putride*, ovvero da' *sintomi* riconosceva, che predominasse la *cacochimia*, ordinava subito la *purgazione* senza il *Salasso*, perchè supponeva in tal caso *mobile* la *materia*, e che a motivo della sua tenuità si potesse farla uscire, *purgandola*. Ma se gli umori erano in una *disposizione* contraria, vale a dire se erano *crassi* e *viscosi*, non dava giammai *purganti*, senza premettervi la *flebotomia*, come abbiamo più sopra veduto: e questa appunto si è la ragione, per cui dà Egli una *regola* in un frammento di opera, in cui trattava de' *rimedj purganti*: (a) *regola*, che, sebbene male a proposi-

 to,

le *febbri* sono o troppo *densi* e *viscosi*, o troppo *tenui* ed *acrimoniosi*: ciocchè fa dire allo stesso *Ippocrate*, che le *febbri* provengono, o dalla *pituita*, ovver dalla *bile*, e che la *guarigione*, secondo *Boerhaave*, si fa correggendo la *densità* e l' *acrimonia* de' *fluidi*. Bisogna riflettere che il termine di *densità* è sinonimo a quello di *pituita*; e che la voce *acrimonia* corrisponde alla voce *bile*.

(a) Οκόσοι μὲν &c. Se questo frammento è d' *Ippocrate*, (poichè se ne può dubitare) un tal precetto dee restringersi alle sole *febbri flogistiche*, ovvero non dev' essere inteso, fuorchè relativamente a' *purganti drastici*, com' è l' *Elleboro*. Senza una tal condizione, si rovinerebbe tutto il *sistema di Pratica* d' *Ippocrate*. *Eurnio* crede, che l' antico titolo di quest' opera fosse *de Helleboro*: che se ciò è vero, pos-

to, si estende però d' ordinario a tutte le spezie di *febbri*.

Posti questi principj, sarà facile rimarcar la ragione della differenza tra la *Pratica* d' *Ippocrate*, e quella di *Sidenham*, rapporto a siffatto articolo. Nel nostro *Clima*, osservasi più comunemente della *viscosità*, o sia della *disposizione infiammatoria* degli umori, di quello siasi della *cachochimia*, ovvero della *corruzione*. I mali, sono presso di Noi più frequentemente di genere *infiammatorio*, che *putrido*; e quindi è, che abbisogniamo di frequenti *Salassi*, e di pochi *secessi*. *Sidenham* aveva dunque ragione di stabilire come *regola generale*, „ che non si dee *purgar* giammai sul *cominciar* delle *febbri*, senza farvi precedere „ la *Missione di sangue*.

Se i nostri *Medici*, come *Sidenham*, sono sempre stati riservati sulla *purga*, ciò è, perchè nel *principio* de' *mali acuti* vien essa rare volte *indicata* nel nostro *Clima*. Non bisogna però portare troppo lontana una tal *precauzione*, come hanno fatto coloro, che vorrebbero persuaderci, non convenir essa giammai in qualunque *febbre*. Accadon talvolta fra Noi delle *febbri Epidemiche*, nelle quali si dee seguire il *metodo* d' *Ippocrate*, anche senza cacciar mai *sangue*. Di cotal razza si fu il *morbo epidemico*, che rovinò la parte occidentale dell' Inghilterra nel 1740. e 1741., di cui ho io data la descrizione in un' altra opera.

Altri *Medici* riconobbero ugualmente, che io lo riconobbi, essere vantaggioso il *purgare* nel *principio* di una tal *febbre*; ed il dotto *Glass* lo dice in termini espressi nella storia, che ne ha pubblicata. (a) Questo dotto Uomo fa menzione altresì di alcune altre spezie di *febbri*, nelle quali è ben fatto *purgar* per tempo; e tali sono tutte le *febbri*, nelle qua-

possiamo supporre, che questa *regola* non risguardi, fuorchè le *purgazioni drastiche* fatte sul *principio* della *febbre*.

(a) *Glass. Commentar. de Febribus.*

quali avvi nelle *prime* vie una *materia nociva*, ovvero ciocchè dagli Antichi dicevasi *materia turgida*. (a)

Non vi è maggior distanza di duecent' anni, che l'ordinaria *Pratica* de' *Medici* si era di prescrivere de' *miti purganti* nel *principio* di molte sorti di *febbri*. *Ballonio* ce l' insegna evidentemente (b), e *Fernelio* (c) eziandio. *Langio* ci dice, che alcuni *Medici* dell' Università di Tubinga cominciavano allora a negligere codesta *Pratica*; e che impegnavali a questo l' intender male la *dottrina* di *Galeno* sopra di un tale argomento. *Langio* confuta l' opinion loro in una maniera assai estesa; e dimostra, che il *purgare* ne' primi giorni de' *mali acuti* è conforme alla *dottrina* d' *Ippocrate*, e di *Galeno*. Ciò nonostante, i *Medici* moderni abbandonarono affatto un tal *metodo*, quantunque alcuni degli ultimi, e migliori Autori in *Medicina* approvino l' uso de' *Purganti* in parecchie occasioni. Si ponno vedere in questo numero *Ramazzini*, (d) *Lancisi* (e), *Baglivi* (f), e *Wintringam* (g), per non parlare di *Sidenham*, e di *Boerhaave*: ma, come riflette *Ballonio*, è necessario molto discernimento per ben distinguere le circostanze, nelle quali o sia meglio eseguire la *flebotomia*, ovvero *purgare*; altrimenti un *Medico* diverrà colpevole di falli gravissimi nell' esercizio della sua *Pratica* (h).

La distinzione, che fa quest' Autore fra le malattie occupanti le *prime vie*, e quelle occupanti i *vasi sanguigni*, ajuterà i *Medici* a condursi nella loro *pratica*

(a) *Glass. ibid.*

(b) *Ballon. Oper.*

(c) *Fernel. de Febrib.* Cap. V.

(d) *Ramazzin. Oper.*

(e) *Lancis. de Nox. Palud. effluv.*

(f) *Bagliv. Oper.*

(g) *Wintringam. Comment. Nosològic.*, & *Storia delle Malattie Epidemiche della Città d' York*.

(h) *Ballon. Oper.* Tom. I.

tica su questo punto. *Queste esigono il Salasso nella loro prima invasione; ma quelle non cedono agevolmente mente al Salasso medesimo, ed abbisognano de' rimedj catartici* (a).

Ma per temenza di annojare il Lettore con un più copioso numero di citazioni di tal fatta, io posso assicurar francamente, che da molti anni, da che io stesso sieguo il *metodo* d' *Ippocrate* nella mia *Pratica*, e che *purgo* nelle *febbri*, dove apparifcono i *segni* di *materia turgida*; io ne ho spesso veduti effetti sì buoni, che sorpassavan di molto la mia speranza, avendo veduto, non solo le *Febbri continue* cambiarsi in *intermittenti*; ma dileguarsi eziandio in pochi dì, mentre dovevano probabilmente durare molte settimane. Io ebbi ultimamente a trattare un caso, che qui soggiungo.

Un Giovine di circa diciannove anni fu attacato nel Novembre del 1746. da una *febbre acuta*, che parea sulle prime del genere delle *putride*. Cominciò essa con *freddo*, con *dolore di capo*, e con *dolori delle membra*, con *nausee*, con *colica degl' intestini*, con *male di gola*. Il *freddo* seguito da un *calore ardente*; ed il secondo giorno precipitò in un *delirio*, che, a riserva di alcuni brevi intervalli, continuò per ben quattro giorni. Mi si fece chiamare nel quarto giorno: ed era stato trattato colla *flebotomia*, con de' *rimedj nitrosi*, e gli si erano applicati de' *vescicatorj* al dorso. Egli era appena suscettibile di senso, quando io lo vidi. Il suo *polso* era frequente e picciolo, e non aveva molto calore. La sua gola, sembrava intieramente *infiammata*, e di un color porporino tendente al livido. I *tegumenti* del petto, e delle braccia, erano dello stesso colore, e parevano mezzi *gangrenosi*. Egli non avea però molta difficoltà nell' inghiottire, e non mi parevan molto gonfie le *tonsille*, come per ordinario lo sono nella *Schinanzia*. Io per la notte seguente non cambiai punto il *metodo*; eccetto

(a) *Ballon. loc. cit.*

to che gli prescrissi de' *vescicatoj* più *miti*, ad aggiunsi a' *rimedj* interni un pò di *Canfora*, ed un pò di *radice di Serpentaria*. Lo visitai nella seguente mattina; mi si disse, ch' egli era stato in delirio tutta la notte, e che ancora durava tale. La *febbre* con tutto ciò era diminuita, il *polso* era men duro, e meno frequente, ed eravi un *sedimento biancastro* nell' *orina*. Dopo avere ben riflettuto a siffatti *sintomi*, del pari che a' precedenti, cioè alle *nausee*, a' *dolori per gl' intestini* ec., ch' erano tanti *segni* di *materia turgida*, mi determinai a dolcemente *purgarlo*, colla speranza di far cambiare la *febbre* in *intermittente*. Il Malato prese adunque una *infusione di Senna*, *di Manna* ec., che gli produsse tre, o quattro *scarichi* di *escrementi biliosi e fetidi*. Quest' era il quinto giorno del male. Dormì Egli bene la notte seguente; e la *febbre* continuò peranche due giorni, dopo i quali terminò con *moderato sudore*. Si purgò poscia una seconda volta, e si ristabilì ottimamente.

Abbastanza però si è detto sul proposito di *purgare* nel *principio* delle *Febbri*; ed io non ho, che pochissimo da soggiungere, rapporto al *metodo* d'impiegare *rimedj* tali nella declinazion delle malattie.

La *Pratica* d' *Ippocrate* è così diversa da quella de' Moderni in questo proposito, quanto la precedente. Noi vedemmo, ch' Egli assai rare volte *purgava* sul *fine* delle *febbri*; ed i Moderni, ad imitazione di *Sidenham*, lo fanno spesso. Una siffatta diversità non ha principio dissimile dalla prima.; e ciò deesi anche ripetere dalla differenza delle *Regioni*; perciocchè „ se „ la *Crisi*, secondo il Cavaliere *Floyer*, toglie tutt' „ i *sintomi*, (siccome fa ella quasi sempre ne' *Climi* „ *caldi*) non resta da farsi più cosa alcuna, come „ lo dice *Ippocrate*. Ma s' ella è imperfetta, senza „ un *sedimento* ben condizionato, (siccome avviene „ spessissimo qui fra Noi) si dee aspettare o una „ lunga *convalescenza*, ovvero una *ricaduta*. Dunque „ fa di mestieri *purgare* in questo tempo additato, „ per ultimare la *Crisi*, col togliere ciò che era ri-

„ ma-

,, masto. " Quindi i nostri *Medici* sembrano agire al dì d'oggi secondo gli stessi *principj*, a tenore de' quali si regolava *Ippocrate* due mila anni sono.

Una seconda obbiezione può farsi sopra ciò che io ho asserito, cioè, che, in luogo di vindicare la *Medicina*, ho contribuito io medesimo a disonorarla; perciocchè, s'ella consiste unicamente nell'imitazione della *Natura*, pare, che non ci sia bisogno di studio, o di talento per divenir *Professore* in quest' *Arte*.

Io ho di già in parte risposto a questa obbiezione nel primo Capo di quest' Opera, dove ho fatto vedere, quali siano le qualità necessarie per fare un buon *Medico*: ma se questa risposta non paresse soddisfacente, mi sia permesso di chiedere a quelli, che non sono contenti, come possa mai essere, quando quest' *Arte* è sì facile, che si trovino sì pochi eccellenti *Medici*, fra un numero così strepitoso di essi? A dire il vero, vi vuole più di Scienza per bene imitar la *Natura*, di quello comunemente si creda. La *Pittura*, la *Scoltura* sono imitatrici della *Natura*, ugualmente, che la *Medicina*; eppure vediamo tanto pochi essere gli eccellenti *Pittori*, e gli eccellenti *Scultori*, quanto pochi sono i perfetti *Medici*. E d'onde nasce, che non ci sono al dì d'oggi, nè gli *Apelli* in *Pittura*, nè i *Fidia* in *Iscoltura*, nè gl' *Ippocrati* in *Medicina*? Sarebbe forse, dice *Galeno*, perchè il nostro secolo non avesse nè il talento, nè l'industria de' primi secoli? Ma non sembra ragionevole il supporre, che gli Uomini siano adesso inferiori in ingegno a quelli degli anni addietro; poichè l'accusa caderebbe sulla *Natura*. Dunque bisogna conchiudere, che manca la volontà nel non esservi eccellenti *Medici*: dal che poi si vede, che la *Medicina* non è un' *Arte*, in cui sia facile pervenire alla perfezione. Il ritratto, ch' io feci, non ne diminuisce punto la riputazione, perciocchè, siccome osserva assai giudiziosamente *Sidenham*, ,, se si trattasse ,, la *Medicina* in modo da non cavare le *indicazioni*, fuorchè dalla sola *Natura*, quantunque il *metodo*

„ *todo* per trattare la tale, o la tal malattia paja a
„ portata di ognuno; tuttavia l' *Arte* in tutta la sua
„ estensione richiederebbe degli Uomini più prudenti,
„ e più dotti, di quello sono i *Medici* de' nostri gior-
„ ni. Poichè nelle operazioni della *Natura*, sull' os-
„ servazion della quale è fondata la *pratica* della
„ *Medicina*, vi vuole più di sapere e di perspicacia,
„ che in qualunque *Arte*, o in qualunque famosa
„ *Ipotesi*. Di qui ne siegue, che l' *Arte di guari-*
„ *re*, che la *Natura* indica, sarà molto più al di
„ sopra dell' intelligenza del Volgo ignorante, e di
„ quanto insegna la stessa *Filosofia*.

„ Ciò io lo provo con un esempio cavato dalle
„ *Febbri* sole, *nella cura delle quali consistono due*
„ *terzi dell' Arte*; ed io chiamo in testimonio di
„ quanto asserisco chiunque ha fatto riflesso su tal
„ materia. Vi ha egli un *Empirico* ignorante, che
„ si reputi capace di *guarire* una *Febbre*, in cui pu-
„ re non si debba far altro, fuorchè adempiere a
„ ciò che dicesi comunemente *indicazioni curative* di
„ tutte le *Febbri*, cioè *di evacuare la materia febbri-*
„ *le coll' ajuto de' sudori, e di prevenire gli accidenti,*
„ *che potessero sopravvenire?* Egli è certo di eccitare
„ un *sudore* coll' uso della *Teriaca Veneta*, colla *Pol-*
„ *vere di Guascogna*, coll' *Acqua epidemica*, con un
„ *reggime riscaldante*; ed a ciò appunto appigliasi d'
„ ordinario, spezialmente, quando intenda pronun-
„ ciarsi il nome di *malignità*. Conviene mitigare i
„ *sintomi*? Si ricorre al *Diacodio*, se l' Infermo non
„ ha riposo, ed a' *Clisteri*, se ha il ventre restio;
„ e così del resto. Ma non sarà poi un tale Uomo
„ un *Medico* idoneo a scuoprire, o colla propria pe-
„ netrazione, o col mezzo delle ordinazioni de' *Me-*
„ *dici*, di qual carattere sia una *Febbre*, ch' Egli
„ dovrà trattare, supposto, che Noi crediamo, (e
„ forse crederannolo i Posteri,) che vi siano differenti
„ spezie di *Febbri*, ciascuna delle quali esiga un
„ trattamento diverso dalle altre; e che la stessa
„ *Febbre*, di qualunque spezie sia ella, voglia essere
„ nel

„ nel suo *principio* trattata in un modo, in un altro „ nel suo *progresso*, e sempre diversamente ne' differenti *periodi*, pe' quali passa. Ora, come mai un „ Uomo, che ignori il corso naturale di una malattia, (di cui la sola cognizione può additargli il „ vero *metodo* per ben trattarla) sarà Egli in grado „ di cavare le sue *indicazioni* dal tale, o dal tale „ altro *sintoma*, quando non è atto a giudicare, se „ un tal *sintoma* provenga dal *metodo*, ch' Egli seguita, per farne la *cura*, ovvero dal male medesimo? Sarebbe una cosa interminabile il qui voler „ fare un dettaglio di tutte le particolarità, che possono insorgere nella *pratica*. Sono esse in tanto „ numero, e di una sì gran conseguenza per la salute de' Popoli, che la più lontana Posterità ne „ avrà da aggiungere in ogni tempo. L' *Arte* non si „ è dunque resa dispreggiabile, considerandola sotto „ questo punto di vista, vale a dire *come un' Arte*, „ *che non fa, se non imitar la Natura*: Al contrario, „ essa diventa più illustre, e più difficile ancora, in „ modo che non dev' esser permesso di esercitarla, se „ non ad Uomini veramente saggi, dotati di una penetrazione e di un discernimento straordinario.

Dopo aver fatta quest' *Apologia* dell' *Arte*, e dopo aver dimostrato in che consista la vera *Pratica*, conchiuderò con un avvertimento a coloro, che in avvenire volessero erigersi in *Riformatori della Medicina*. Io li avverto adunque a considerare, che, se in luogo di camminare sulle tracce de' grandi Autori, de' quali ho parlato, si restringono a formare delle nuove *Ipotesi*, debbono essi aspettarsi la stessa sorte, che incontrarono tutti gl' *inventori di Sistema*: ovvero, se intraprenderanno di compendiare lo studio della *Medicina*, riducendo l' Arte in confini tanto ristretti, quanto quelli, ne' quali la restrinse l' antico *Temisone*, e che alcuni *Temisoni* moderni hanno tentato di fare, i loro sforzi riusciranno ugualmente perniciosi, che quelli de' loro *Predecessori*. Inoltre sappiano i due generi de' pretesi Riformatori, supposto, che

che abbiano la felicità, o piuttosto le infelicità di vedere approvate le loro *innovazioni*, che saranno in progresso tiranneggiati da' più vivi rimorsi, pensando, che migliaja di Uomini avranno potuto diventar vittima di un *Sistema*, che non dee poi nascere, se non dalla loro avarizia, o dalla lor vanità. Ma se i medesimi hanno veramente a cuore di perfezionare la *Medicina*, che lo facciano pure, seguendo per altro l'antica via. Che impieghino la stessa diligenza nell' osservare *l' origine*, il *progresso*, il *cambiamento*, e la *declinazione* de' *fenomeni* delle malattie. Che stabiliscano delle *regole* per *presagirle* con altrettanta certezza, quanto gli Antichi. Che perfezionino la *Terapeutica*, levando dalla *materia Medica* tutte le inutilità, che vi hanno introdotte gli ultimi secoli; ma che non tentino mai o di criticare, o di alterare il *Piano* d' *Ippocrate*. E' lo stesso di un *Medico*, che di un *Architetto* incaricato di riparare una fabbrica minacciosa di rovina. Bisogna, ch' Egli vi aggiunga ciò che non c' è, che tolga il superfluo, che puntelli l' edifizio, s' è debole, che apra, e disimbarazzi i canali chiusi ec. Ora, Egli dee nel tempo stesso non perder di vista il disegno dell' *Architettura* originale, per non rovesciare realmente tutto l' edifizio col volerlo ristabilire. Questo *metodo*, egli è verissimo, sembrerà loro più laborioso, che non lo è lo stabilire per fondamento della loro *Pratica* delle *ipotesi* nuove, (per quanto esser possano ingegnose) ovvero *il diversificare i rimedj coll' ajuto di un Formolario di ricette, siccome hanno sempre fatto gli Empirici*. Nientedimeno egli non parrà poi laborioso per vietare, che alcuno non lo seguiti. *Ippocrate* ci ha additato il cammino; ed è più agevole in una *Scienza* seguire la via battuta, che tentarne una nuova. I *Medici* moderni hanno adunque un vantaggio sull' Inventore della loro *Arte*, cioè quello di poter acquistare in tempo assai breve una *Scienza*, che ad esso lui costò molto di tolleranza, e fatica, ed a cui non è pervenuto, se non dopo uno studio lungo, ed assiduo:

duo: Frattanto, qualunque difficoltà vi abbia nel seguire il *metodo* d'*Ippocrate*, dee però esser questo per chiunque voglia esercitare una tale *Arte*, sia per la propria riputazione, sia pel vantaggio di una *Società*, di cui sarà membro, il solo fra tutt' i *metodi* da abbracciarsi. Finalmente, per conchiudere coll' espressione del sommo *Vecchio* di *Coo*, la *Medicina* si è un' *Arte*, la quale ha sempre in ogni tempo avuto esistenza, e pel cui mezzo si sono fatte molte vantaggiose scoperte, a segno, che coloro, i quali hanno le qualità necessarie per applicarsi a questa fatica, e che perfettamente saranno istrutti in tali scoperte, ne saranno ancora parecchie altre ne' secoli avvenire: *ma se alcuno trascura, e dispregia queste Sperienze, e pretende poi far de' progressi in quest' Arte, battendo un' altra via, Egli illuderà se medesimo, ed ingannerà gli altri, essendo affatto impossibile ritrovarvi un altro cammino* (a).

I L F I N E.

(a) *Hippocrat. de veteri Medicin.*

